

UNIVERSITY OF TORONTO



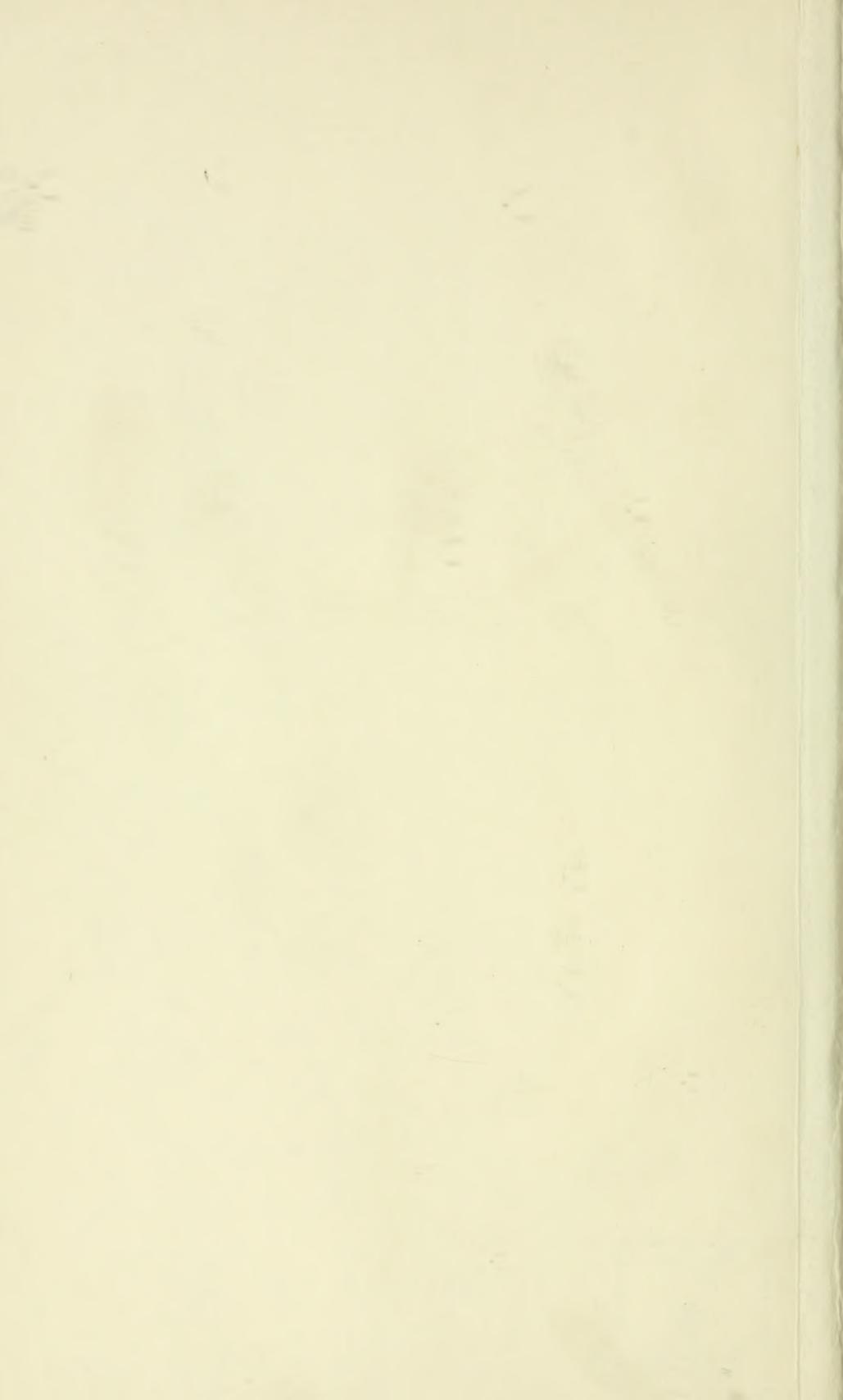
3 1761 01358039 4

HANDBOUND  
AT THE

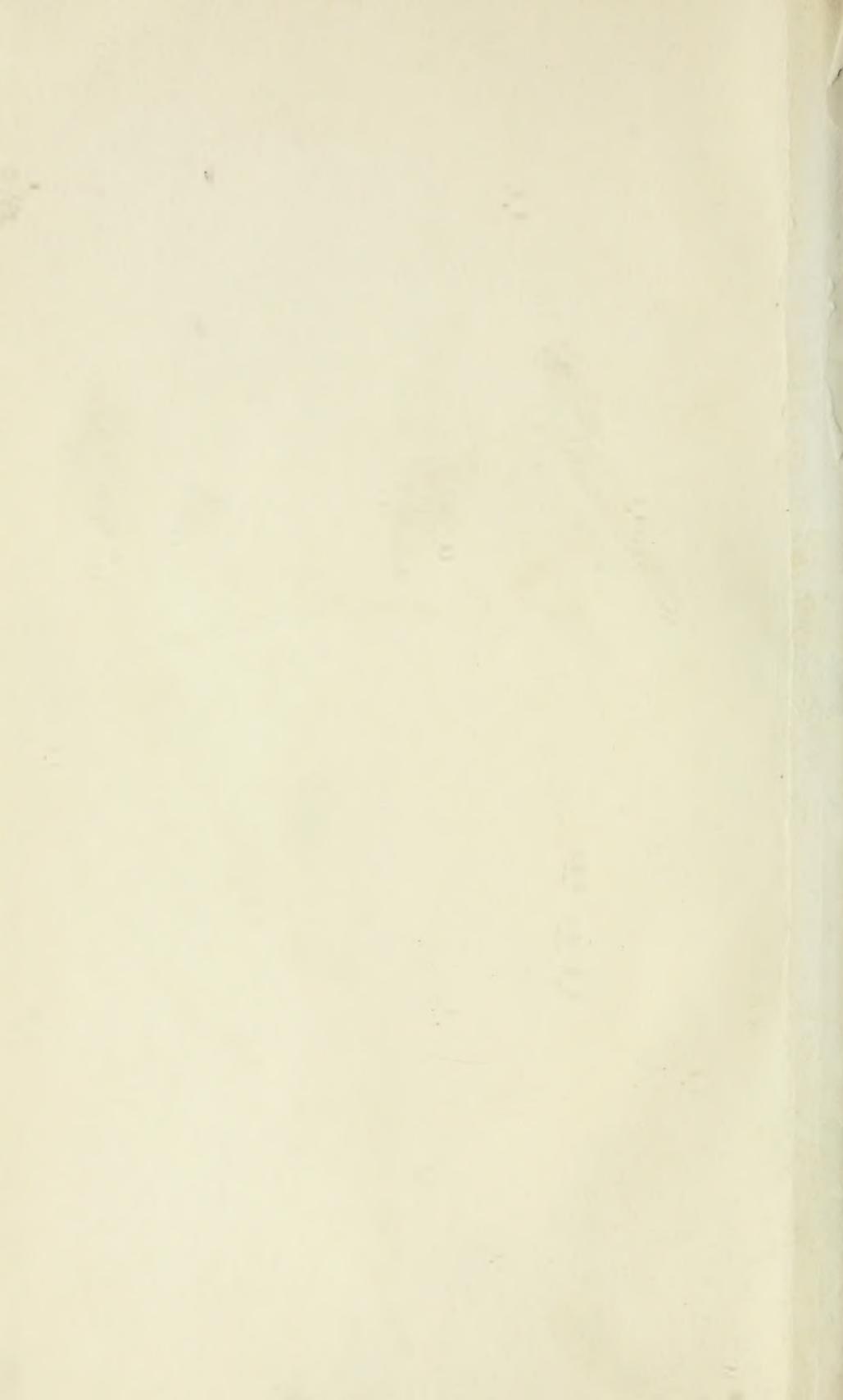


UNIVERSITY OF  
TORONTO PRESS









I  
9  
8421

COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA

---



B2534c

# CANTÀRI CAVALLERESCHI

DEI SECOLI XV E XVI

RACCOLTI E PUBBLICATI

DA

GIORGIO BARINI

---

BOLOGNA

ROMAGNOLI DALL'ACQUA

1905

A  
81834  
7/10/07



PQ

4213

A4B3

---

Proprietà Letteraria

---

---

Bologna 1905 — Tip. A. Garagnani



La ristrettezza dello spazio concessomi non mi consente di pubblicare qui la prefazione che avevo allestito per render conto delle ragioni e dei criteri che mi hanno guidato nel preparare e aggruppare i testi compresi in questo volume, delle questioni di varia natura che possono sollevarsi in merito ai testi medesimi, delle soluzioni che a tali questioni mi è sembrato giusto dare.

Pertanto, mentre mi riservo di pubblicare altrove i risultati delle minuziose indagini da me fatte perchè questo volume riuscisse soddisfacente più che possibile, debbo limitarmi a qualche cenno sommario circa le edizioni e i manoscritti da me tenuti presenti per fissare i testi in modo da renderli leggibili, pure riconducendoli ad una forma rispondente alle più antiche e genuine stesure.

Pochi ritocchi mi sono permesso di apportare quà e là a qualche verso malamente sconciato; talvolta però ho preferito lasciar passare versi slombati anzichè

ricorrere ad un rifacimento di mia testa. Ho mantenuto ferme le rime, per quanto non di rado ostiche alquanto; a ciò mi è riuscito utilissimo il confronto coi vocaboli usati in rima dal Pulci, dal Boiardo, dall'Ariosto, che mi hanno anche giovato per la ortografia dei nomi propri.

Ho adottato la grafia più semplice e meglio rispondente alla pronunzia moderna; ho per ciò sostituito la *v* alla *u* consonante, la *f* al *ph*, la *z* alla *t*, la *s* o la *ss* alla *x*, la doppia *tt* ai gruppi *ct*, *pt*: ho ristabilito le terminazioni tronche liberandole dalle appiccicature intese ad ottenere rime piane (*furóe*, *anderóne*).

Le varianti a piè di pagina dimostrano ad ogni modo con evidenza il lavoro di selezione e di restauro che ho compiuto, procurando di tenermi ugualmente lontano da una troppo timorosa grettezza e da una eccessiva libertà.

---

### **La schiatta de' Reali di Francia e de' Nerbonesi discesi del sangue di Chiaramonte e di Mongrana.**

Di questo Cantare conosco le seguenti edizioni:

- a) *La schiatta de Reali di Francia & de Nerbonesi | discesi del sangue di Chiaramonte & di Mongrana. In fine: Finita la schiatta de Reali di Frācia. In 4.º, di cc. 6 n. n. È nella Biblioteca Marciana. Indico questa edizione con S.*
- b) *La Gemologia e discendentia | de Reali e Paladini di | Francia. | Et de Nerbonesi, discesi del sangue*

di | *Chiaromonte. & di | Mongrana. | E la schiatta di Gano di Maganza traditore. | Nuovamente ristampata.* In fine: *In Fiorenza ne l'anno del N̄ro Signore 1557.* In 4.°, di cc. 4 n. n. È nella Biblioteca Trivulziana. Indico questa edizione con **G**.

Una terza edizione, col titolo stesso di **S**, s. a. n., in 4.°, di cc. 4, è citata nel catalogo La Vallière (confr. Melzi-Tosi).

Di regola ho seguito il testo di **S**, che offre carattere più arcaico, valendomi di **G** soltanto quando la sua lezione è indubbiamente migliore.

Accurati raffronti del testo di questo Cantare coi manoscritti di Michelagnolo di Cristofano da Volterra, trombetto, nato nel 1466 e che nel 1488 terminava il suo poema su *Ugo d'Avernia*, posseduto dalla Biblioteca Laurenziana, mi fanno ritenere che a lui possano attribuirsi le misere ottave della *Schiatta de' Reali di Francia*.

### Vanto dei Paladini.

Ve n'è un frammento di sei ottave nel codice Ambrosiano N. 95 sup., che appartenne a Giovanni dei Cignardi e nel quale si leggono le date seguenti, che stabiliscono l'età dei testi più recenti: 1428, 1433, 1435. Designo questo frammento con **A**.

Nel codice Canoniciano Italiano 102 della Biblioteca Bodleiana di Oxford, scritto nel 1474, il *Vanto* consta di dieci stanze. Lo designo con **O**.

Nel noto codice Riccardiano 2829 (O. III. 29), contenente la *Spagna* in rima, è un altro frammento del *Vanto*, di sei ottave. Lo designo con **R**.

Le edizioni del *Vanto* si dividono in tre gruppi, a seconda degli altri Cantari unito ai quali fu stampato.

a) Unito al *Padiglione di Carlo Magno*:

1. *Vanto di Paladini* (tre Barzellette: *Questo river a speranza; Questo mondo è pien di vento; Non si muta il mio volere; Il Padiglione di Carlo*). In fine: *Stampato per Bernar- | din Venetian*. In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella biblioteca del Duca d'Aumale. (V. Rassegna bibliogr. del D'Ancona, anno II, pag. 118).
2. *Il Vanto di Paladini: & il Padiglione de Carlo*. In fine: *In Venetia per Agusti | no Bindoni*. In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. (Contenuto uguale ad 1.)
3. Gli stessi. *Venezia, Gio. Battista Bonifolino, 1591*. Catalogo Capponi.
4. *Il | Vanto delli | Paladini | e del Padiglione di Carlo | Magno Figliuolo del Ré Pipino. | con una Bar- celletta bellissima. || In Firenze, et in Pistoia | per Pier Antonio Fortunati*. In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Marciana.
5. Gli stessi. *In Fiorenza. | All' Insegna della Stella*. In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Trivulziana.
6. Gli stessi. *In Venetia ... | Et in Bassano, per Gio. Antonio Remondin*. Nella Biblioteca Ambrosiana.

7. Gli stessi. *Venezia, Per Domenico Lovisa*. In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Corsiniana.
8. Gli stessi. *Modena*, s. a. Citata in Melzi-Tosi.
9. Gli stessi. *Bologna, Sarti*, s. a. id. id.

Indico questo gruppo di edizioni con V.<sup>a</sup>

b) Unito al *Fioretto de' Paladini*:

1. *Fioretti & Vanto de' Paladini*. Contiene i *Fioretti* (132 ottave), il *Vanto* (12 ottave), la *Morale: El tempo vola come al vento polvere* (11 terzine). In 4.°, di cc. 8 n. n. Nella Biblioteca Trivulziana e in quella di Wolfenbüttel. (V. Milchsack e D'Ancona, *Due Farse del Secolo XVI*, Bologna, 1882, pag. 219).
2. *Fioretti de Paladini*. In fine: *Stampata in Siena ad Instantia Di giouanni Cartolaro Di Alexandro Sanese A di 6 di Marcio 1514*. In 4.°, di cc. 8 n. n. Nella Biblioteca Melziana. (Cfr. Melzi-Tosi).
3. Gli stessi. (Venezia, 1512?). Nel British Museum. (Scheda Kristeller).
4. *Fioretto & vanto de Paladini*. In fine: *Stampata in Firenze appresso Lorenzo Arnesi; L'anno MDLXXXI*. In 4.°, di cc. 8 n. n. Nella Biblioteca Marciana.
5. Gli stessi. *Siena* (sec. XVI). Catalogo Capponi; catalogo Maglione, parte II, n. 1393.
6. Gli stessi. In fine: *In Firenze nella Stamperia de Sermartelli. MDCXVIII*. In 4.° Catalogo Fairfax Murray: parte I, n. 712.

Indico questo gruppo con V.<sup>b</sup>

c) *Sala de Malagise e uato di palladin*. In 4.º, di cc. 6 n. n. In fine la impresa dello stampatore, che è Platone de' Benedetti, bolognese; ultimo decennio del secolo XV. Nella Biblioteca Trivulziana.

Indico questa edizione con **P**.

Nei gruppi **V**.<sup>a</sup> e **V**.<sup>b</sup> non si notano differenze sensibili se non nelle stanze 1 e 2: per ciò indico generalmente i due gruppi insieme, con **V**.

Nel procedere alla formazione del testo ho tenuto presenti i manoscritti, e di essi principalmente **O** e **R**, completando e correggendo mediante il raffronto con **P** e **V**.

---

### La storia di Milone e Berta e del nascimento d'Orlando.

Le edizioni di questo Cantare da me conosciute si possono dividere in tre gruppi:

- a) 1. *Inamoramento de Melone e Berta e Come | naque Orlando: & de sua pueritia*. (160 ottave). In 4.º, di cc. 4 n. n. senza note tipografiche. Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Indico questa edizione con **P**.
2. *Lo inamoramento de Melon E Berta E | come naque Orlandō Et de la sua pueritia*. (160 ottave). In 4.º, di cc. 4 n. n., senza note tipografiche. Nella Biblioteca Marciana. Indico questa edizione con **M**.

- b) 1. *Questo sie | el Libro de lo inamo | ramento de Melone | Danglante e de Berta Sorella de Re | Carlo magno anchora el nasimeto | d'Orlando anchora le descese | di Paladini de Franza.* In fine: *Stampato in Milano per Iohane Antonio | da Borgo, ne lanno del nostro | Signore Iesu Cristo. | M.D.XXXIX.* (616 ottave). In 8.º, di cc. 80 n. n. Catalogo Selvaggi, pag. 227; catalogo Magliane I, 395.
2. *Innamoramento | di Mellone de | Anglante, | et de Berta sorella | Di Re Carlo Magno, ancora il nascimen- | to d'Orlando, & le descese de li | Paladini di Franza.* || *In Milano | Per Valerio & Hieronymo fratelli | da Meda |* (609 ottave). In 8.º, di cc. 80 n. n. Nella Biblioteca Trivulziana.
- e) 1. *La historia & nascimento | de Orlando.* In fine: *In Perugia per Andrea Bresciano.* (100 ottave). In 4.º, di cc. 6 n. n. Nella Biblioteca Marciana. Indico questa edizione con **A p.**
2. *Historia de Mi- | lon, e Berta, marito | e moglie: e del na- | scimento de Orlando suo | figliuolo.* || *In Venetia | Per Mathio Pagano in Frezzaria, al segno | della Fede .1558.* (100 ottave). In 16.º, di cc. 16 n. n. Nella Biblioteca Corsiniana di Roma. Indico questa edizione con **A f.**
3. *La historia | di Milon et Berta, | Marito & Moglie; | et del vero nascimento | di Orlando suo figliuolo.* || *In Venetia, In Frezzaria al segno*

*della Regina.* | *M.D.LXXXV.* (100 ottave). In 16.<sup>o</sup>, di cc. 16 n. n. Nella Biblioteca Alessandrina di Roma. Indico questa edizione con **A r.**

4. *La historia | del nascimento | di Orlando | doue si contiene lo innamoramento di Milone | suo padre, con Berta sorella di Carlo | Magno, Et come furono banditi di | Corte, & delle loro disgratie, | e della pueritia d'Orlan- | do e sue prodezze.* In 4.<sup>o</sup>, di cc. 7 n. n. Nella Biblioteca Nazionale centrale di Firenze. Indico questa edizione con **B f.**
5. *La stessa.* In 4.<sup>o</sup>, di cc. 6 n. n. Nella Biblioteca Trivulziana. Indico questa edizione con **B t.**
6. *La stessa. In Firenze, | appresso alle Scatee della Badia.* In 4.<sup>o</sup>, di cc. 8 n. n. Nella Biblioteca Alessandrina. Indico questa edizione con **B b.**
7. *La stessa. Nuovamente stampata e ricorretta. || In Firenze appresso Agostino Simbeni 1612.* In 4.<sup>o</sup>, di cc. 8 n. n. Nella Biblioteca Trivulziana. Indico questa edizione con **B s.**
8. *La stessa. In Firenze, & in Pistoia, per il Fortunati.* In 16, di cc. 16 n. n. Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Indico questa edizione con **B f p.**
9. *Istoria | di | Millon | e | Berta. || Bologna, Alla Colomba, 1811.* In 24.<sup>o</sup>, di 24 pagg. Nella Biblioteca Universitaria di Napoli. (Miscell. Imbriani).

Altre dieci edizioni sono indicate nella Bibliografia Melzi-Tosi (pag. 203) e nei cataloghi Selvaggi (pag. 144), Landau e Fairfax Murray (I-945).

Le due edizioni del gruppo *b*) sono scorrettissimi zibaldoni che comprendono una genealogia dei Reali di Francia, l'intero *Innamoramento di Milone e Berta* secondo il testo del gruppo *a*), la storia del gigante Morante, le ottave da 34 a 130 del canto XXVIII del *Morgante*, alcune genealogie bibliche e il *Pater noster* in ottava rima.

Il gruppo *c*) comprende il testo nella forma evidentemente più antica e genuina, dappoichè nelle due edizioni del gruppo *a*), benchè senza dubbio più antiche delle altre, il testo medesimo è goffamente interpolato principalmente con ricordi mitologici. Il raffronto col manoscritto Marciano francese XIII ed anche col Magliabechiano cl. VII, P. 1, C. 57, conferma tale giudizio.

Cito le edizioni del gruppo *c*), che possono distinguersi in due tipi generici, con **A** o con **B**, salvo usare le maggiori specificazioni già indicate per le singole edizioni, allorchè queste presentano particolari e notevoli varianti.

Riproducc in appendice il testo secondo il gruppo *a*).

---

### Fioretto de' Paladini.

Anche per questo Cantare le edizioni da me conosciute si possono dividere in tre gruppi :

- a) 1. *Storia di re Carlo di Francia, e de' Saracini*, (104 ottave). In 4.<sup>o</sup> di cc. 4 n. n. (secolo XV). Nella Biblioteca Trivulziana. Indico questa edizione con **St**.
2. *Fioretto delle battaglie de Paladini*. 1498. Citato in Melzi-Tosi, pag. 153.
- b) 1. *Fioretti di Paladini* (132 ottave ed 11 terzine). In 4.<sup>o</sup>, di cc. 18 n. n. (secolo XV). Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Indico questa edizione con **P**.
2. Gli stessi. Di cc. 4 n. n. Biblioteca di Berlino. (Varnhagen).
3. Gli stessi. In fine: *Finis. 1524*. In 4.<sup>o</sup>, di cc. 4 n. n. Biblioteca del Duca d'Aumale. (V. Rassegna bibliografica del D' Ancona, II, 118).
4. Gli stessi. In fine: *Stampata in Roma ad instantia di maestro Ioanne Carminate de Lodi*. In 4.<sup>o</sup>, di cc. 4 n. n. Catalogo Maglione, II, 1392.

Il terzo gruppo comprende le edizioni già citate nel gruppo *b*) delle edizioni descritte per il *Vanto dei Paladini*: di esse indico con **Tr** quella contrassegnata col n. 1, con **S** il n. 2, con **F** il n. 4.

Un esame anche superficiale del testo dimostra che la forma originale, o almeno più antica è quella di **St**, da cui le altre differiscono sensibilmente, sia perchè le ottave in più che si leggono in queste sono manifeste interpolazioni, sia perchè le forme dialettali, caratteristiche di **St**, vanno scomparendo o attenuandosi

nelle successive edizioni, evidentemente ammodernate e ripulite. Pertanto ho seguito sempre il testo di **St**, salvo qualche lieve ritocco desunto dalle altre edizioni in poche stanze: ho però mantenuto il titolo che il Cantare ha in tutte le altre edizioni, perchè quello di **St** non risponde alla materia.

### Tradimento di Gano contra Rinaldo.

Ho esitato alquanto, prima di inserire nel presente volume il *Tradimento di Gano*; e la ragione è chiara: questo non è un Cantare a sé, ma è invece il primo canto della *Trabisona*, alquanto modificato. Però ho finito con accoglierlo, non soltanto perchè ha avuto gran voga, ma anche per rendere accessibile un saggio di quel non breve poema che non credo facile debba essere riprodotto per intero, dappoichè, a dire il vero, non mi pare meriti siffatto onore.

Ecco le edizioni a me note di questo volumetto:

1. *Tradimento di Gano contra Rinaldo*. (64 ottave). In 4.º, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Indico questa edizione con **P**.
2. Lo stesso. In fine: *Stampata in Perugia per Luca Bini Mantuano M.D.XXXVIII*. In 4.º, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Indico questa edizione con **B**.
3. Lo stesso. *Venezia, Agostino Bindoni*. In 4.º, di cc. 4. Citato in Melzi-Tosi, pag. 163.

4. Lo stesso. In fine: *Stampato in Firenze nell'anno di nostro Signore MDLXVI, | Ad instantia di Santi Ceserini*. In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Trivulziana. Indico questa edizione con **C**.
5. Lo stesso. *Venezia, appresso Bernardino di Francesco, 1582*. In 4.° Era nella Biblioteca Alessandrina di Roma: mancante da tempo.
6. Lo stesso. *In Firenze, Alle Scalee di Badia*. In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Corsiniana di Roma.
7. Lo stesso. *In Siena alle Loggie del Papa, 1606*. In 4.°, di cc. 4 n. n. Catalogo Capponi, pag. 326, Maglione II. 1425-1, Fairfax Murray I, 2213.
8. Lo stesso. *Firenze, Sermartelli, 1621*. Catalogo Fairfax Murray I, 2214.
9. Lo stesso. *In Trevigi, M.DC.XXXIV. | Appresso Girolamo Righettini*. In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Trivulziana. Indico questa edizione con **R**.
10. Lo stesso. *Padora, Sardi (16...)*. Catalogo Landau II, 382.
11. Lo stesso. *In Trevigi... || et in Bassano, Per Gio. Antonio Remon | din. M.DC.LXVIII*. In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Ambrosiana. Indico questa edizione con **TB**.
12. Lo stesso. *In Trevigi, et in Pistoia*. In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Trivulziana. Indico questa edizione con **TP**.
13. Lo stesso. *Bologna, Sarti*. In 4.° Citato in Melzi-Tosi, pag. 163.

14. Lo stesso. *In Venezia, | Per Domenico Lovisa.*  
In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Corsiniana.  
Indico questa edizione con **L**.
15. Lo stesso. *Presso Avallone Largo Divino Amore*  
*56* (Napoli). In 4.°, di pagg. 8. Nella Biblioteca  
Universitaria di Napoli.

Ho tenuto presenti essenzialmente le tre edizioni più antiche **P**, **B**, **C**, come quelle in cui il testo è molto migliore: tutte le altre, in cui il testo ha subito trasformazioni, possono, in ultima analisi, ridursi ad un solo tipo.

#### **Bradiamonte, sorella di Rinaldo.**

Di questo Cantare conosco le seguenti edizioni:

1. *Bradiamonte sorella di Rinaldo.* In fine: *Finito il cantare di Bradiamonte a di xxxiii. di maggio. M.cccc.lxxxviii.* (126 ottave). In 4.°, di cc. 18 n. n. Nella Biblioteca Corsiniana di Roma. Indico questa edizione con **C**.
2. La stessa. In fine: *Finito il cantare di Bradiamonte.* (126 ottave). In 4.°, di cc. 8 n. n. Nella Biblioteca Marciana.
3. La stessa. In fine: *Finisse la bella historia de Bradiamonte Per miser pre Baptista de Farfengo.* (Brescia, sulla fine del secolo XV). (126 ottave). In 4.°, di cc. 6 n. n. Citata in Melzi-Tosi.
4. *Hystoria de Bradiamonte sorella de Rinaldo de Monte albano.* (126 ottave). In 4.°, di cc. 4 n. n.

Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.  
Indico questa edizione con **P**.

5. *La Historia di Bradiamonte figliola di | Carlo magno di | Franza novamente stāpata*. In fine: *Impresso in Milano per Rocho & fratello da Valle che sta in corduxo | appresso alla speciaria del Montone ad instantia De Meser | Nicolò da Gorgonzola. Nel anno del Signor no | stro Miser Jesu Christo M.CCCCC XXiii | ad XXVii Februario*. (126 ottave). In 4.°, di cc. 6 n. n. Catalogo Maglione, I-410.
6. *Historia di Bradiamonte sorella di Rinaldo*. Venezia, Stampata per Paolo Danza (1523 a 1534). In 4.° Citata in Melzi-Tosi.
7. La stessa. Bressa, per Damiano Turlino, 1549. In 4.°, di cc. 8. Citata in Melzi-Tosi.
8. *Historia de Bradiamonte Sorella di Rinal | do da Montalbano*. In fine: *Per Giovanni Andrea Vanassore detto Guadagnino & Florio Fratello*. (88 ottave). In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Ambrosiana. Indico questa edizione con **V**.
9. La stessa. In fine: *In Firenze l'anno del N. Signore M.DLI*. (88 oftave). In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
10. *La historia di Bradiamante sorella di Rinaldo*. Firenze, presso al Vescovado, 1558. (88 ottave). In 4.°, di cc. 4. Citata in Melzi-Tosi.
11. *La historia di | Bradamante | sorella di Rinaldo da Mont'Albano*. (75 ottave). In 4.°, di cc. 4 n. n.

- Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.  
Indico questa edizione con **P<sup>2</sup>**.
12. *La Historia di Bradiamonte sorella di Rinaldo da Montalbano*. In fine: *Stampata in Fiorenza l' Anno del Nostro Signore MDLXVII*. (126 ottave). In 4.<sup>o</sup>, di cc. 8 n. n. Nella Biblioteca di Wolfenbüttel. V. Milchsack e d'Ancona, *Due Farse*, ecc., XXXVII.
  13. La stessa, come al n. 11. (126 ottave). In 4.<sup>o</sup>, di cc. 8 n. n. Nella Biblioteca Marciana.
  14. *La historia di Bradiamante sorella di Rinaldo da Montalbano*. In 4.<sup>o</sup>, di cc. 8 n. n. Nella Biblioteca Marciana.
  15. *La historia de Bradamante | Sorella de Rinaldo de Mont' Albano*. In fine: *In Perugia per Andrea Bresciano*. (125 ottave). In 4.<sup>o</sup>, di cc. 6 n. n. Nella Biblioteca Corsiniana.
  16. *Historia di Bradamante sorella di Rinaldo da Montalbano*. Firenze, Zanobi Bisticci, 1601. In 4.<sup>o</sup> Citata in Melzi-Tosi.
  17. 18. La stessa, come al n. 11. In fine: *In Firenze alle Scalee di Badia*. (126 ottave). In 4.<sup>o</sup>, di cc. 8 n. n. Due edizioni con lievi differenze: una è nella Corsiniana e nella Trivulziana, l'altra nella sola Trivulziana.
  19. *Istoria di Bradamante sorella di Rinaldo*. In fine: *In Siena, alla Loggia del Papa*. (88 ottave). In 4.<sup>o</sup>, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Marciana.

20. La stessa. *Firenze, Lorenzo Sanesi, 1615*. In 4.<sup>o</sup> Catalogo Landau, I. 373.
21. *La storia | di Bradamante | quale fu sorella di Rinaldo, da Montalbano. || In Firenze, & in Pistoia per il Fortunati*. (126 ottave). In 4.<sup>o</sup>, di cc. 6 n. n. Nella Biblioteca Trivulziana.
22. *Battaglia | di | Bradamante | Dove s'intende, come un Saracino, essendo | innamorato di lei, venne in Francia, | e combattendo colla detta Brada- | mante, fu da lei valorosa- | mente ammazzato, | Opera curiosa, e dilettevole. || In Lucca, | Per Salvat. e Giandom. Marescand(oli), e Comp.* (115 ottave). In 16.<sup>o</sup>, di cc. 16 n. n. Presso di me.

Altre edizioni sono indicate nel Catalogo Fairfax Murray: Lucca, 1811 (I. 173); s. n. t. (879); Perugia, Andrea Bresciano (880); Firenze, incontro a Santo Apollinare (881); Modena e Bologna, Benacci (882).

Ho posto a base il testo di **C**, come il più antico e autorevole, limitandomi a pochi raffronti con **P** che offre notevoli analogie e varianti, e con **V** e **P<sup>2</sup>**, i quali rappresentano le edizioni abbreviate.

Il testo di questo Cantare offre sensibili trasformazioni: dalla prima stesura, in 126 ottave, si giunge alle 88 e alle 75, per tornare poi col tempo al testo primitivo.

Notevole influenza sul testo ebbero le trasformazioni del nome dell'eroina, dovute principalmente alla autorità del Boiardo e dell'Ariosto: da *Bradiamonte* si passa a *Bradamonte*, per giungere, traverso a *Bra-*

*diamante*, all'ariostesco *Bradamante*. Trovandosi non di rado il nome stesso in fine di verso, l'amor della rima ha obbligato i rifacitori a modificare i vocaboli rispondenti e spesso anche il contesto dell'ottava. Ma in genere sono varianti che non merita il conto di raccogliere, e mi sono quasi sempre limitato a segnalare di preferenza le riduzioni del testo nelle edizioni abbreviate.

### Appendice.

Ho raccolto in appendice l'*Innamoramento di Melone e Berta*, e come nacque Orlando e di sua puerizia, giusta le due più antiche edizioni del gruppo a), già citate, per dare un saggio caratteristico e completo del modo con cui si gonfiava un testo per far pompa di erudizione; alcuni estratti del *Gisberto di Mascona* secondo due manoscritti (Magliabechiano, cl. VII, cod. 761; Panciatichiano, 37), e dell'*Innamoramento di Mellone de Anglante et de Berta*, etc., dalla edizione milanese citata nel gruppo b), 2, in cui sono esposte talune genealogie delle gesta dei Reali di Francia e dei Paladini, che offrono curiose relazioni e differenze con quelle che si leggono nel primo dei Cantari da me pubblicati, nel quale la materia corrisponde esattamente al contenuto del noto capitolo genealogico dei *Reali di Francia* di Andrea da Barberino, già studiato dal Rajna.

Non ho riprodotto la parte genealogica del canto XIX della *Spagna* in rima, trattandosi di un poema che dovrà necessariamente, in un avvenire più o meno lontano, essere riprodotto criticamente, come richiede la sua notevole importanza.

Ringrazio di cuore le egregie persone che mi furono larghe di consigli e d'aiuti nel preparare questo volume: tra esse ricordo i professori Pio Rajna, Michele Barbi, Achille Ratti, Emilio Motta, Ludovico Frati, Mario Menghini e il compianto Principe Trivulzio che mi diè modo di compulsare a mio agio le edizioni contenute nella sua splendida biblioteca. Le accurate collazioni delle edizioni della Biblioteca Marciana furono eseguite dal dott. V. Baroncelli.

**Giorgio Barini.**

---

# I

LA SCHIATTA DE' REALI DI FRANCIA  
E DE' NERBONESI DISCESI DEL SANGUE  
DI CHIARAMONTE E DI MONGRANA.



LA SCHIATTA DE' REALI DI FRANCIA  
E DE' NERBONESI DISCESI DEL SANGUE  
DI CHIARAMONTE E DI MONGRANA.

1.

Umana carne della Virgo pia  
pigliasti per voler noi ricomprare  
e figliuol fusti di Santa Maria  
quella che visse senza mai peccare ;  
poi esser preso dalla gente ria  
volesti, in croce il tuo sangue versare,  
e con gran pena volesti morire  
sol per trar noi del crudele martire.

2.

Però ricorro a te, sommo Signore,  
che non riguardi perch'io non sia degno  
a dimandar, ché son vil peccatore,  
che m'assottigli tanto il grosso ingegno  
che seguitare io possa con onore  
una istoria ch' i' ho fatto disegno  
non commettendo in essa già alcun mali:  
si chiamerà la storia de' Reali.

1. 4. G. *senza*, e così altrove.

3.

Da Constantino infino a Carlo Magno  
tutte le stirpe che di lui discese  
seguiterolle senza altro guadagno ;  
i nomi loro vi farò palese,  
ché ognun di lor di seguir non fu stagno  
contro a infedeli facendo l' imprese.  
Da Constantino noi cominceremo  
e li suoi discendenti conteremo.

4.

Constantino fu greco per natura  
e l' avol suo si lavorò la terra ;  
ma lui divenne poi in tanta altura  
che fece ne' suoi giorni molta guerra,  
e, secondo racconta la scrittura,  
egli fu Imperadore, e 'l dir non erra :  
e Constantino un tempo fu pagano,  
poi San Salvestro lo fece cristiano.

5.

Di lui discese Fiovo paladino  
qual acquistò con la sua gran possanza,  
tutta la Francia misse al suo domino  
e sí la Magna ancor con arroganza :  
fu re di Francia per cotal destino,  
imperador di Roma a cotal danza.  
Otto e Grifroi suoi cugini carnali  
il seguitorno, quei signor reali.

3. 1-7. **G.** *Constantino*, e così sempre. — 6. **G.** *infideli*. — 4.  
1. **G.** *Silvestro*.

6.

E nelle guerre che fece il barone,  
Brandonia ch'era prima saracina  
tolse per donna questo bel campione,  
che figlia fu di re e di regina.  
Constantin prima, o nobili persone,  
ebbe un fratello, come si latina,  
del quale i versi mie' diran palesi :  
disceson di costui i Maganzesi.

7.

Fiovo ebbe due figliuoli e franchi figli,  
che l'un si chiamò Fior, l'altro Fiorello;  
e fûr più freschi che rose né gigli.  
Fiorello si regnò, il bel donzello,  
e di Fior suo fratello a tal artigli  
rimason due figliuoli, ognuno isnello :  
Lionello il primo, quel forte campione,  
e lo secondo chiamato Lione.

8.

Morirno senza erede in questo mondo  
i figliuoli del franco e forte Fiore.  
Fiorello suo fratello a cotal pondo  
fu re di Francia e buono imperadore,  
e fu un uomo sí degno e sí giocondo ;  
in sua persona ebbe molto valore.  
Fece gran fatti nella gioventù  
e nominato Re Fiorello fu.

9.

E di Fiorello, imperador prefato,  
qual in Parigi tenne la sua corte,  
Fioravante discese il rinomato,  
che quanto Ettor Troian questo fu forte.  
In gioventù Fioravante pregiato  
a gran pagani quel dette le morte  
e stette fuori un tempo con dolore;  
poi ritornò e fu fatto imperadore,

10.

come dichiara a punto la sua istoria  
quando quel ne menò la Drusolina,  
figlia del re Balante a cotal boria,  
qual di bellezze il suo viso raffina.  
Di Fioravante re di somma gloria  
duo figli ne rimase a tal dottrina:  
l'un si chiamò Gisberto del visaggio  
e l'altro Ottavian del gran coraggio.

11.

Del fier visaggio Gisberto si chiama;  
fu re di Francia, imperador romano;  
nella sua vita ebbe molta gran fama,  
fu savio, forte e d'animo sovrano.  
E l'Angel Micael a cotal trama  
discese di Gisberto, e si fu umano;  
e del re Angelo, imperador fino,  
discese il franco e magno re Pipino.

12.

Del re Pipin discese tre figliuoli,  
due fûr bastardi e 'l terzo maternale :  
li bastardi chiamonsi fra gli stuoli  
Lanfroi ed Olderigi micidiale,  
quale ammazzò Pipin a cotal voli,  
come dice la istoria in su Reale.  
Il re Pipin della sua vera donna  
ebbe un figliuol che fu forte colonna

13.

di tutto il mondo; e per la sua bontade  
e per l' aiuto de' suoi paladini  
accrebbe molto la cristianitade ;  
quel Carlo Magno cogli artigli fini,  
per tutto l' universo e sue contrade ,  
temuto fu da lontani e vicini.  
Del detto Carlo Magno e suoi vestigi  
rimase un figlio chiamato Dionigi.

14.

Il qual fu re e tenne il sommo impero  
come avean fatto gli altri suoi passati ;  
e fece molte guerre a tal mestiero  
con assai saracin can rinnegati :  
accrebbe ancor la chiesa di san Piero,  
bontà de' Nerbonesi sí pregiati,  
massime per quel franco cavaliere  
che 'l soprano me suo fu Lancimieri.

13. 8. S. *Dionysi*; G. *Dionisi*. — 14. 7. S. *maxime*, e cosí  
altrove.

15.

Di questo buon Dionigi si discese  
Carlo Martello che fu sí bestiale ;  
amico fu del sangue Maganzese,  
fu re, ma governò lo imperio male ;  
per quegli da Pontier fe' molte offese,  
massime al Conte Ugon, sir naturale :  
ma come il vero dichiaro e discerno,  
il diavol nel portò vivo all' inferno.

16.

Allor si spensono i Real di Francia  
e gli franciosi l' imperio perdenno,  
ché per lor si fu trista e mala mancia,  
perché Carlo Martel poco ebbe senno.  
Ritorniamo al sir nostro senza ciancia,  
a gli altri discendenti e quel che fenno :  
dico l' altro figliuol di Fioravante,  
che fu nell' arme sí fiero ed atante,

17.

Ottaviano del Lion nomato,  
fratel carnal di quel fiero Gisberto  
che noi abbiám di sopra raccontato.  
Dice che Ottavian fu molto esperto  
e nel Levante assai e' fu provato  
e molti regni conquistò per certo,  
e d'Argulia sua donna ebbe un bel figlio  
che a Ercol greco tutto lo assomiglio.

18.

E fu chiamato da tutti Bovetto:  
un altro Ettore troiano fu in su la sella.  
Questo si ebbe un figliuolo sì perfetto  
che si chiamò per città e per castella  
Guidon d'Antona, fra gli altri eletto,  
che la persona ebbe cotanto bella.  
Di costui nacque un figliuol d'adornezza,  
che l'assomiglio a Ercol di fortezza,

19.

il qual nomato fu per tutto il mondo  
quanto mai fusse alcun della sua gesta:  
Buovo chiamossi il cavalier giocondo  
che molti regni tenne in sua potestà:  
chi l'universo avesse cerco a tondo,  
la terra tutta per ogni foresta,  
trovato non arìa il più possente,  
e sopra tutti gli altri e' fu valente.

20.

Ebbe due figli il gran Buovo d'Antona,  
e ad un corpo tutti e due fùr nati:  
di Drusiana il suo libro ragiona,  
quando fu morto Pulican ne' prati:  
l'un Guido si chiamò, gentil persona,  
e l'altro Sinibaldo, sir pregiati.  
Poi mutò nome il paladin dell'elmo,  
e fu chiamato per nome Guglielmo.

21.

Questo Guglielmo fu re d'Inghilterra,  
ebbe due figli che fùr molto fieri :  
duca Busone il primo già non si erra,  
e l'altro fu Bernardo da Mongieri.  
Furon temuti questi in ogni guerra  
e ciascun gli onorava volentieri,  
massime il franco e buon duca Busone  
che nell'arme si fu un altro Sansone.

22.

Del re Guglielmo quell'altro suo figlio,  
che da Mongieri Bernardo era detto,  
ne nacque sei figliuol con fiero artiglio  
ché ognun di lor fu nell'arme perfetto,  
di senno savi e di molto consiglio,  
in molte cose ciascheduno eletto :  
e due bastardi ancor n'ebbe in suo stato  
questo Bernardo di Mongier pregiato.

23.

Il primo suo figliuol fu il duca Amone,  
il secondo fu Buovo d'Agrismonte,  
Girardo il terzo fu da Rossiglione,  
quarto papa Leone a cotal pronte,  
il quinto d'Inghilterra il re Ottone,  
Milone il sesto che fu nobil conte :  
Anseigi l'un de' bastardi chiamato  
e l'altro Eulfroi fu nominato.

23. 2. *S. da Grismonte*, e così altrove. — 4. *S. G. prompte*.  
— 7. *S. G. Ansergi*. — 8. *S. G. Lirfroi*.

24.

Del duca Amon ne nacque il franco Alardo  
e quel Rinaldo che fu tanto forte  
che di nessuno giammai fe' riguardo ;  
a cristiani, a pagan dava la morte ;  
il terzo suo figliuol si fu Riccardo,  
il quarto Ricciardetto a cotal sorte.  
Rinaldo n' ebbe poi due maternali  
ed ancor tre che furon naturali.

25.

Il primo maternal si fu chiamato  
Iavon lo forte e 'l secondo Amonetto :  
de' naturali il primo fu nomato  
Guidon Selvaggio che fu sí perfetto,  
il secondo Dondello era appellato,  
che fu d' assai e valse in ogni detto ;  
Isfortunato il terzo si chiamava  
che figliuol di fortuna s' appellava.

26.

Nacque di Buovo, dico d' Agrismonte,  
Malagigi che fu gran negromante,  
e Viviano delle forze pronte  
che in fatti d' arme si fu molto atante.  
Di Ottone d' Inghilterra a cotal fronte  
ne nacque Astolfo che fu bello amante,  
e d' Astolfo ne nacque Otton d' Altieri  
che si fu un franco e nobil cavalieri,

25. 4. *fu* manca in S. - 5. *era* manca in S. — 26. 6. 7. S.  
G. *Stolfo*.

27.

ma non fu maternal. dicendo il vero,  
ma fu di possa franco paladino.  
E di Milon d'Angrante cavaliere  
ne nacque Orlando che fu tanto fino,  
che governò la chiesa di san Piero;  
temuto fu da ogni saracino,  
e fu marchese e conte e senatore  
e capitano di Carlo imperadore.

28.

Questa di Chiaramonte fu la gesta.  
Or conterà la gesta di Mongrana,  
quella de' Nerbonesi e sua potestà  
che assai fecion mancar la fe' pagana.  
Ad Ansuigi si comincia questa,  
il qual non fece mai opera vana,  
ed Ansuigi il forte si chiamone  
di Gerardo figliuol da Rossiglione.

29.

Dal detto Ansuigi ne nacque Ugolino  
qual fu cognominato di Valfiera;  
e di lui nacque il franco Busolino  
che fu gagliardo e forte in ogni schiera;  
di Busolin nacque Ramondo fino  
e Rinier del Leone a tal riviera;  
e di Ramondo nacque un gran guerrieri:  
Ramondino chiamossi il cavaliere.

30.

Di Sinibaldo secondo figliuolo  
il qual rimase di Buovo d'Antona  
nacque Guerrino forte in ogni stuolo.  
E Guerrin n'ebbe quattro, si ragiona:  
il primo fu Gerardo a cotal volo,  
che tenne la Borgogna sua persona,  
e l'altro fu Bernardo nominato;  
Milone il terzo e poi Guerrin pregiato.

31.

Ebbe nome Guerrino, perché morto  
era suo padre innanzi che nascesse.  
Di Grardo dalla Fratta a cotal porto  
nacque Rinieri il qual fu Vienesse,  
Arnoldo di Berlanda, uomo assai accorto,  
e Guiscardo di Puglia a cotal presse,  
e Milon che fu padre del Meschino  
che fu chiamato ancora il gran Guerrino.

32.

E di Bernardo di Guerrin il forte  
nacque Amerigo signor di Nerbona,  
ch'alla sua vita a molti diè la morte  
e sei figliuoli si ebbe, ognun ragiona.  
Il primo fu Bernardo a cotal sorte  
che di Busbante portò la corona,  
poi da Cormansis Buovo fu il secondo,  
terzo Guerrin di Sidonia giocondo.

31. 3. G. Gerardo. - 4. G. vienesse. - 6. G. prese. - 32. 1. 2.  
S. G. Di Bernardo di Guerrin nacque il forte - quello Amerigo.  
- 6. S. G. Busmante. - 7. poi manca in S. G.

33.

Il quarto fu Namier re della Spagna.  
e Guglielmo d'Oringa si fu il quinto,  
dalla fornace Gibellin Lamagna  
il sesto fu, che mai si vide vinto.  
Bernardo generò senza magagna  
Beltramo il Timonier, giovane pinto :  
portava Marte in battaglia per via ;  
di lui tremò tutta la pagania.

34.

Di Buovo nacque Guidone e Guicciardo,  
di Guidon nacque il povero Avveduto ;  
d'Arnaldo terzo, che fu sí gagliardo,  
nacque quel Guidolino sí saputo,  
e Viviano ne nacque a tal riguardo  
della cera grifagna l'uomo astuto.  
Di Guerrin nacque Vivian d'Argento  
e Guiscardo orgoglioso e cosí attento.

35.

Del quarto figlio chiamato Namieri  
nacque due figli che furon possenti :  
primo ebbe nome lo franco Gualtieri  
che sí temuto fu dalle più genti,  
il secondo chiamossi Berlingieri  
che a' giorni suoi molti pagani ha spenti.  
E di Guglielmo gagliardo cotanto  
figliuol non v'ebbe, ché alla fin fu santo.

33. 3. S. dallanfornacie; G. da Lanfornacie; S. G. Giebellin  
e così altrove. — 5. S. G. Di Bernardo nacque. — 35. 1. S. fi; G. fia  
— 5. S. G. si chiamò: G. el Berlinghieri. — 6. S. G. a suoi di.

36.

Ma fece tante pruove in gioventù  
che pareggiò di forze il conte Orlando :  
governatore de' cristian quel fu  
difendendoli sempre col suo brando.  
Di Gibellin, quel colmo di virtù,  
dieci figliuol rimase : io vo contando ;  
Namerigetto il primo e poi Milone  
ed Atornante e Ferino barone.

37.

Rinieri il quinto ed Ugonetto il sesto,  
e l'altro Dionigi ed Alorino  
e Parigino ed Arnaldo rubesto :  
questi furno i figliuol di Gibellino.  
E di Milone che fu tanto alpesto,  
figliuol che fu di quel nobil Guerino,  
n'ebbe un figliuolo e così l'appellava :  
Guerrin per il suo padre lo chiamava.

38.

Chiamavasi Guerrino l'Alamanno ;  
di lui discese don Buoso e don Chiaro,  
che in Aspramonte detton tanto affanno  
a que' del re Agolante e duolo amaro.  
E di Guerrino quarto senza inganno  
Ugo d'Avernia ne nacque, quel caro  
che fu possente molto a tal governo,  
per fedeltà andò vivo all'inferno.

39.

Questa è la gesta di que' di Mongrana  
insieme colla gesta Nerbonese,  
che di virtù ciascuna fu fontana  
e molto bene ognuna si difese.  
Or io seguiterò con grazia umana  
de' Real di Brettagna a tale imprese:  
il re Artù fu il primo a tal derrata  
che regnasse in Brettagna nominata.

40.

E dopo a lui regnò quel Bertonante  
che di lui nacque Godanis possente;  
di Godanis nacque Angiolier atante  
e d' Angiolier Salamier valente;  
di lui discese Godanas amante  
che sopra di ciascun fu sí piacente;  
e di lui nacque quel nobil Salardo  
che fu nell' arme feroce e gagliardo;

41.

del qual discese Eripes feroce  
che tenne in pace sempre suo reame.  
Ebbe un figliuol gagliardo e molto atroce  
Anserigi chiamato, a cotal brame,  
il qual ritenne i buon colla sua voce  
e discacciò li tristi con gran fame:  
questo ebbe due figliuoli dotti e buoni  
quali nell' armi parvon due lioni.

39. 3. S. G. *che ciaschedun.* — 6-8. G. *Bretagna.* — 7. G. *derata.* — 40. 7. *e manca in G.* — 41. 6. S. G. *e tristi.*

42.

Re Salamone il primo fu chiamato  
fedel di Carlo Magno alla sua vita ;  
il secondo Eripes venne appellato,  
rifece il padre quello a tal partita.  
Salamon ebbe un figlio sir pregiato  
che Lion si chiamò, spada gradita,  
ma per l' uso dell' arco esto Lione  
fu chiamato da molti poi Chirone.

43.

Il secondo Eripes ebbe un figliuolo  
il quale re Ansuigi s' appellò  
e molto fu feroce in ogni stuolo ;  
fu re di Spagna come trovato ho.  
Ebbe Ansuigi due figli a tal volo :  
Ioans il primo questo si chiamò,  
il secondo Guidone, ed un bastardo,  
Terigi s' appellò, molto gagliardo.

44.

Questa è la gesta de' re di Brettagna  
la quale in questo luogo v' ho narrato.  
Ora vi conterò con voce magna  
casa di San Simone in questo lato,  
di Tibaldo e di Lima sua compagna,  
che figlia fu del re Fiore pregiato,  
quel di Dardona fratel di Fiorello,  
del quale Ughetto nacque tanto bello.

42. 3. S. G. *fu appellato.* — 43. 5. S. G. *Ansuigi hebbe.*  
— 44. 1. G. *del re.*

45.

D' Ughetto nacque quel buon Sinibaldo  
che fu balio di Buovo paladino,  
e di lui nacque quel Terigi saldo  
che gran signore si fu a tal destino ;  
di lui discese Sicurans più caldo  
che tenne d' Ungheria il gran confino ;  
Filippo di lui nacque, il re possente,  
che molto fu temuto dalla gente.

46.

Ughetto e Manabello di lui nacque  
che furon molto forti in su gli arcioni  
e feciono assai fatti in terra e in acque :  
di forza pareggiorno due leoni.  
Filippo ebbe un figliuol, come a Dio piacque,  
chiamato il re Filippo da' baroni,  
cioè il secondo, padre a Berta bella  
che di Carlo fu donna a tal novella ;

47.

io dico Berta, quella del gran piè  
che ingannata si fu da Falisetta.  
D' Ughetto nacque Terigi che re  
fu di Dardona, sua virtù perfetta ;  
Morando di Riviera ch' ebbe fè,  
che di Carlo fu balio e fu sua retta ;  
ancor ne nacque Gualfré di Mongioia,  
da Mompolier Bernardo senza noia.

48.

Questi sono i Real di san Simone  
ch' i' v' ho contati, brigata mia bella :  
ognun di loro fu forte barone.  
Di Conturbia la gesta or mi favella  
la qual di nuovo sí vi conterone  
e di Maganza poi cotanto fella  
che ne discese Gan, quel traditore  
che in Runcisvalle fe' cotanto errore.

49.

Il primo fu Gilfroi di Santerna  
che cominciò il casato a Conturbia  
e tenne vita assai buona e moderna;  
fece gran fatti anco in Saracinia  
e fu con Fiovo sempre a tal discerna  
quando acquistò la sua gran signoria:  
fece gran fatti, come scritto trovo,  
in nella Magna insieme col gran Fiovo.

50.

Di Gilfroi è Terigi gentile  
e di Terigi nacque il gran Riccardo  
di Conturbia che tutti tenne a vile:  
ogni pagano a lui parve codardo;  
di Riccardo Minon nacque virile  
ché anche lui in battaglia fu gagliardo;  
di Minon nacque il franco Riccardotto  
del Pian di San Michele a cotal motto.

48. 8. **G.** *Roncisvalle*, e così altrove. — 49. 8. **S.** *in ella*; **G.**  
*i ne la*. — 50. 3. *tutti manca* in **S. G.** — 5. **S. G.** *nacque Minon*.

51.

Comincia ora la gesta di Maganza:  
Constanzo padre fu di Constantino;  
questo ebbe un altro figliuol di certanza  
il qual fu conte e chiamossi Lucino:  
cominciò questo ad usar disleanza,  
e di lui nacque di poi quel Sanguino.  
E di Sanguino nacque due figliuoli:  
Maganza il primo fu fra li suoi stuoli;

52.

il secondo Sanguino fu appellato,  
che ne discese Aldonagi crudele;  
e di lui nacque Rinier disperato  
che sempre in corpo ebbe sí amaro fele;  
di Rinier nacque Dodo a tal mercato  
che ad ogni traditore fu fedele,  
e fu quel Dodo di Maganza sire  
che fece il padre di Buovo morire,

53.

al tempo ben pagato e con ragione.  
Di Dodo nacque di poi un figliuolo  
che fu chiamato il falso Gailone  
e fu gran traditor in fra lo stuolo;  
ed ebbe sei figliuol questo poltrone  
i qual seguirno di tradire il volo:  
se l'un fu tristo, e l'altro doloroso;  
l'uno era strano e l'altro era ritroso.

53. 5. S. G. *figliuoli*. — 6. S. *sequirno*.

54.

Riccardo il primo nominato fu  
di Norgalìa, di tradir maestro:  
Guglielmo Provenzal senza virtù  
si fu il secondo, e meritò il caestro;  
Tolomeo 'l terzo che andò sempre in giù,  
per la via del tradir assai più alpestro;  
il quarto fu Grifone da Pontiero  
padre di Gano il traditor sì fiero;

55.

il quinto fu Ghinamo di Baiona  
che del tradire mai si vidde sazio:  
costui portò veramente corona,  
ma di lui fatto fu molto più strazio;  
Spinardo il sesto che a vespero e nona,  
e d'ogni ora cercava qualche spazio  
da poter far qualche gran tradimento,  
perchè nel cor sempre n'aveva cento.

56.

E di Grifone si nacque quel Gano  
che veramente fu re del tradire  
il qual ne fece tante a Carlo Mano  
che lingua umana nol potrebbe dire:  
a' tradimenti avea gentil la mano;  
con questi fece assai gente morire  
massime in Runcisvalle a tal travaglia  
quando fu la crudele e gran battaglia.

54. 3. S. G. di Provenza. — 7. S. G. si fu Grifon. — 55. 2.  
G. vide. — 5. S. sexto; S. G. vespro. — 6. S. G. che d'ogni hora.  
— 56. 6. S. G. questo.

57.

Ed altri assai ne nacquero di loro  
che sarebbe un gran tedio a raccontargli,  
però che quegli sei a tal lavoro,  
figli di Gailon pien di travagli,  
più di sessanta ebbono al concistoro  
e maternali assai senza altri abagli;  
e tutti furon traditor provati  
a Giuda tutti quanti assimigliati.

58.

Come i popon da Chioggia che si dice  
che d'una buccia lor son tutti quanti,  
così costor dal capo alla radice  
senza tradire stavon tutti affranti:  
su ciascun libro come la pernice  
vola la fama a' tradimenti tanti;  
se stato fusse possibil tal zelo,  
tradito arebbono il Signor del cielo.

59.

Se l'un fu tristo, e l'altro fu dolente;  
se l'un fu ladro, e l'altro era assassino:  
furon sì ben voluti dalla gente  
che fu nimico a lor ciascun vicino.  
Ma quel Rinaldo gagliardo e possente  
ne gastigò parecchi il paladino  
per le guerre che fecion ne' paesi.  
Questa la schiatta è de' maganzesi.

57. 1. S. G. *nacquero*. — 5. S. *sessanta*; G. *sesanta*. — 59. 4.  
S. *albor*; G. *alhor*.

60.

Se vuoi trovare i fatti de' Reali,  
di que' di Francia e d'altri paladini,  
i gran fatti che feciono e mortali  
con quegli di lontano e de' vicini,  
va', leggi i libri delli imperiali  
che io ti conterò a tal dimini,  
e troverrai costor ch'io t'ho contato  
tutti i lor fatti con lor magno istato.

61.

Va', leggi prima que' *Real di Franza*  
il quale è un libro bello certamente;  
poi leggi l'*Aspramonte* a cotal danza  
dove vedrai morir di molta gente;  
poi leggi *Montelion* di sustanza  
il qual ti piacerà molto corrente,  
e leggi *Fioravante*, libro bello,  
ed anche il *Fierabbraccia* e *Lionello*.

62.

I qua' son libri di molto piacere  
ché furon tutte quante veritade;  
leggi il *Danese*, se tu vuoi vedere  
i fatti grandi con molta pietade,  
e leggi *Mirabel* pien di potere  
che ti parrà un dir d'assai bontade:  
e leggi il libro chiamato *Rinaldo*:  
faratti stupefatto e starti saldo.

63.

Ed è un bel libro ancora *Il re Pipino*,  
benchè ogni cosa sia in su Reale,  
il qual comincia prima a Constantino;  
*di Carlo l'Innamoramento*. il quale  
gran piacer ti darà, per Dio divino;  
e quel d'*Orlando* ancor che molto vale,  
però che egli è un libro di piacere:  
molti gran fatti ti farà vedere.

64.

Leggi quel libro di quella *Regina*  
chiamata *Ancroia*, dama di Guidone,  
quale ebbe tanta forza e fu si fina  
che tutti i paladin prese in arcione,  
salvo che Orlando. di virtù divina.  
e Rinaldo, figliuol del duca Amone;  
e leggi il *Nerbone* e sue schermaglie,  
chè troverai crudeli e gran battaglie

65.

che fe' Guglielmo conte Lancimieri  
con quel Tibaldo re, d'Arabia sire,  
che vi morì cotanti cavalieri  
che fu cosa impossibil pure a dire.  
Ancor c'è *Altobello* a tal mestieri,  
che tratta di *Troiano* il magno ardire,  
dove son le battaglie de' pagani  
che feciono alla rocca i mastin cani.

63. 1. *Ed manca in S. G.* - 2. *in manca in G.* - 4. *S. G.*  
*l'innamoramento di Carlo leggi.* - 6. *S. G. molto che.* - 7. *S. G.*  
*gli 4.* - 65. 4. *S. impossibil.*

66.

Ed ecci un libro detto *Cardovino*,  
che fece in questo mondo molti fatti,  
il qual fu franco e nobil paladino  
né a' suoi di cercò mai trëgua o patti.  
Va', leggi ancor quel forte *Aiolfo* fino  
figliuol di quel gran duca a cotali atti,  
che 'l sopra nome di tanto barone  
fu detto Aiolfo quel *dal Barbicone*.

67.

Leggi *Morgante*, che è un bel cantare,  
che tratta cose impossibile e grande:  
ancor c'è il libro che si fa chiamare  
il *Fortunato*: è detto in tutte bande,  
che per forza la Persia ebbe acquistare;  
a' cristian fece portar le ghirlande  
di quel paese, ch'ebbe a conquistarlo  
e molti re prigioni mandò a Carlo:

68.

però se leggi n' avrai gran diletto.  
Ancor si ci è la *Tavola ritonda*  
che tratta del re Artù, gran sir perfetto,  
e di Tristan, chè la sua fama abbonda,  
e di quel Lancilotto che in effetto  
la fama sua per tutto oggi rimbomba.  
Quivi si vede cavalieri ornati  
che in arme, in guerra fur tanto pregiati.

66. 4. G. certo. — 67. 4. S. G. *Isfortunato*. — 6. G. *agli christian*; le manca in G. — 68. 2. G. *la tavola la rotonda* — 4. G. *di christian*.

69.

Ancor si c'è un libro che si chiama  
*Alfeo del baston*, tanto possente  
che in questo mondo acquistò sí gran fama  
ed in arcion fu forte e fu valente.  
Ancor un altro c'è, ch'è bella trama,  
chiamato *Malignetto* dalla gente,  
che fe' gran fatti per cotal vestigi  
e fu figliuol di quel gran Malagigi.

70.

Ancor si c'è *Ciriffo Calvaneo*,  
Ciriffo il qual per paesi diversi  
errando andò per farsi al mondo Iddeo :  
questo è bel libro con ornati versi.  
Un altro si ce n'è che non è reo :  
tratta battaglie di Turchi e di Persi,  
*Trabisonda* chiamato, ed è bel dire ;  
quivi si vede gran signor morire.

71.

In questo libro si fe' imperadore  
Rinaldo, che fu sir di Montalbano :  
ventidue re a Carlo imbasciatore  
mandò Rinaldo famoso e sovrano ;  
*Buovo d'Antona* ancor, libro di onore,  
col suo compagno detto Pulicano,  
che gli fu morto il padre e poi vendetta  
ne fece ma non già così in fretta.

70. 7. S. *tribusonda*.

72.

Ancora un libro ci è chiamato *Spagna*,  
che fu distruzion de' paladini :  
di Runcisvalle ancor ciascun si lagna,  
ché vi morì cristiani e saracini ;  
di sangue fu la valle tutta bagna,  
mai più vi nacque grano in que' confini,  
erba ancor verde mai poi vi rimisse,  
perchè Carlo la valle maladisse.

73.

Se ti diletta udir le gran battaglie,  
leggi quel libro chiamato *Troiano* :  
quivi udirai le terribil travaglie  
che fece Ettore con Greci in su quel piano,  
ché indosso lor tagliava piastre e maglie  
col suo fratello Troiolo sovrano ;  
ed anche Achille di Ettore nimico  
fece assai maraviglie ch'io non dico.

74.

Va', leggi le *Battaglie del re Enea*  
che fece contro di Turno superbo,  
e la sconfitta, e quella gran mislea  
la qual gli dette poi in fin del verbo,  
e lassò Dido, che la morte rea  
si dette per suo amore (il caso è acerbo),  
perchè lui si partì alla celata  
da sua città Cartagine chiamata.

75.

E leggi de' roman, che troverai  
le cose che facean con fedeltade  
e le prodezze loro intenderai  
che fèr per mantenere lor cittade ;  
ché credo chiaro che non sarà mai  
gente che avesse maggior caritade  
come ebbe quella gran romana gente,  
ciascun per la republica valente.

76.

E leggi *Filomenes indiano*,  
ed udirai le battaglie che fece,  
ch'era pagano e fecesi cristiano,  
e molti poi della vita disfece ;  
leggi il *Meschino*, che fu uom sovrano,  
detto di poi *Guerrino* a cotal vece,  
che cercò l'universo per trovare  
colui che l'ebbe al mondo a ingenerare

77.

Se d'amor ti diletta pur d'udire,  
leggi quel libro ch'io ti narrerone :  
imprimamente volendo sentire,  
*Filostrato* odi, che di quel barone  
tratta, ch'ebbe cotanto grande ardire,  
*Troiolo* il bello, quel nobil campione :  
troverai lui e *Grisèida* bella  
che sempre si chiamava tapinella.

75. 4. S. G. fecion. — 8. S. per la republica ciascun; G. per la republica sua ciascun. — 76. 1. S. G. *Philomenes*. — 77. 4. S. G. *Filostrato*. — 5. G. tratto. — 6. G. *Troiolo*.

78.

Ecci quattro altri libri di battaglie  
de' quali io già non m'ero ricordato,  
dove si legge su molte travaglie  
e perder molti il loro magno stato,  
e molti armati di piastre e di maglie  
di poi col suo nimico esser provato:  
il primo libro si chiama *Nerbone*,  
il qual si ebbe un core di liono,

79.

e discese del sangue nerbonese  
e fu figliuolo del franco Viviano,  
colla grifagna cera alla palese:  
e stette già con Tibaldo pagano,  
ma pur de' nerbonesi quel discese.  
E lo secondo si chiama certano  
*Dodonel*, che ha sopra nome *il tempesta*:  
figliuol fu di Rinaldo e di sua gesta.

80.

Un libro bello è questo, ed un bel dire.  
Il terzo poi si chiama *il grande Arguto*,  
figliuol del buon Danese a non fallire,  
che al combatter non fece mai rifiuto  
e fu uno uomo di sovrano ardire,  
quanto per la sua storia abbia veduto.  
Il quarto libro poi a tal drappello  
si è cognominato il *Tapinello*.

78. 2. S. G. non m'ero già. — 4. S. G. e molti perdere. —  
79. 7. che ha manca in S. G.

81.

Come io ti dissi prima, se d'amore  
tu ti diletti, e' ci è de' libri assai,  
e massime il Petrarca, che di core  
sonetti dice, e non si vide mai  
e li più belli, e di maggiore onore:  
vedra' li a punto se li leggerai;  
e scorrendo nel vero la mia barca,  
si chiamano i *Trionfi* del Petrarca

82.

D'amor te ne potrei contare cento  
libri che tratton di simil mestero;  
ma non vo' più seguir per questo vento  
perchè il mio dir è venuto a l'intero.  
Ogni uom di voi a udire è stato attento  
e da me certo avete inteso il vero,  
di questa istoria a punto v'ho contato.  
Iddio del ciel ne sia sempre lodato.

83.

Chi si diletta antiche istorie udire  
questa fra l'altre debbe tener cara,  
che ha tutti gli uomin franchi e pien d'ardire  
i qua' feron patir la pena amara  
a molti saracini, a non mentire,  
ché a' lor dí n'ammazzar mille migliara;  
massime i discendenti a Constantino,  
ché nell'arme ciascun di lor fu fino.

81. 5. S. G. e più belli né di maggiore. — 6. S. selli; G. segli. — 82. 1. S. G. io te ne potrei. — 3. S. sequir. — 8. G. Iddio nel cielo. — 83. 3. ha manca in S. G.

84.

Se tutti i libri ch'io v'ho raccontati  
voi leggerete, arete gran piacere  
de' franchi cavalier magni e pregiati,  
e ch'al mondo ebbon cotanto potere  
sopra de' destrier loro, e, forte armati,  
per l'universo si feron valere.  
Io ti ringrazio, o alto Iddio di gloria,  
ché al fine io son venuto della istoria.

84. 5. G. *forti.*

---



## II

VANTO DEI PALADINI.



1.

Io son quel Carlo Magno imperatore  
 che con mia forza fei tristo Bramante;  
 io son colui il qual cavai d'errore  
 gente pagana, turca ed africante;  
 io son la gentilezza, io son l'onore;  
 nomato son dal ponente al levante;  
 io son colui che con mia gente magna  
 a Cristo fei tornar tutta la Spagna.

2.

Io sono il conte Orlando paladino,  
 fontana della casa Chiaramonte:  
 e Ferrau, quel franco saracino,  
 con le mie mani uccisi e lo re Almonte.  
 Le mie prodezze per ogni cammino  
 e le mie gentilezze ancor son conte.  
 Son nipote di Carlo imperiero  
 e sono il fior d'ogni altro cavaliero.

1. 1. **V.** *Io son re Carlo.* - 2. **P.** *uccisi Bramante.* - 3. **P.** *che cavai d'ogni errore; V. e son colui che cavai d'errore.* - 5. **V.** <sup>b</sup> *io sono el fiore.* - 6. **O.** *e nomenato; V. nominato.* - 7. **P.** *con mia forcia.* - 2. 1. **O.** *Io son quel conte.* - 2. **O.** **P.** *fontana viva de ca' de C.* - 3. **O.** *Feragio quel franco paino; P. e Feragu; V. <sup>b</sup> *Ferrau forte e franco paladino.* - 4. **V.** <sup>a</sup> *uccisi lui e'l forte re A.; V. <sup>b</sup> *uccisi, e morte detti al re A.* - 5. **O.** *le gran prodezze; P. e la mia forcia.* - 6. **O.** *e le mie forze; P. e le mie nobiltà.* - 7. **P.** *nipote son di Carlo imperatore.* - 8. **O.** *Io son la fior; P. di Roma sono ancora il Senatore.***

In **P.** i vv. 5 e 6 precedono i vv. 3 e 4 in entrambe le ottave.

3.

Io son Rinaldo, quel da Monte Albano,  
e son colui che abbatté la superbia  
del gigante Mambrino, il gran pagano:  
morte gli detti con mia mano, acerba.  
La casa di Maganza e Carlo mano  
grand'ira ed onta inverso me riserba.  
Costantin, Brunamonte, Chiar'ello  
e Galinferno uccisi, lor fratello.

4.

Io son di Vienna il marchese Oliviero:  
sopra ogni paladin fui di bellezza.  
Cognato fui di quel dal quartiere,  
in cui al mondo fu tanta prodezza.  
Io son di quattro l'uno, il cavaliere  
che ha il franco Carlo e la sua gentilezza;  
e la prova ne fei: con la mia mano  
uccisi Fierabbraccia il gran pagano.

3. 1. **O.** *quel sir da M.* — 4. **O.** *ed hallo morto la mia forza acerba; P. colla mia mano i detti morte acerba.* — 5. **O.** *Gaino de M., ancora C.* — 6. **V.** *grand'ira invér di loro in me si serba.* — 7. **P.** *Uccisi C. ecc.* — 8. **P.** *E Marte, e G.; V. sette giganti uccisi, ognun fratello.* — 4. 2. **O.** *Sopra ogni altro; P. più ch'altro p. ebbi; V. più ch'altro p. fui.* — 4. **O.** *regnò tanta; P. colui in cui regnò tanta prudentia; V. tanta franchezza.* — 5. **P.** *l'un miglior guirieri; V. de quattro l'uno i' son de' guerrieri.* — 6. **P.** *che ebbe C.; V. che francai C. con sua.* — 8. **O.** *Fierabrazo uccisi; V. che uccisi l'Argaliffa.*

5.

Io sono il franco e buon Danese Uggeri  
che sempre fui fedele alla corona  
di Carlo Magno, di Francia imperieri;  
più terre gli acquistai e anco Verona.  
Tornai in Francia ed uccisi Bravieri:  
preso avea Carlo e Orlando e ogni persona.  
Da due in fuori ognuno pur si vanta,  
chè sono il fior degli altri tutti quanti.

6.

Io sono Astolfo quel grande inglese;  
più che altro paladin fui di ricchezze,  
adatto e bello e fui molto cortese.  
Non mi voglio vantare di mie adornezze:  
amor di belle donne il cor mi prese.  
Or non vi dico delle mie prodezze:  
a Roncisvalle a quella gente fella  
provai mia forza col brando Pomella.

5. 2. P. più ch'altri fui. — 3. P. V. di Roma imp. — 4. P. V. con mia persona. — 5. P. V. tornato; P. uccisi il re B.; V. gli uccisi B. — 6. V. Carlo, come si ragiona. — 7. P. V. dal conte in fuori ben che; P. alcun millanti; V. ognun si vanta. — 8. P. i' sono ancora il fior di tutti quanti. 6. 1. V. il bon duca. — 2. A. che sopra ogni altro paladino fui di gentilezza. — 4. A. de altre ricchezze; P. ora udirete la mia gentilezza. — 5. V. di molte donne. — 6. P. piacciavi udire la mia gran prodezza; V. or i' vo' dirvi. — 7. V. tra la gente. — 8. A. con mio brando; P. provai mio brando chiamato P.; V. gran prova fei col brando in su la sella.

7.

Io son di Baviera il duca Namò  
che servii Carlo con quattro miei figli,  
e fui gagliardo, come noi sappiamo,  
di gran prodezza e veraci consigli.  
Di servire il signor sempre fui bramo  
e con senno, e con forza e con artigli:  
e la prova ne feci in Aspramonte  
quando passò Agolante con Almonte.

8.

Noi siam del duca Namò di Baviera  
quattro figliuoli, ciascun paladino,  
che sempre seguitammo la bandiera  
di Carlo mano figlio di Pipino.  
Del conte Orlando fummo della schiera  
e il seguitammo per ogni cammino.  
Il nome fu di noi quattro guerrieri  
Avino Avolio Ottone e Berlingeri.

7. 2. **R. V.** *seguiti.* - 4. **P.** *a Carlo diedi;* **V.** *e di savi.* - 5. **R. V.** *di servir.* - 6. **A. R. P.** *col senno, con la forza e con li.* - 8. **A.** *e re Aymonte;* **R.** *e 'l figlio Almonte.* - 8. 4. 5. 6. **O.** *del conte Orlando baron fino - e per ogni camino la so schiera - de Carlo magno fiol de Pipino.* - 7. **O.** *el nostro nome di ciascun guerriero;* **P.** *el nome nostro de nui quatro.* - 8. **O.** *Belenziero.*

9.

Io sono il re Salamon di Bertagna :  
corona d'or portan mie treccie bionde.  
Con ottomila bretoni in compagna,  
la cui bontà giammai non si nasconde,  
col conte paladin senza magagna  
francammo l'imperier, genti gioconde.  
Per Carlo Magno portavo in mia palma  
la ricca e santa insegna d'oro e fiamma.

10.

Io son di Rana il vescovo Turpino  
che cantai messa e celebrai il Signore.  
Nomato son fra ogn'altro paladino:  
cancellier fui di Carlo imperatore.  
A Roncisvalle, quando fui tapino,  
i miei cristian confortai di buon core;  
e già non mi lasciai morire invano,  
che più di mille uccisi con mia mano.

9. 1 a 8. V. *Io son quel Salamon Re di Bertagna  
che seguitai di Carlo la corona  
e la prova ne feci ne la Spagna  
a Lazera e Lucerna e Pampalona  
quando i' mi ritrovai alla campagna  
di Saragozze come il libro sona  
ben ch' io vi ricevessi gran martire  
molti ne feci inanzi a me morire.*

1. A. R. il gran. — 2. A. porta mio capo biondo. — 3. A. con diecimila; P. barun; R. a la campagna. — 4. A. di chi la fama ancora non s'asconde; R. che di prodezza ogniun non si nasconde. — 5. A. con el conte Rolando fu mia gente magna; R. col conte Orlando i' feci compagna. — 7. A. sempre porto mia palma; R. di Carlo sempre porta per dottrina. — 8. R. la ricca insegna santa d'oro fina; P. la ricca e magna. — 10. 1. O. Io son quell' arcivescovo; P. Io son di Rana l' arcivescovo. — 3. V. e fui tra gli altri franco paladino. — 5. P. a quel popol tapino. — 6. P. molti ne fei morir con gran dolore. — 7. O. lassai andar invano; P. nanzi ch'io fusse preso o morto o spento. — 8. P. morir ne fei di lor più di trecento.

11.

Io son Malgigi del duca figliuolo  
che più volte francai cristianità  
con miei argomenti che feci allo stuolo  
dei paladini di somma bontà.  
Se di Pipin fosse vivo il figliuolo  
ben potria dir s'io dico verità:  
volse veder com'io sapeva fare  
quando il castel dell'or volse passare.

12.

Io son Gan da Pontier che ancora studa  
d'avanzar ogni traditor del mondo.  
Se fossi stato al tempo che fu Giuda  
del tradimento suo l'avrei rimondo.

11. 1 a 8. **P.** *Io son Malagisi quel gran negromante  
sotto mia soglia fu tutto lo 'nferno.  
A Carlo mano e al f' Melon d' Anglante  
più e più volte fei un mal governo.  
Gente pagana, turco et Africante  
e qualunque di lor fu più superbo  
tremar si li faceva in ogni canto  
e qual faceva diavolo e qual santo.*

2. **V.** *francai più volte.* - 3. **R.** *rinfrancai lo stuolo.* - 4. **A.** *che son pieni de b.*; **R.** *che pure ebbon b.* - 5. **A.** *E se 'l fosse vivo  
quello di Pipino fiolo*; **R.** *se vivo fussi Carlo unico e solo.* - 6. **A.** *ben sapria dire la veritate*; **R.** *potrebbe dire dico la verità*; **V.** *vi potrebbe ben dir la verità.* - 8. **A.** *al castello de l'oro volse  
andare*; **R.** *non fe' passare.*

12. 1 a 8 **O.** *Io son chiamato Gaino di Maganza  
che di Rinaldo fu sempre ribello  
di ciascun tradimento li altri avanza  
con bon ingegno e l'animo bello (sic)  
Io son quello che fe' assediare Costanza  
quando fu morto Guidon tanto bello  
Io son chiamato senza alcun errore  
di tutto il mondo il maggior traditore.*

1. **A.** *Gaino.* - 2. **P.** *ad avansar li traditor.* - 4. **A.** *l'avrei fatto rimondo.*

A molti fei sentir la morte cruda:  
Bruto nè Cassio non fu sì giocondo;  
nessun di lor mi giunse mai alle spalle.  
Memoria ne rimase a Roncisvalle.

12. 5. **A.** a molti altri; **A. R.** aver la morte. — 6. **A.** Bruto e Crassio inver de mi non fu jocondo; **P.** bindo e caiphasso per me non fu iocondo; **V.** e feci bruto (o brutto) ogni stato giocondo. — 7. **A.** nessuno non mi; **R.** e niuno gli s' accostò mai; **V.** del trad<sup>er</sup> altri m'aggiunse alle spalle. — 8. **A.** Memoria ne feci ancora in **R.**; **R.** e la prova ne fe' a **R.**; **P.** per me ne fe' memoria a **R.**  
Per le altre ottave di **O.** e di **P.** v. Prefazione.



### III

LA STORIA DI MILONE E BERTA  
E DEL NASCIMENTO D'ORLANDO.



LA STORIA DI MILONE E BERTA E DEL  
NASCIMENTO D'ORLANDO.

1.

Omnipotente Padre Dio eterno,  
o sapiente Figlio e sacra luce,  
o Spirito perfetto, o buon governo  
che ciascheduna cosa in te riluce  
e l'esser tuo fu sempre in sempiterno,  
però la tua speranza mi conduce  
a dire in versi l'affannate voglie  
di Berta e di Milon, marito e moglie.

2.

Quando re Carlo di Francia regnava  
aveva appresso di sè una sorella,  
la qual cordialmente molto amava,  
del re Pipin figliuola e molto bella;  
Berta di Berta quella si chiamava.  
In verginile stato la poncella  
visse alcun tempo, e poi s'innamorone  
d'un amico del re detto Milone.

1. 2. B. e santa. — 2. 2 B. appresso a sé. — Ap. ponzella;  
B. pulzella.

3.

Onde, facendosi un dì una gran festa  
in su la sala del real palazzo,  
ivi Berta polita, atta e modesta  
venne per dargli piacere e solazzo.  
Ma la fortuna rìa, aspra e molesta,  
sendo Milone nel presente spazzo,  
fe' sì che fu di Berta innamorato,  
ché giorno e notte mai stava posato.

4.

E fu di tal possanza quell' amore  
e tanto crudo e sì aspro e villano,  
che gli passò con strali il petto e 'l core  
per modo che pareva un corpo insano;  
e pensando in che modo a tutte l' ore  
possa veder di Berta il viso umano,  
aspettando por fine a tal tormento  
e di Berta cavarne il suo contento.

5.

Un giorno Carlo s'accorse dell' atto,  
ballando i dua, allo stringer di mano:  
immaginossi il loro amor di fatto;  
separò Berta da Milon pian piano  
dicendo che la vuole a questo tratto  
maritar ad un nobil capitano:  
e così Berta a buona guardia misse  
ed a Milon niuna cosa disse.

3. 1. **B.** *si gran.* - 3. **A. B.** *dove.* - 5. **B.** *atta.* - 8. **Ap.** *che mai trovava loco in verun lato; B. nè dì nè notte non trovava lato.*  
— 4. 3. **Arf.** *col stral lo spirto e 'l core; B. ch' a ciaschedun di loro passò il core.* - 4. **B.** *pareva caso strano.* - 7. **B.** *tormenti.*  
- 8. **Ar.** *averne; Ap. talento; B. sì che Berta e Milon fussin contenti.* - 5. 8. **B.** *nessuna.*

6.

E Berta, ammaestrata dall'amore,  
scrisse alcun verso di sua propria mano  
dove si contenea tutto il tenore  
della sua doglia, e come Carlomano  
la tien serrata e non può uscir di fuore;  
e duolsi non vedere il viso umano  
ed è condotta a sì spietata sorte,  
che teme in corto non ricever morte.

7.

E che l'aspetta ad una sua ferrata  
quale risponde sopra del giardino:  
— Soccorrimi per Dio in questa fiata,  
chè di mia vita son giunta al confino;  
e teco abbi una scala recata  
che sia di corda e di ferro l'oncino,  
e montaravi su senza sospetto  
e da me pigliarai il tuo diletto.

6. 1. B. *Ammaestrata Berta.* — 5. B. *andar fuore.* — 7. 8. B. *e tal vita l'è aspra, dura e forte — in breve così stando corre a morte.*

7, 8. B. — *E così scrisse il viso pellegrino  
che l'aspetta a una finestra ferrata  
la qual risponde sopra del giardino:  
— Siatì la vita mia raccomandata,  
signor mio dolce e caro amor mio fino:  
soccorrimi per Dio a questa fiata.*

*Reca di seta teco per montare  
una scaletta e l'oncìn d'attaccare,  
E mandata la lettera a Milone  
non senza gran periglio e con grande arte,  
aperta quella il nobile barone  
e letta e intesa, venne in quella parte  
dove Berta sua dolce ritrovone  
rendendo grazie a Venere \* ed a Marte,  
satisfacendo in parte a' lor desiri  
non altro se non pianti e gran sospiri.*

\* Bp. al cielo.

8.

E per mandar la lettera a Milone  
vi pose quivi ogni suo ingegno ed arte.  
Aperta quella il nobile barone  
e letta e intesa, venne in quella parte,  
e con la scala a lei salito fone  
la qual si lo aspettava a braccia sparte:  
e poi con basci e cocenti sospiri  
ebbon saziati in parte i lor desiri.

9.

E dopo il dolce e lungo ragionare,  
Berta disse a Milon che se n' andasse  
a casa d' una sua cara comare  
e per sua parte quella lui pregasse  
ch' essa gli voglia tanta grazia fare  
che Milon con sua vesta ella parasse:  
vestito in casa stia con sua gonnella  
tal che somigli a detta vecchiarella.

10.

E disse Berta: — A te io manderò  
una mia camariera a casa quella;  
e che bussi alla porta gli dirò  
e poi dimandi della vecchiarella  
che nelli affanni miei s' affaticò  
quando la Francia a Carlo fu ribella,  
ch' io la vo' ristorar de' sua affanni  
di gemme, di danar e di bon panni.

9. 7. **A. B.** sta. — 10. 1. **B.** E disse a Berta io vi. — 3. **B.**  
picchi la porta. — 5. **B.** ch' è negli affanni mia satisfazione.

11.

E quando la messaggia busserane  
tu gli risponderai in scambio di quella,  
e di venire a me ti pregherane:  
ricusa alquanto, e poi ne vien con ella;  
al mio palazzo ella ti menerane.  
E detto e fatto andò alla vecchiarèlla  
e dimandò di questa sua comare;  
e Milon travestito usò d'andare.

12.

E feceno a quel modo tante volte  
che Berta di Milon s'ingravidò;  
e Carlo, che faceva feste molte,  
per la sorella un messaggio mandò  
che nel palazzo con sue treccie avvolte  
a danzar venga, come comandò.  
Ella rispose al messo ch'è ammalata  
e che la scusi a Carlo e la brigata.

13.

Tornato il messo e fatta la risposta,  
Carlo il credette e n'ebbe gran dolore:  
i medici chiamò senza far sosta  
che curassin di Berta ogni languore.  
Andati là, ciascun di lor s'accosta  
a Berta per trovar il suo malore:  
trovarno pregna quella, e non è ciancia,  
e così riportorno al re di Francia.

11. 4. **B.** *viene.* — 6. **B.** *andò là.* — 12. 6. **B.** *come io ti*  
*(vi) dirò.* — 13. 1. **B.** *Tornossi.* — 6. **Af.** *el suo rancore.*

14.

Carlo crucciossi come un orso irato:  
solo in camera andò della sorella  
e trasse il pugnol che aveva a lato  
e per le bionde treccie prese quella:  
— Dimmi, ribalda, chi t'ha ingravidato?  
Rispose presto quella tapinella:  
— Non mi ammazzar, fratel, ch'io tel dirone,  
chè travestito m'impregnò Milone.

15.

Udendo Carlo il caso atroce e rio,  
fece Berta e Milone imprigionare  
giurando per la fè del vero Dio  
di farli insieme al foco ambi abbruciare:  
e mandò per Bernardo, uom giusto e pio,  
di Milon padre, ed ebbegli a contare  
di punto in punto come ch'era gito,  
tal che Bernardo fu tutto smarrito.

16.

E disse: — Carlo, presto modo trova  
ch'io veggia d'ambidua giustizia fare.  
Ma il duca Namo intese questa nova,  
ch'era di Carlo il primo a consigliare,  
e disse a Carlo: — Non farai tal prova  
di voler le tue carne giustiziare,  
e spargere il tuo sangue senza onore;  
perdona a lor per Dio e per mio amore.

14. 3. **B.** *traendosi.* — 4. **Bf.** *bianche treccie.* — 8. **Afr.** *che travestito;* **B.** *manca che.* — 15. 4. **B.** *manca ambi.* — 6. **B.** *vol-seli contare.* — 7. **B.** *di punto in punto il fatto (caso) com'era ito;* **Apf.** *di ponto in ponto.* — 16. 1. **B.** *E disse a Carlo.* — 2. **B.** *ch'io voglio d'amendua.* — 4. **B.** *che fu.* — 7. **Af.** *in tuo disnore.*

17.

Io ti vo' dar, Signore, un buon consiglio:  
che facci Berta sposare a Milone;  
egli è pur di Bernardo unico figlio  
il qual ti ha dato la reputazione,  
messo in istato e tratto di periglio:  
e ti bisogna aver gran discrezione.  
Rispose Carlo a Namò: — L'onor duole;  
voglio che morti siano, e sia che vuole.

18.

Il Duca Namò, quel nobil barone,  
partissi presto ed ebbe mezzo e via  
a trar gl'incarcerati di prigione;  
e in casa sua secreti gli mettia,  
facendo Berta sposare a Milone;  
e poi a ciaschedun così dicia:  
— Carlo morti vi vuol e non è ciancia;  
sgombrate presto il paese di Francia.

19.

Parse a Berta e Milon ogn'or mill'anni  
di passar Lombardia e la Toscana  
e nel Ducato a Sutri con affanni  
alloggiorno sul fieno in una tana,  
senza danari, avendo tristi panni,  
cavandosi la sete alla fontana,  
tornandosi a dormire in su lo strame  
e di e notte stavan con la fame.

18. 2. **B.** che ebbe. - 8. **B.** partite presto di terra di Francia.

— 19. 4. **B.** alloggiando in sul fieno. - 7. **B.** trovandosi.

20.

Or lasciam Berta con Milone stare,  
che purgheranno il lor commesso fallo,  
e mi bisogna a Carlo ritornare  
che manda gente a piedi ed a cavallo  
e vuol de' dua prigion giustizia fare  
non sapendo di Namò il fatto e 'l ballo:  
e l' official che andò per far giustizia  
non gli trovando, n' ebbe gran letizia.

21.

Tornò da Carlo e disse la novella  
e Carlo alquanto in vista si turbava;  
e Namò che pareva una donzella  
immediate a corte cavalcava  
e disse a Carlo: — Tua cara sorella,  
se non era io, per sé s'ammazzava:  
per salvar l' alma sua e 'l tuo onore,  
parato son morire a tutte l' ore.

22.

Prega Namò Carlon che si dia pace,  
ma fece lor dar bando della testa;  
di poi al papa il caso suo non tace,  
del suo fratello il caso manifesta.  
Papa Leon di doglia si disface  
udendo questa cosa disonesta  
di Berta e del fratello suo Milone,  
ed immediate gli scomunicone.

21. 1. **B.** *Tornor (tornan)...* disson. — 4. **Ar. B.** *a Carlo cavalcava.* — 5. **B.** *la tua car.* — 6. **B.** *fuss' io.* — 22. 3. **Af.** *caso rio.*

23.

Or tornar voglio alli dua innamorati  
che nella grotta fanno amari stenti  
e da amici e parenti abbandonati,  
facendo di e notte gran lamenti;  
e a cercar per Dio si sono dati  
sí come fanno le povere genti,  
dicendo con sua voce dolorosa:  
— Fateci ben per Dio di qualche cosa

24.

Sendo Milone un di ito accattare  
e Berta restò sola in su la porta  
della spelonca sua, come suol fare,  
e cadde in terra quasi come morta:  
ma Dio del ciel pietoso usa di fare  
che i servi suoi ai bisogni conforta,  
fece che partori un bel figliuolo  
senza del parto sentir alcun duolo.

25.

È stata alquanto, in braccio prese il figlio  
e dentro alla spelonca lo portava,  
e pel dolor di quel candido giglio  
Berta meschina si s'addormentava:  
il putto, rotolando, a gran periglio  
stette perfin che 'l buon Milon tornava;  
e' prese il dolce figlio nelle braccia  
dicendo a Berta: — Che 'l buon pro' ti faccia.

23. 1. **B.** *Torna l'istoria a' düa.* — 4. **B.** *di di.* — 24. 1. **Apr.**  
*gito; A. a cattare.* — 5. **B.** *Dio che è pietoso.* — 25. 6. **B.** *stette*  
*se non che 'l buon.*

26.

Berta si duol, de' suoi fatti schernita,  
dicendo: — La mia madre avvelenata  
fu tre dí poi che m' ebbe partorita,  
oh misera dolente sventurata!  
Ed a mio padre fu tolta la vita  
ed io in là, in qua, fui trasfugata;  
poi Carlo mio fratello tornò in stato  
e questo bene a me non è durato.

27.

Prega Milon la donna si dia pace,  
che ogni cosa è di voler di Dio;  
e Berta per lo meglio si si tace  
governando il suo figlio con desio  
in modo tal che crescendo si face  
astuto e pronto, e dicea: — Padre mio,  
menami in Sutri con teco accattare.  
E me' che 'l padre il gaglioffo sa fare.

28.

Par a Milon che 'l tempo sia venuto  
di dover la ventura sua cercare;  
onde chiamato un bricon per suo aiuto,  
che battizzando il figliuol fu compare,  
disse: — Compar, per alcun dí tramuto  
di queste parti; altrove vorrò andare:  
raccomandovi Berta e 'l figliuol mio;  
statevi insieme col nome di Dio.

27. 2. **Bp.** è per voler. — 3. **Bp.** allor si tace. — 28. 3. **B.**  
ond' ei; **A. B.** chiamò. — 8. **Bfb.** e fatevi con Dio; **Bp.** e restate  
con Dio.

29.

Partito ch'è Milon, Berta dolente  
resta col suo compare e col suo figlio;  
e Rotolando, ch'è 'n sette anni, sente  
della fame e del freddo il gran periglio;  
disse alla madre: — Non curar niente.  
Ed al baston del padre diè di piglio  
e con la tasca in Sutri se n'andava  
ed a cercar per Dio incominciava.

30.

Era in quel tempo in Sutri alcune parte,  
come fu sempre al mondo briga e guerra,  
e de' fanciulli ogn' anno era quest' arte  
di fare alla battaglia per la terra,  
e Rotolando, ch'è un nuovo Marte,  
infra costor si caccia e mai non erra;  
— Viva borgo San Pier, viva molt' anni!  
E l' altra parte: — Viva San Giovanni!

31.

E perché chi ne dà sempre n' aspetti,  
Orlando pesto avea tutto 'l mostaccio.  
Avea da lato certi garzonetti  
che gli davan molestia e molto impaccio;  
disse un di quelli: — Perché qua ti metti,  
gaglioffo? ch' i tristi occhi ancor ti caccio.  
Orlando il prese e sotto se 'l cacciava  
e di pugni e di calci lo pestava.

29. 3. **Bp.** e Orlando. — 30. 4. **B.** una battaglia. — 5. **Bp.**  
Orlando. — 31. 6. **B.** che quest' occhi; **Ar.** faccio.

32.

E poi correndo alla grotta tornava  
con gli occhi pesti e la faccia ammaccata;  
e Berta inverso lui così parlava:  
— Figliuol, tu mi fai viver disperata.  
Orlando inverso Berta si voltava:  
— Molto ti meravigli a questa fiata;  
chi m' ha pesto la faccia non è senza,  
ché a ciaschedun è tocca la sua danza

33.

Se vuoi sapere il caso, madre mia,  
Ranier, figliuolo del governatore,  
cioè di Lucio Albin, ch' in signoria  
gli è dato Sutri dal Sommo Pastore,  
riscontrandomi in mezzo della via  
mi disse gran vergogna e disonore;  
ed oltr' a la vergogna ancor mi dette,  
ed io gliene rendei per ognun sette.

34.

E detto questo, in Sutri è ritornato:  
non più che giunto, trovò il Cavaliere  
di Lucio Albin che gli ebbe comandato  
che cerchi in tutto Rotolando avere  
e menilo da lui preso e legato,  
ché lo castigherà com' è dovere.  
Allora il Cavalier senza tardare,  
trovollo presto e a lui l' ebbe a menare.

32. 2. **Af.** *macchiata.* — 4. **Afr.** *dolorata.* — 8. **B.** *ed a ciascuno.* — 33. 2. **B.** *Rinier.* — 3. *in manca in B.* — 4. **B.** *in Sutri.* — 7. **B.** *anco.* — 34. 3. **B.** *avea.* — 4. **Bp.** *Orlando,* — 6. **B.** *lo vuol castigar.* 7-8. **B.** *battendo il mio figliuol con ira acceso — el cavalier si ne lo mena preso (sic).*

35.

Tutti i fanciul di Sutri gli van drieto,  
e giunti innanzi del governatore,  
il qual era rettor giusto e discreto,  
fece chiamar il suo figliuol maggiore,  
e volto a Rotolando, ch'era indrieto,  
disseglì: — Fatti innanzi, o malfattore,  
che de' fanciulli hai teco tanto stuolo:  
perché hai tu battuto il mio figliuolo?

36.

Rispose Rotolando: — Fate stima  
ch'io non avrei Ranier vostro battuto  
se me battuto non avesse prima:  
io non so se 'l vi par che sia dovuto,  
non gli facendo nulla, che alla prima  
mi dette un pugno tanto forte e acuto,  
che il segno ci starà per più d'un mese  
dove col pugno in sul ciglio mi prese.

37.

Voltossi Lucio al suo figliuol Ranieri:  
— Poltron, dicendo, or non te ne vergogni?  
In questa forma non dicesti ieri;  
credi tu forse ch'io dorma o ch'io sogni?  
Io so ben quel che ti faria mestieri,  
ma io provvederò a' tuoi bisogni:  
brutto ribaldo, tristo; adesso tace!  
Va': bacia Rotolando e fate pace.

35. 6. **B.** *traditore.* — 36. 1. **Bp.** *Orlando: Fate pure.* — 2. **B.** *Rinier.* — 4. **B.** *se vi;* **Bp.** *se a voi par dovuto.* — 7. **A. B.** *che ci starà il segno più.* — 7. 8. In **B.** il verso 8 precede il 7. — 37. 1. **B.** *Rinieri.* — 2. **B.** *or qui non ti vergogni.* — 3. **A.** *non mi dicesti.* — 8. **Bp.** *Orlando e fate fra voi.*

38.

Fu questo fatto presso al carnevale,  
ché in Sutri li fanciulli hanno l' usanza  
far una festa pomposa e reale  
e di far un signore, a simiglianza  
di qualche re o signor naturale ;  
e in sulla piazza gli fanno una stanza  
con tappeti, spalliere e di bei arazzi,  
con signori, famigli e con ragazzi.

39.

Pensando adunque chi dovessin fare,  
vi capitò per ventura Orlandino :  
come piacque al Signor, che non ha pare,  
presero inverso lui tutti il cammino ;  
cominciando le braccia alto a levare,  
gridavan tutti con dolce latino :  
— Viva il nostro Signor franco e gagliardo !  
E fugli posto in mano uno stendardo.

40.

E raccolti fra lor molti danari,  
dove si vende panni se n' andorno  
per veder de' colori scuri e chiari ;  
e poi di due ragion ne comperorno,  
di bianchi e rossi come che a lor pari :  
e questi due color significorno  
di Rotolando la sua qualitate,  
come era puro e pien di caritate.

38. 2. **B.** *un'usanza* ; **Af.** *aveva*. — 6. **B.** *la stanza*. — 7. **A.** *razzi*. **B.** *e con arazzi*. — 8. **B.** *con signor, con famiglie e con ragazzi*. — 39. 5. **B.** *cominciandolo in braccio*. — 40. 5. **B.** *rossi, pannimolto cari*. — 7. **Bp.** *Orlando*.

41.

E ferongli tagliare un bel vestito  
a quattro quarti, e questo fu il quartiere,  
questa fu l'arma d'Orlando pulito,  
con la qual sempre seguitò il mestiero  
dell'arte militar per ogni sito,  
in fin che il traditor Gan da Pontiero  
lo tradì in Roncisvalle, in quei confini  
dove morirno tutti i paladini.

42.

Ora lasciamo Orlando trionfare  
e ritorniamo al magno re Carlone,  
il qual per la corona vuol andare  
del suo imperio al buon papa Leone,  
e fece i suoi baron tutti adunare:  
domandò loro e molte altre persone,  
facendo cavalier, conti e baroni  
con infiniti, magni e ricchi doni.

43.

Non si potrebbe immaginare o dire  
del gran trionfo e solenne apparato  
che fece Carlo per volerne gire  
per esser dell'imperio coronato:  
fe' per insino i guatteri vestire  
di fini panni, velluto e broccato,  
che mai si vidde cosa sí solenne,  
e con trionfo a Roma se ne venne.

41. 2. **Bbp.** a quattro quarti fu questo quartiere. — 7. **B.** e suoi  
confini. — 42. 2. **B.** e torneremo. — 6. **Af.** chiedendo lor; **Ar.**  
domandando lor. — 43. 5. **A.** guattari; **Bf.** Gualtieri.

44.

Io lasserò le cerimonie stare  
che si feciono in Roma, e le gran feste  
e canti e suoni e ballare e giostrare  
e le varie vivande e nobil geste,  
li magni doni e caccie e l'uccellare,  
che pareva aperta la gloria celeste;  
li cavalieri e le dame cortese  
e come Carlo la corona prese;

45.

e come poi da Roma con desio  
si dipartì per ritornare in Francia.  
A Sutri s'ammalò, che il volse Dio,  
il qual regge e governa con sostanza;  
i medici, intendendo il caso rio,  
per purgar del suo corpo ogni maganza  
fermar lo fecion per alquanti giorni,  
perfin che al corpo la sanità torni.

46.

L'imperatore aveva per usanza,  
mangiare o non mangiar, far bel piattello  
e far donar per Dio ciò che gli avanza  
a chiunque vede che sia poverello,  
così in lochi strani come in Franza;  
ed oltr'a ciò donava a questo e quello  
con bone orazioni e santi salmi.  
esempio, specchio e luce de' magnalmi.

45. 6. **Af.** *il suo corpo, e non è zanza.* — 46. 4. **Bp.** *vada.*  
- 6. **B.** *e oltr' a questo.*

47.

Rotolando, che sente la venuta  
di questo Carlomagno imperatore,  
disse alla madre: — O mamma mia saputa,  
egli è venuto in Sutri un gran signore  
che i poveri di Dio assai aiuta  
ed oltr' a questo gli è gran donatore;  
i' vo' veder il figliuol di Pipino,  
ch'io so ti recherò o pan o vino.

48.

Come la madre intese del fratello,  
disse ad Orlando: — Ohimè, figliolo mio!  
Se tu lo conoscessi, amor mio bello,  
non ci anderesti, fa' quel che dico io;  
non t'accostar al palazzo di quello,  
che non ne segua qualche caso rio:  
non v'arrivar fin che partenza faccia.  
Poi lo pigliava stretto nelle braccia.

49.

Ma poco valse le lusinghe e i prieghi,  
ché Rotolando dentro se n'andò  
gridando: — Buona gente, non si nieghi  
limosina, per Dio, ché pan non ho:  
chi sarà quel divoto che si pieghi  
a farmi ben, ché per lui pregherò?  
E la brigata gli gridava forte:  
— Se limosina vuoi, vanne alla corte.

47. 1. **Bp.** Orlando. - 3. **B.** O madre mia. - 8. **B.** ch' i' so  
ch' i'. - 48. 1. **B.** intese ch' è 'l fratello. - 4. **B.** tu non ci andresti.  
- 6. **Af.** mi segua. - 7. **Af.** deh non andar. - 49. 2. **Bp.** Orlando.  
- 3. **Bp.** dicendo. - 6. **A.** pregarò. - 8. **B.** Se vuoi delle limosine  
va' a corte.

50.

Il poverino non trovava niente  
e, da' fanciulli essendo confortato,  
a corte se n'andò subitamente:  
trovò che ogni cosa era via dato,  
onde per questo lui stava dolente  
ed era quasi mezzo disperato;  
ma pur gridando ad alta voce andava  
ed alla gente in tal modo parlava:

51.

— Deh! fate qualche ben, gente, per Dio,  
al povero fanciul che va chiedendo  
o pane, o vino, o ciò che v'è in disio,  
ché per bisogno grande il vo dicendo,  
per nutricar la madre e 'l padre mio;  
senza roba tornare non intendo,  
ché mia madre di fame si morrebbe  
ed il mio padre via mi caccerebbe.

52.

Empitemi di vin questa bottiglia  
che pesa molto men vota che piena,  
che Dio mantenga la vostra famiglia;  
o buona gente, non ho nulla a cena,  
il corpo mio si fa gran meraviglia  
e manca il sangue mio per ogni vena:  
sí che, brigate graziose e degne,  
datemi pane, o vino, o carne, o legne.

50. 4. **Afr.** trovò ogni cosa ch'era sta' via dato. — 5. **B.** egli stava. — 8. **Ap. B.** ed in tal forma alla gente parlava. — 51. 6. **A. Bp.** robba. — 52. 2. **Afr.** molto più, che vota, piena. — 4. **B.** che nulla ho da cena.

53.

Sì della roba ad Orlando piovea,  
che gli era piena la tasca e 'l barlotto;  
ciascun: — Sii benedetto, gli dicea.  
Chi veniva correndo e chi di trotto,  
chi porta carne e chi del pan porgea,  
ed alcun altro pagava lo scotto.  
Prese ogni cosa, e poi vide un briccone  
ch'aveva in man del pane ed un cappone.

54.

Orlando col gagliofo s'accompagna  
dicendo: — Dammi un po' di quel cappone.  
Quello rispose: — Vattene a guadagna,  
ch'io non te ne darei un sol boccone.  
E fegli colle dita una castagna:  
Orlando il pollo di man li brancone,  
dicendogli: — In Italia e nella Magna  
a questo modo i poltron si guadagna.

55.

Quello dette ad Orlando una mazzata  
credendo fargli lassar il cappone:  
Orlando avea la mazza apparecchiata  
e dette in sulla testa a quel briccone,  
e quel cascò, e gridando lo guata,  
tal che li corse di molte persone.  
Orlando di calcagna lo pagava  
e col cappone alla madre n'andava,

53. 1. **A. B.** *Se: A. Bp. robba.* - 1. 3, 5. **A.** *pioveva, diceva,*  
*empieva.* - 2. **B.** *e gli era.* - 5, 6. **B.** *e chi di vin gli empieva -*  
*la tasca, e chi gli pagava.* - 6. **Afr.** *e chi alcun gli pagava.* -  
54. 1. **Afr.** *col briccone.* - 2. **Afr.** *un poco di capone.* - 4. *io manca*  
*in B.* - 6. **Bbp.** *gli carpone.*

56.

e raccontava tutta la novella  
alla sua madre, e lei forte il riprese.  
L'altra mattina Orlando non favella,  
ma verso Sutri il suo cammino prese  
col suo bordon, la tasca e la scodella:  
finaliter a corte si distese,  
dove da più baron fu detto a quello  
che rubi a Carlo dinanzi il piattello.

57.

Perché l'imperatore ha questa usanza:  
come viene il piattello sulla mensa  
a chi gliel piglia non si fa mancanza.  
Allora Orlando a questo fatto pensa  
e prese nel parlar molta baldanza,  
e i passi inverso la sala dispensa  
e andossene in capo della scala  
dov' è la porta ch'entra in su la sala.

58.

Il portinaro disse: — Dove vai?  
Tirati in drieto e vattene in cucina  
e volta il rosto, ché del pane avrai.  
Orlando sta pur saldo e non cammina;  
il portinaro disse: — Tu n' andrai.  
E scosselo due tratti con ruina  
e 'n sul capo gli diè con la bacchetta:  
Orlando si dispose a far vendetta.

56. 2. **B.** *la madre molto forte lo riprese.* — 5. **Ar.** *scarsella.*  
— 6. **Af. Bp.** *finalmente.* — 8. **A.** *robbi*; **Bp.** *rubbi.* — 58. 3. **B.**  
*tolta un arrosto . . . tu avrai.* — 4. **B.** *pur fermo.*

59.

E dettegli in sul capo col bastone  
con tanta rabbia, rovina e tempesta,  
che se non fusse che Dio l' aiutone,  
ammaccato gli avria tutta la testa.  
Molti baroni quivi s' adunone  
ridendo tutti della bella festa,  
e fecion Rotolando dentro entrare:  
ecco lo scalco col piatto arrivare.

60.

Non fu sí presto portato il gran piatto,  
che Rotolando, lo qual stava attento,  
gli diè di grappo presto come un gatto  
e poi giù per la scala come un vento,  
fuggendo a casa si tornò di tratto;  
non dimandar s' egli è lieto e contento,  
dicendo: — Madre mia, che ve ne pare?  
Par ch' io v' arredo da bere e mangiare?

61.

Come la madre vide il piatto d' oro,  
s' immaginò che l' avesse rubato  
e trasse un muglio che la parve un toro,  
e disse: — Figlio, tu sarai impiccato!  
Ohimè dolente, che di doglia io moro!  
Dove se' tu staman, ribaldo, andato?  
E' non mi giova s' io ti grido o parlo:  
tu hai tolto il piattel dinanzi a Carlo!

59. 4. Afr. *fracassata*. — 7. Bp. *Orlando*. — 60. 2. Bp. *Orlando*. — 8. B. *Parvi ch'io porti*. — 61. 1. B. *piattel*. — 3. A. *mugio*.  
— 4. B. *O figliuol, disse*. — 6. Afr. *Dove stamani sei, ribaldo*.

62.

Rispose Rotolando: — O madre mia,  
a me fu detto che così facessi  
chè non ne va cosa alcuna che sia  
né pena alcuna a chi il piatto togliessi.  
Costui è de' cristian la monarchia;  
non creder ch' alcun mal mai mi facessi:  
egli è stato contento e fu da scherzo  
e non si partirà, ch'io voglio il terzo.

63.

Disse la madre: — Figliuol mio, bastare  
assai ci debbe d'aver pane e vino;  
tu ti vuoi far per la gola attaccare  
da questo Carlo figliuol di Pipino.  
Deh, per l'amor di Dio, lassalo andare  
e non vi tornar più, figliuol mio fino;  
di quel che nuocer può abbi paura  
ché sempre è pronta la mala ventura:

64.

statti con meco tanto che 'l si parta.

Rispose Orlando: — Attendete a mangiare.

E prese un pollo ed in pezzi lo squarta  
che una volpe affamata proprio pare;  
non domandar se coi denti l'incarta  
ché non vi vuole una polpa lassare  
e più che non vi lassa nerbo o osso  
che pare intorno all'anime Minosso,

62. 3. **Af.** *che non vi va.* — 5. **Afr.** *de' cristiani è costui.* —  
6. **B.** *male e' mi.* — 63. 2. **Apf.** *assai ci basta.* — 3. **B.** *impiccare.*  
— 64. 3. **B.** *e di tratto lo squarta.*

65.

Dice un proverbio, ch' è cosa provata,  
dove manca la roba il sdegno cresce:  
ché, come quella roba fu mancata,  
Orlando della grotta tantosto esce;  
vassene a corte dov' è la brigata  
e l' aspettare in sala non gl' incresce,  
tanto che giunga lo scalco e 'l piattello  
per tòrlo su e girsene con ello.

66.

E così stando il fanciullo aspettare,  
chi una cosa e chi l'altra diceva;  
alcun bisbiglia: — Ei s'avvezza a rubare.  
E l'altro confortandolo rideva.  
In questo mezzo, eccoti arrivare  
lo scalco e la vivanda seco aveva;  
e non si presto in tavola l'ha posta,  
che Rotolando alla mensa s'accosta.

67.

E Carlo con sua fiera guardatura  
cominciò fisso il nipote a guardare;  
e Rotolando che non ha paura  
cominciò Carlo forte a contemplare,  
si che l'un l'altro guardando misura.  
Carlo si cominciò a stupefare  
che Rotolando gli occhi non abbassa,  
e fe' « buffe », e col viso innanzi passa.

65. 2. **Ap.** *il rumor cresce.* — 2, 3. **A. Bp.** *roba.* — 7. **B.** *gionga.*  
— 66. 2. **B.** *un'altra.* — 3. **B.** *alcun diceva;* **A.** *robbare;* **Bp.**  
*rubbare.* — 4. **B.** *confortandol si rideva.* — 67. 1. **B.** *Carlo con*  
*la sua fiera.* — 3. **Bp.** *Orlando.*

68.

E, come Rotolando il « buffe » intese,  
rispose « baffe » e volselo pigliare  
per la gran barba e la sua man distese;  
ma non potette in là tanto arrivare.  
Mezzo l'imperator d'ira s'accese,  
ma il duca Namò disse: — Deh, non fare,  
ché ti sarebbe, imperator, vergogna:  
co' fanciulli pazienza aver bisogna.

69.

Questo non è senza voler di Dio;  
parmi veder Iosef e Faraone:  
lassal andare e fanne a senno mio,  
ché questo non è mai senza cagione.  
Orlando il piattel tolse, a parer mio,  
e correndo alla grotta si tornone:  
il gran piattello alla madre presenta  
la qual gridò: — O misera scontenta!

70.

Figliuol, tu vuoi pur esser impiccato:  
non ti diss'io che tu non gissi a corte?  
Tu fusti in tristo punto ingenerato  
e veggo che farai cattiva morte.  
Questo piattello al re tu l'hai rubato:  
se non ti vengan dietro, e' mi par sorte,  
io non son atta a poterti difendere;  
tuo sarà il danno, tu mi puoi intendere.

68. 1. **B.** Orlando. — 4. **Afr.** *poté egli così alto arrivare.* —  
69. 2. **B.** Giuseppe. — 70. 4. **Bf.** *ch'averai.* — 5. **B.** *robbato.* —  
6. **Afr.** *se lor ti venirà dietro per sorte.*

71.

Rispose Orlando: — Non vi dubitate,  
chè Dio aiuta sempre chi s' aiuta;  
i' non vo' che per fame voi manchiate.  
Voi siete per tre giorni provveduta;  
io mi starò con voi, madre, mangiate:  
da poi che la ventura c'è venuta  
cerchiam di sostentar la nostra vita.  
In questo mezzo il re farà partita.

72.

Udendo Berta che 'l suo figliuol caro  
voleva nella grotta dimorare,  
misse al suo pianger posa, per riparo  
non lo lassando più di fuora andare;  
e mangiorno lo dolce senza amaro,  
la roba che nel piatto usava stare.  
E come non vi fu più da mangiare,  
Orlando disse: — Or lassatemi andare,

73.

ch'io vi prometto, dolce madre mia,  
di non andare alla corte del re  
né dove alcun de' cortigian si sia;  
e così giuro sopra la mia fè.  
Lassate star tanta maninconia  
ché roba porterò per giorni tre,  
e tornerò alla grotta di trotto  
recando piena la tasca e 'l barlotto.

71. 3. Afr. non voglio che. — 5. Bp. a mangiare. — 7. B. sostener. — 8. Afr. ch' in questo. — 72. 3. Afr. possa; B. e per. — 4. B. non lassar il figliuol. — 5. Afr. et il dolce mangiorno. — 6. A. Bp. robba. — 73. 3. Afr. cortigiani sia — 6. A. Bp. robba.

74.

Or lasciam Rotolando in Sutri andare  
e ritorniamo a Carlo imperatore,  
che una notte si venne a sognare  
che un dragone acceso di furore  
l'avea di sotto e voleal divorare;  
se non che un leone usciva fuore  
il qual d'aiutar Carlo pareo vago,  
e finalmente egli ammazzò quel drago.

75.

Fece a sè Carlo i suoi savi venire  
e disse a loro la detta visione:  
— E quel che meglio la sa diffinire  
in più riputazion io lo terròne.  
Il Duca Namò cominciò a dire:  
— Imperatore, il mio parer diròne:  
colui il qual t'ha rubato il piattello  
esser potrebbe il detto leoncello,

76.

che ti potrebbe ancor campar la vita;  
deh, vogli investigar chi costui sia,  
e se vien alla tavola imbandita  
usagli qualche altra cortesia:  
dagli una coppa di buon vin fornita  
e lassalo poi gir alla sua via,  
e con qualch' altro gli anderò poi dietro  
e così scoprirem qualche secreto.

74. 1. **Bp.** *Orlando*. — 3. **Afr.** *si venne egli a sognare*. —  
4. **Bbp.** *con acceso furore*. — 8. **B.** *gli*. — 75. 7. **A.** *robbato*. —  
8. **Afr.** *potria*. — 76. 1. **Afr.** *potria*. — 3. **A.** **Bfb.** *imbastita*. —  
7. **B.** *ed io con qualche altro gli anderò dietro*.

77.

Rispose Carlo: — Tu hai ben parlato;  
se più ci torna, lassatel venire  
e tu Namò terrai il caval sellato:  
Salamone ed Ugier, pieni d'ardire,  
ognun di voi sia pronto e apparecchiato  
e dove va vogliatelo seguire,  
sì che intendiate di chi è figlio questo  
e siami tutto il caso manifesto.

78.

E non sì presto fu l'ordine dato,  
che ecco Rotolando comparire;  
e come il gran piattel fu arrivato,  
non stette quello già più a dormire:  
essendosi alla tavola accostato,  
dette di piglio al piattel con ardire  
e perchè non menasse furia troppa,  
Namò di vin gli diè piena una coppa,

79.

dicendo: — Poi che da mangiar tu porti,  
egli è ragion che tu abbi da bere;  
fa', dolce figliuol mio, che ti conforti:  
non ti lassar di man nulla cadere.  
Intanto i tre baron savi ed accorti  
montarono a cavallo a lor piacere,  
e dalla lunga seguitorno Orlando  
ognun avendo a lato il suo buon brandò.

77. 2. **B.** e se (s'ei) ci torna. — 4. **B.** re (e) Salamone ed Ugier pien. — 5. **B.** ognun di voi stia apparecchiato. — 8. **Bbp.** tutto quanto. — 78. 2. **Bp.** Orlando. — 4. **Bf.** non istette già quel più; **Bb.** già più punto; **Bp.** già punto. — 79. 2. **B.** tu porti. — 8. **Afr.** avendo ognuno.

80.

Rotolando, che avea la coppa piena,  
andava pian che nulla vuol versare ;  
i tre baron sì gli erano alla schiena,  
e Rotolando sente il calpestare :  
voltossi indietro e scorgevali appena ;  
disse: — Costor mi vengono a pigliare.  
E gittò 'l vin perchè scandol non nasca  
e missesi la coppa nella tasca,

81.

e correndo alla grotta se ne già ;  
la madre, ch'in tremor sempre ne stava,  
vidde il figliuol che quanto può fuggía,  
e ciascun di que' tre che 'l seguitava :  
il sangue per le vene gli moría ;  
e tutta smorta in viso diventava,  
dicendo: — Figliuol mio, che hai tu fatto,  
che tu sei seguitato tanto ratto ?

82.

Rispose Orlando: — Tu lo vedrai ora.  
E posato il piattel prese il bastone  
e vuole incontra ai tre uscir di fuora :  
Berta lo prese e andar non lo lassone ;  
Namo e' compagni là giunseno allora.  
La donna i tre baron raffigurone  
e inginocchiata dimandò mercede :  
Namo e i compagni dismontorno a piede.

80. 1. **A. B.** Orlando; **Afr.** la coppa aveva. - 2. **B.** non la vuol. - 7. **B.** getta via. - 81. 1, 3, 5. **B.** giva; fuggiva; moriva.  
- 82. 7. **B.** domandò; - 8. **B.** smontarono.

83.

— Chi siete voi? Per Dio, non dubitate,  
chè non vi sarà fatto villania;  
noi vogliam solamente ci diciate  
se questo è vostro o di cui figliuol sia,  
e chi è il padre e anche chi voi siate;  
ed useremvi qualche cortesia,  
pur che sappiam di ciò la cosa certa.  
Rispose quella: Io son la trista Berta,

84.

quella che desti per moglie a Milone,  
e questo che vedete è nostro figlio.  
Deh, vengavi di noi compassione  
poi che venuta sono a tal periglio:  
se questa cosa sapesse Carlone  
non mi varrebbe aiuto nè consiglio.  
Milon non c'è, e son più di tre anni  
che mi lassò col figlio in tanti affanni.

85.

Quando che Namò e Ugieri e Salamone  
viddono e inteson che Berta era questa,  
presi e commossi da compassione  
la levorno di terra e fecion festa,  
giurando che faranno che Carlone  
perdoni loro, perchè è cosa onesta,  
e che di buona voglia Berta stia;  
e di poi tutti tre tirarón via.

83. 1. **B.** *siate.* - 3. **B.** *dichiate.* - 6. **Afr.** *usarovi.* - 84. 6. **B.** *darebbe.* - 85. 2. **Afr.** *vidde ed intese.* - 5, 6. **B.** *con Carlone-  
ch' a lor perdoni.* - 8. **Afr.** *n' andorno;* **Bp.** *andorno.*

E ritornati, trovorno il re Carlo  
che era andato un poco a riposarsi,  
e per più riverirlo ed onorarlo  
inginocchiati a lui volser gittarsi:  
fecion di ciò molto maravigliarlo,  
dicendo non voler di li levarsi  
— Se non ci fai, signor nostro, una grazia,  
e fa' di questo a noi la mente sazia.

Rispose a questi il sacro imperatore:  
— Qualunque grazia ch'io vi possa fare,  
dalla mia donna e la corona in fuore,  
non avete se non a domandare,  
perchè vi servirò con tutto il cuore.  
Vogliatevi di terra su levare  
e sia la vostra voglia in tutto sazia,  
ch'io vi concedo ciascheduna grazia.

— La grazia che hai fatta, o re Carlone,  
si è che hai perdonato a tua sorella  
e similmente al marito Milone.  
Se tu vedessi Berta poverella,  
so che n'avresti gran compassione;  
quel poverin con la rotta gonnella  
è lor figliuolo e tuo caro nipote:  
or tu hai inteso, Carlo, nostre note.

86. 1. **B.** *E tornati che fur trovor.* - 3. **A.** *riverire.* - 4. **B.** *inginocchioni.* - 6. **Afr.** *dicevan.* - 8. **Afr.** *nostra mente.* - 88. 1. **B.** *che fatt' hai a noi, campione.* - 2. **B.** *che tu perdoni.*

89.

Carlo, mezzo crucciato, disse a loro:

— Se io avessi questa grazia a fare,  
per quell' eterno Dio del sommo coro,  
dieci anni ci vorria prima pensare;  
or sia con Dio: sian fuori di martoro;  
che possino a Parigi ritornare,  
vadino e stieno a lor piacere in Franza,  
chè gli è concesso da me perdonanza.

90.

E quei baroni feciono invitare  
tutte le gentildonne della terra  
le qual dovessin Berta accompagnare;  
ed oltr' a questo, se 'l libro non erra,  
fecion di ricche vesti presto fare:  
mandàrle a Berta per trarla di guerra,  
e Berta quelle cose si metteva  
tal che una dea a ciaschedun pareva.

91.

Il duca Namo fe' panni venire  
e fece veste fare a Rotolando;  
e poi inverso lui usò a dire:  
— Fa' che ti vesti i panni ch' io ti mando.  
Rispose Rotolando: — Mai vestire  
altro che 'l mio quartiere intendo, quando  
in Sutri de' fanciulli fui signore  
e a lor promisi sempre fargli onore.

89. 7. **A.** *stia.* — 90. 6. **A.** *mandolle.* — 91. 2. **Bp.** *una veste...* Orlando. — 3. **B.** *di dire.* — 5. **Bp.** *Orlando: Non vo' mai.* — 8. **Afr.** *e gli promessi a loro fargli; B. io lo promessi a lor di farne.*

92.

Allora il duca Namò fece fare  
un quartier nuovo, molto ricco e bello,  
e fece Berta poi accompagnare  
dinanzi a Carlo suo caro fratello.  
Insieme col figliuolo usò d'andare,  
e giunti, inginocchiòsi innanzi a quello;  
e Carlo alquanto si mostrò sdegnoso,  
e poi la prese con atto pietoso.

93.

Avendola di terra su levata,  
abbracciolla ed allato se la pose:  
per tenerezza piangea la brigata.  
Il re la dimandò di molte cose,  
e quella umile e con voce ordinata  
a tutte le dimande gli rispose,  
tal che tornò in grazia del fratello  
e Carlo per suo figlio prese quello.

94.

E con gran festa a Parigi tornorno  
dove fu Berta di molto onorata,  
ed Orlando ogni dì, di giorno in giorno,  
entrava in grazia a tutta la brigata;  
e sempre a Carlo suo egli era intorno,  
rispondendo per Carlo alcuna fiata;  
tanto che Carlo e ciaschedun l'amava  
e sempre Carlo figliuol lo chiamava.

92. 6. **B.** *inginocchiati.* — 94. 2. **B.** *venerata.* — 5. **Afr.** *gli era d' intorno.*

95.

Or lasciam Carlo e Berta e Rotolando,  
e ritorniamo al nostro gran Milone  
che, come vi contai, si partì quando  
lasciò il figliuolo suo a quel briccone :  
e giunto in Babilonia, dimorando  
in corte del soldan quel gran campione,  
fu chiamato Milon dal gran soldano  
della sua gente d' arme capitano.

96.

E fece di gran fatti in quella guerra,  
come si legge in altri libri in prosa,  
pigliando in quelle parti alcuna terra  
e di far fatti d' arme mai non posa:  
vittorioso sempre mai, non erra  
con la possanza sua meravigliosa ;  
acquistò fama, onore e gran ricchezza,  
sì che ciascun lo teme, ama ed apprezza.

97.

Ed essendo venuto in grande stato,  
mandò a Sutri per la sua brigata ;  
il messaggier che andò, è a lui tornato  
ed agli riferita l' ambasciata,  
come re Carlo a tutti ha perdonato  
ed a Parigi Berta egli ha menata,  
sì come gli era in Sutri stato detto ;  
e che si cerca di Milon l' effetto.

95. 1. **Bp.** *Orlando*, - 3. **Afr.** *te contai (cantai)*. - 4. **A.** *il suo figliuolo*. - 96. 8. **B.** *l' ama e prezza*. - 97. 4. **Afr.** *gli riferite tutta l' imbasciata*.

98.

Inteso questo, egli montò a cavallo  
e con sua gente in Francia se n' andò,  
e giunto dal cognato, senza fallo  
alli suoi piedi lui s'inginocchiò;  
e Carlo Magno in piè su rizzar fallo,  
il braccio al collo a quello lui gittò,  
e disse: — Ben ne venga il mio cognato;  
ogni tuo fallo ti sia perdonato.

99.

E poi fece chiamar la donna onesta,  
che una dea pareva nella faccia,  
e quella camminando venne presta,  
la qual Milon si prese nelle braccia  
baciando quella, e fecion tutti festa,  
dicendo ciaschedun: — Bon pro' vi faccia!  
E poi Milone il figliuolo abbracciava  
e mille volte il viso gli baciava.

100.

E però, sempre operar si vuol bene,  
chè la virtù al fin vince ogni cosa:  
virtù è quella che 'l mondo mantiene;  
nel petto di Gesù virtù si posa;  
dalla virtù la carità ne viene;  
virtù non tien la sua bontà nascosa;  
virtù non vuol col vizio pace o treva,  
e finalmente l' uomo in alto leva.

98. 7. **B.** *Deh ben venga.* — 99. 4. **B.** *Milone prese.* — 5. **Afr.** *fecer.* — 100. 1. **Afr.** *E però operare si vuol bene;* **B.** *E però si vuol sempre operar bene.* — 7. **Afr.** **B.** *tregua.* — 8. **Afr.** *in pace lega.*

IV

FIORRETTO DE' PALADINI.



## FIORETTO DE' PALADINI

### 1.

Correano gli anni del nostro signore  
ottocento otto, s'io ho ben a mente,  
allor quando in Europa a gran furore  
passò gran copia d'africana gente  
venendo adosso a Carlo imperadore  
per far Parigi e re Carlo dolente;  
ma Carlo gli pagò de' lor delitti:  
fôrno con vituper morti e sconfitti.

1. **l. P. Tr. S.** *Correan;* **F.** *correuon.* - 3. **St. P.** *quando;* **Tr.**  
**S. F.** *quando che.* - 4. **P. Tr. S. F.** *affricana.* - 6. **Tr. S.** *per*  
*far Parigi assai dolente;* **F.** *per voler far Parigi assai dolente.* -  
8. **P.** *et fur;* **Tr. S. F.** *che fur.* **St.** *vituperio.*

In **P. Tr. S. F.** la prima ottava è preceduta dalle due seguenti:

- a.** — *Al nome sia di Dio padre e signore  
di tutte quante le cose create,  
e della madre piena di valore,  
di speranza, di fede e caritate  
e dello appostol Pier primo pastore,  
Giovanni e Paul pien di santitate,  
di Matteo, Luca e Marco triunfale,  
il qual ci scampi e guardi d'ogni male;*
- b.** — *Et a me presti tanto di memoria  
ch'io possa dire in rima un nuovo canto;  
e l'alto imperador e re di gloria,  
Padre e Figliuolo e lo Spirito Santo  
contro a' nimici ci doni vittoria,  
e poi ci vesta del celeste ammanto;  
ed al presente intelletto mi dia  
ch'io segua l'ordinata storia mia.*

**a.** 1. *F.* A la gloria di Dio. - 5. *F.* apostol. - **b.** 2. *F.* ch'io  
possa in rima dir. - 4. *P.* et Spirito. - 5. *P.* che contro. - 6. *P.* celestiale.

2.

Avendo liberato il re Carlone  
il suo reame insieme con Parisi  
da le gran forze del re Nugolone  
per le forze d'Orlando e Malagisi,  
d'Alardo e Guizardo, figli d'Amone  
e per l'orazion fatte a san Dionisi,  
per la virtù d'Astolfo e d'Uliveri,  
Rinaldo, Burato e 'l bon Danese Ugieri (*sic*),

3.

fece re Carlo una gran festa fare  
in su la mastra sala del palazzo.  
Baroni, cittadin fe' convitare,  
che ciascun venga a ballar con sollazzo:  
e otto giorni la festa fe' durare.  
Gan di Maganza, traditor cagnazzo,  
era in pregione, e Carlo imperadore  
lo fece a questa festa cavar fuore.

2. 2. **P. Tr. S. F.** *Parigi*; e così sempre. — 4. **St.** *e di*; **P. Tr. S. F.** *Malagigi*; e così sempre. — 5. **St.** *de Guizardo*; **P. Tr. S. F.** *Guicciardo*. — 6. **Tr. S. F.** *fatta*; **P. Tr. S. F.** *Dionigi*. — 7. **P. Tr. S. F.** *Uliveri*; e così altrove. — 8. **St.** *Rainaldo*; **St.** talvolta ha *Buratto*, ma più spesso, e sempre in rima, *Burato*; **P. Tr. S. F.** sempre *Burrato*; **St.** *Danes Ugeri*; **Tr. S. F.** *Danes Uggieri*; e così altrove. — 3. 1. **P. Tr. S. F.** *il re*. — 2. **St.** *palazo*. — 3. **St.** *citadini*; **P.** *et ciptadini*. — 4. **St.** *solazo*. — 6. **St.** *cagnazo*. — 7. **P. Tr. S. F.** *prigione*; e così altrove. — 8. **P.** *lo fe'*; **Tr. S.** *lo fe' alla gran*; **F.** *alla gran*.

4.

Quando Rinaldo la novella intese,  
giurò a quello Dio che mai non erra  
di star dece anni fuor di quel paese  
e cercar tanto per mare e per terra  
che ritrovasse il possente Danese,  
il qual partito s'era in quella guerra  
per uno sdegno fattoli da Gano  
a la presenza del re Carlo Mano.

5.

Essendo Ganellon con sua famiglia  
già giunto in sala dove si ballava,  
e Carlo imperador per man lo piglia:  
Gano al lato di Carlo s'assettava.  
Rinaldo comenzò storzer le ciglia  
e con grande ira Carlo biastemava,  
e fu tentato far qualche mal'opra  
e metter quella festa sottosopra.

4. 2. **St.** *a quel*; **Tr. S. F.** *per quello.* — 3. **P. Tr. S. F.** *dieci.*  
In **P. Tr. S. F.** fra la quarta e la quinta ottava è la seguente:

a — *Or Gan venendo dallo imperadore  
con quarantatre conti in compagnia,  
e messo indosso s' à il traditore  
una vesta che dir non si potria,  
con tante gioie ch'era uno stupore:  
quella di Carlo uno straccio paria,  
chi ben guardava, a paragon di quella,  
tanto era ricca, rilucente e bella.*

5. 1. **St.** *Galenone.* — 3. **Tr. S. F.** *re Carlo imperador.* —  
4. **Tr. S. F.** *e Gano allato a Carlo*; **St.** *s'asentava.* — 5. **P. Tr.**  
**S. F.** *cominciò storcer.* — 6. **P. Tr. S. F.** *bestemmiava.*

a — 2. **P.** *quaranta.* — 3. **F.** *s'avea.*

6.

Orlando paladin che 'l cusin mira,  
vegiandolo cambiato ne la faccia,  
disse: — Rinaldo mio è mosso ad ira;  
i' temo anco che qualche mal non faccia.  
Così fra sè dicendo, ver lui tira,  
e prese Orlando il bon Rinaldo a braccia,  
dicendo: — O car sostegno di Parisi,  
giamo a veder come sta Malagisi.

7.

Rinaldo in su Fusberta avia la mano,  
e disse: — Orlando, se tu hai paura  
de' Maganzesi o di re Carlo Mano,  
vatti nasconde in una sepultura:  
dar ne voglio una al traditor di Gano  
e anche forse a Carlo per ventura.  
Allor rispose Orlando paladino:  
— Non far, se me voi ben, caro cusino.

8.

Vien via, Rinaldo, ch'io ti do la fè,  
Se tu vorrai, noi passeremo il mare,  
Malagise, Burato, ed io con te;  
e se vorrai Rizardetto menare,

6. 1. P. Tr. S. F. *che costui mira.* - 2. P. *e veggendolo;*  
Tr. S. F. *veggendolo.* - 4. Tr. S. F. *temo oggi che.* - 6. F.  
*e presto Orlando . . . abbraccia.* - 7. St. P. *caro.* - 8. P. Tr. S.  
F. *gimo.* 7. 1. St. *Susberta;* P. F. *Frusberta;* e così altrove. - 2. Tr.  
S. F. *disse a O.* - 3. P. Tr. S. F. *o del re.* - 4. P. *nascondi;* Tr.  
S. F. *a nascondi.* - 7. Tr. S. F. *rispose allora.* - 8. P. Tr. S. F.  
*cugino;* e così sempre. - 8. 2. 4. St. *vorai.* P. Tr. S. F. *Ric-  
ciardetto;* e così sempre.

tutti a dua noi, insieme con que' tre,  
farem l'inferno e la terra tremare:  
vendicarenci quando tempo sia.  
Tanto li predicò, che 'l menò via.

9.

Disse Rinaldo scendendo la scala:

— Caro cusin, concedeme una grazia:  
lassami retornare un poco in sala  
ch'i' son disposto a far mia voglia sazia.  
L'ira e 'l disdegno mi rode ed ammala;  
Carlo si ci vitupera ed istrazia.  
Io voglio con Fusberta in questa destra  
tagliarli tutti, o saltin la fenestra.

10.

Rispose Orlando: — Caro mio cusino,  
io credo che tu hai il diavolo adosso.  
Vorestù mai del figliol di Pipino  
fare il tuo brando del suo sangue rosso?  
Sia io impiso istu torzi il camino.  
Tu sai ch'ancora qualche cosa posso:  
quando sia tempo nettarem Parisi  
de' Maganzesi. Andiam da Malagisi.

8. - 7. P. Tr. S. F. *vendicherenci... fia.* - 8. P. Tr. S. *e tanto il predicò;* F. *e tanto predicò.* - 9. 1. St. *Dise.* - 2. P. Tr. S. F. *concedimi.* - 3. P. Tr. S. F. *ritornare.* - 4. Tr. S. F. *disposto far.* - 5. P. Tr. S. F. *e lo sdegno.* - 6. *si manca in St. P.* - 7. F. *io vo' Frusberta mia con questa.* - 8. P. Tr. S. F. *tagliargli.* - 10. 1. Tr. S. F. *o caro.* - 3. P. *figlio.* - 5. P. Tr. S. F. *sia impiccato stu storci il cammino.* - 6. P. Tr. S. F. *tu sai pur che;* Tr. S. F. *che qualche.* - 7. P. Tr. S. F. *fia;* St. *netaremo;* P. *necteremo;* Tr. S. F. *netteren.*

11.

E giunti da Malgisi tutt'a due  
gli disson: — Bene stia nostro cusino;  
egli è tempo oramai di levar sue.  
Disse Malgisi: — E' mi sa bon il vino,  
e ho vivificata la virtue:  
i' spero in breve, franco paladino,  
venire a corte a visitar lo imperio.  
Disse Rinaldo: — I' n' ho gran desiderio.

12.

Ma non sa' tu che 'l conte Ganelone  
fece Alda furar al conte Orlando?  
E se non era Burato campione,  
re Nugolone l'avea a suo comando.  
Carlo, Gano fe' mettere in pregione;  
e or l'ha tratto for, ch'i' non so quando  
sentisse a vita mia la magior doglia;  
ed ho d'uccider Carlo avuto voglia.

13.

Disse Malgisi: — Ora l'avestù morto!  
I' voglio che giamo in Saracinia,  
e tanto cercaren de porto in porto,  
per l'India, per la Persia e per Russia,

11. P. Tr. S. F. *Et giunti a Malagigi.* - 3. Tr. S. F. *Ch'egli.* - 12. 2. Tr. S. F. *Alda fece rubare.* - 4. Tr. S. F. *re Nugolon l'avea.* - 7. P. Tr. S. F. *sentissi in vita.* - 13. 1. St. *Malazisi.* - 2. P. *io voglio che andiamo;* Tr. S. F. *io vo' ch'andiamo.* - 3. P. Tr. S. *cercherem;* F. *cercheren.* - 4. P. Tr. S. F. *Rossia.* -

che troveremo il bon Danese accorto,  
il qual, cagion di Gan, tirato è via.  
Se Orlando vol venir e Rizardetto,  
andiam; se non, mi partirò soletto.

14.

Se volete venir, apparecchiate  
questa notte i cavagli e l'armadura,  
e una sopravesta far vi fate  
da peligrini, di color oscura;  
ed io invocarò le mie brigate  
e intenderò de la vostra ventura:  
andate via. E poi prese un quaderno.  
e fe' aprire la bocca de l'inferno.

15.

El primo a comparir fu Tirinazzo,  
Tantalò, Megiera e Tisifone,  
Ciriato, Sannuto e 'l gran Cagnazzo,  
Farfarel, Gambaistorta e Rubione,  
Can, Graffiacane e Rubicante pazzo,  
Calcabrin, Malagrappa e 'l fèr Mamone,  
Barbariccio, Libicocco e Fraccalosso (*sic*),  
Zorastin, Serpidon, Pluto e Minosso.

13. 5. **St. P.** acorto. — 6. **St.** Ghano è tiratò via; **P.** che a cagion di Gano è tirato via; **Tr. S. F.** che a cagion di Gano è gito via. — 8. **P.** se non che partirò; **Tr. S. F.** ch'io partirò. — 14. 4. **P.** pellegrini; **Tr. S. F.** peregrini. — 5. **P. Tr. S. F.** invocherà. — 6. **P. nostra**; **Tr. S.** venuta. — 8. **Tr. S. F.** e fece aprir. — 15. 1. **P. Tr. S.** Tirinnazzo. — 2. **P.** Megera; **Tr. S. F.** et Megera; **P. Tr. S. F.** Tesifone. — 4. **P.** Farferello; **P. Tr. S. F.** Gambastorta; **P.** Rubicone; **Tr. S. F.** Rubricone. — 5. **P. Tr. S. F.** Graffiacane; **F.** Rubicante. — 6. **Tr. S. F.** invece di Malagrappa, Tempesta; **P. Tr. S. F.** fier. — 7. **F.** Barbariccio; **P. Tr. S. F.** Fraccalosso. — 8. **Tr. S. F.** Zoroastin.

16.

— Che comandi, maestro? Eccoci qui  
pronti e parati a fare ogni toa voglia ;  
comanda pur e di notte e de dì,  
che servirti già mai non ci fia doglia :  
noi farem del sì no, e del no sì.  
Non move il vento sì presto una foglia  
come noi saren pronti in mare e in terra,  
pur che se facci rissa, male e guerra.

17.

— Io vi comando, come de voi mastro,  
per l'arte vera di negromanzia  
e per l'autorità di Zoroastro,  
per Simon Mago e Filon de Rusia,  
Cecco Ascolano e Tolomeo da Castro,  
Piero d' Abano ed altra compagnia,  
per Circe e per Medea incantatricola  
per *centum regum* e per la clavicola,

18.

che voi debiate dirmi s'il Danese  
è vivo o morto, e in qual parte si trova:

16. 2. P. tua; Tr. S. F. tuo. — 3. P. Tr. S. F. pur, che di notte. — 8. St. par. — 17. 2. St. gromantia. — 4. P. Tr. S. F. di Soria. — 5. St. Cecco; P. Ascalano; Tr. S. dei. — 6. P. e dell'altra; Tr. S. F. Pietro d' Abano con suo (F. sua) compagnia. — 8. Tr. S. F. regnum; St. P. Tr. S. F. e poi per la. — 18. 2. St. o in: Tr. S. F. e 'n che.

il loco, la provincia ed il paese  
il vo' sapere avanti ch'io mi mova:  
ditime il ver, se non ch'a vostre ispese  
andrà; chè meco loica non giova.  
e per casone ch'io non vada in fallo,  
voglio che Calcabrin mi sia cavallo.

19.

Rispose Pluto: — E' ti conven cercare  
l'artico polo e l'antartico ancora,  
l'Africa, l'Asia, l'Europa e 'l mare  
Oceano e ciò che vi dimora,  
le zone, i venti, e stu lo voi trovare,  
vinticinque anni va vagando fora,  
a la fame, a la sete, all'acqua, al vento,  
alle battaglie, presonie e stento.

20.

La Spagna vi bisogna traversare,  
che tutti son paesi a voi nemici:  
poco da bere e manco da mangiare;  
se cognosciuto sei in quelle pendici,  
per ventura la pelle avrai a lassare:  
non te valerà incanti nè radici.

18. 3. P. Tr. S. F. *il luogo*. - 4. St. *voio*; Tr. S. F. *saper i' voglio*; F. *muoia* (sic). - 5. P. Tr. S. F. *ditemi*; St. *ispese*. - 6. F. *con meco*. - 7. P. Tr. S. F. *cagione*. - 8. St. P. *i' voglio*; Tr. S. F. *io vo'*. - 19. 3. P. Tr. S. F. *Affrica*. - 4. P. Tr. S. F. *con ciò*. - 5. P. Tr. S. F. *lo vuo'*. - 6. St. P. *vagabundo*; Tr. S. F. *vagabondo*. - 8. P. *prigione*; Tr. S. F. *alle prigioni*. - 20. 1. P. Tr. S. F. *attraversare*. - 6. P. *non ti varrà nè*; Tr. S. F. *non ti varrà incanti*.

Se passi qui, troverai gran tesoro  
ne' monti Caspi e l'Atalante e 'l Tauro.

20. 7. **Tr. S. F.** li. - 8. **St. Atlante.**

In **P. Tr. S. F.** fra le ottave 19 e 20 sono le seguenti:

- a.** — *Solcherai la Meotide palude,  
l'Indico, il Rosso, il Caspio et il sen Bianco,  
il Sirico e l'Arabico che chiude  
parte della Rossia dal destro fianco,  
e' l Mauro, e' l Persico ed ancora il rude  
Ionio e l'Esizio e in breve sarai stanco,  
e 'l Sicanio e 'l Sardonio e l' Adriatico,  
e non ne uscirai mai, chè non se' pratico.*
- b.** — *Il Libico, l'Etiopo e 'l Tiveno,  
l'Elisponto, e 'l Setalico e lo Egeo,  
e 'l Ronio e l'Atalantico e 'l Cireno  
mar di Baga, Hiponensis e 'l mar Leo.  
L'Egitto di serpenti tutto pieno,  
dove tu viverai con pianto reo;  
de' gran paludi, grossi fiumi e stagni,  
dove tu piangerai, tu e tua compagni.*
- c.** — *Senza che ti conviene attraversare  
aspre montagne, gran paludi e fiumi,  
che i cavai vostri non potran notare;  
dove son gente di vari costumi,  
e non v'è barca o ponte da passare:  
animali, caverne, selve e dumi,  
e non vi sarà albergo né buon porto;  
e però dell'andata vi sconforto.*

**a.** 1. *P. Tr. S. F.* le. - 2. *Tr. S.* sin. - 3. *P.* Sirice. - 4. *P.* di R. - 5. *P.* et il. - 6. *Tr. S. F.* Ionico; *Tr. S. F.* in breve stanco. - 7. *Tr. S.* Siconio; *F.* Siona (sic). - 8. *F.* uscirei... non son. — **b.** 1. *il* manca in *P. Tr. S. F.*; *P.* Liberio; *Tr. S. F.* Etiopia. - 2. *Tr. S. F.* Elesponto... Setellico. - 3. *Tr. S. F.* e di poi l'A. - 5. *P.* l'Ugitio di serpenti è tutto - 8. *Tr. S. F.* sì che piangerai; *Tr. S.* tuo; *F.* tuoi. — **c.** 3. *P.* cavagli - 5. *P.* né ponte. - 6. *P.* fiumi.

21.

— Dov' è il Danese? — disse Malagisi.  
Rispose Pluto: — Mastro, il tira via:  
domila miglia è lontan da Parisi,  
e passato ha i confin de Barbaria;  
ed ha giurato a Dio e san Dionisi  
che Parisi mai più non lo vedria;  
e cavalcando va veloce e presto  
che giungerà al paradiso terresto.

22.

Disse Malgisi: — Andate a' regni stisi,  
ché dove andrà il Danese andarò io.  
Rimanga Calcabrin a' miei servisi  
e voi tornati al precipizio rio.  
Non vo' ma' più che Carlo né Parisi  
senza il Danese vegga il corpo mio.  
E come egli ebbe i demon licenziati,  
ecco Rinaldo e' compagni arrivati.

23.

Burato e Rizardetto parla e dice:  
— E' si vol gir avanti che sia giorno

21. 2. P. *e' tira*; Tr. S. *maestro*; F. *Maestro è tra*. - 3. St. *domillia*; P. Tr. S. F. *dumila*. - 4. St. *ha confìn*; P. Tr. S. F. *Barberia*. - 6. Tr. S. F. *nol rivedria*. - 8. P. *giugnerà*; F. *per giugner*. - 22. 1. St. *estesi* (sic); P. *estigi*; Tr. S. F. *stigi* - 2. P. *manca il*; P. Tr. S. F. *andrò ben io*. - 3. St. *mei*; Tr. S. F. *mia*; P. Tr. S. F. *servigi*. - 4. St. *precipicio*. - 5. St. P. *voglio*. - 6. Tr. S. *venga*. - 7. P. Tr. S. *gli*; F. *gl' hebbi* - 23. 2. Tr. S. F. *sie*.

a visitar Armilina e Chiarice  
e Alda bella dal bel viso adorno,  
che è nel mondo unica fenice:  
e chi cercasse il mondo a torno a torno  
non troverebbe simile a costei,  
formata in ciel per man de' sacri dei.

24.

E così se n'andar di compagnia  
alla zambra ove dormia Alda bella  
e Chiarice compagnia li tenia;  
ma Armilina non dormia con ella;  
Alda la notte sognato s'avia  
che Orlando se vol partir da ella;  
unde levata s'era quella rosa  
e presso al foco si stava pensosa.

25.

Presto una cameriera corse aprire.  
Orlando trovò Alda che lì stava  
appresso il foco, quando de' dormire:  
Orlando forte si maravigliava;  
Alda bella vigiendol, con desire

23. 3. P. *Ermellina*; Tr. S. F. *Hermellina*, e così altrove. - 4. Tr. S. *Alba*; F. *Aldabella*; P. Tr. S. F. *del.* - 6. P. Tr. S. F. *cercassi*; St. *a torno torno.* - 24. 2. P. Tr. S. F. *all'ombra* (sic); Tr. S. F. *dove dormiva.* - 3. Tr. S. F. *compagnia gli.* - 5. P. Tr. *Alda bella*; S. *la notte Albabella*; F. *la notte Aldabella*; P. Tr. S. F. *sognato havia.* - 6. Tr. S. F. *si volea... quella.* - 7. P. Tr. S. F. *onde.* - 25. 2. P. Tr. S. F. *che si stava.* - 5. P. Tr. S. F. *veggendol.*

gli vegnia incontro, e molto l'onorava,  
dicendo: — Signor mio, che vol dir questo,  
che se' levato 'nanzi di sì presto?

26.

— Diletta sposa, mia cara mogliera,  
ne la qual messo ho tutti i mei pensieri,  
e tu, Chiarice, in cui Rinaldo ispera,  
direte a Armilina e Uliveri  
che noi volemo andar fino in Riviera  
per un bisogno del Danese Ugieri.  
Le belle donne con sospiri e pianti  
a' lor signor s'inginocchiorno avanti,

27.

Dicendo: — Andate, che Dio v'accompagni.  
Così piangendo si toccar la mano;  
ciascun par che de lacrime si bagni.  
Disse Rinaldo: — Se 'l re Carlo Mano  
vi domanda de noi, dite ch' a' bagni  
di san Donnino a bagnarci iti siano;  
che vedere ballar più non volemo,  
e in pochi giorni noi retornaremo.

25. 6. P. Tr. S. F. *venia.* - 8. P. Tr. S. F. *innanzi.* —  
26. 1. Tr. S. F. *et cara mia.* - 2. Tr. S. F. *posto.* - 3. Tr.  
S. F. *Clarice.* - 5. P. Tr. S. F. *vogliamo;* Tr. S. F. *gir;*  
P. Tr. S. F. *sino.* — 27. 6. St. *san Domino;* Tr. S. *san*  
*Domenico.* - 7. 8. Tr. S. F. *che veder più ballar noi non vo-*  
*gliamo — e in pochi di ritornare intendiamo;* P. *ritorneremo.*

28.

Così acombiatandosi costoro,  
al far del giorno usciron di Parisi,  
e cavalcando via senza dimoro,  
Calcabrin sotto avea Malagisi.  
Disse Rinaldo: — Cusin mio decoro,  
caro cusino, o dolce Malagisi,  
tu fai al tuo cavallo ottime spese;  
è egli frisione, ungaro o pugliese?

29.

Rispose Malagisi: — Il baratai  
pur ieri con un certo mercatante  
che, secondo ch'io intendo, e' n' a assai,  
ed ha menato questo di levante.  
Se sara' bon, cavalcar lo potrai.  
Disse Rinaldo: — I' ho bono afferrante;  
cavalcalo pur tu, chè io discerno  
che debbi averlo tratto da l'inferno.

30.

Disse Malgisi: — Taci: se Orlando  
lo sa, e' non vorrà con noi venire.

28. 1. **St.** *acombiantosi*; **P.** *acomiatandosi*; **Tr.** **S. F.** *accom-*  
*pagnandosi*. - 2. **P.** *uscivon*; **F.** *uscirno*. - 3. **P.** **Tr.** *sanza*. - 6.  
**P. Tr. S. F.** *tu ci (P. sì) dimostri sì gentil vestigi*. - 7. **P. Tr.**  
**S. F.** *che fai*. - 8. **St.** *e gli*; **F.** *è e'*; **P.** *Frisone*; **Tr. S. F.** *Fru-*  
*sone, o unghero*. - 29. 1. **P. Tr. S.** *io il*; **P. Tr. S. F.** *barat-*  
*tai*. - 2. **St.** *heri... marcadante*. - 8. **St. P.** *che tu*; **St.** *debi*. - 30.  
1. **St.** *tace*. - 2. **St. P.** *lo sa non*; **St.** *vorà*.

— Quanti n'hai tu, Malgisi, al to comando?  
Disse Malgisi: — Non te 'l potrei dire.  
Così, tutto quel giorno cavalcando,  
passorno Quintafoglia con desire,  
e tanto calpestorno monti e coste,  
ch'arrivorno la sera a un ricco oste.

31.

Disse Rinaldo: — I' moro di fame;  
portaci qua da bere e da mangiare,  
e trova de la biada e de lo istrame  
e lassa al canceler nostro pagare,  
che ha portato denar de lo reame,  
e soldo in Inghilterra ci fa dare.  
Disse Burato: — Stu hai penna e inchiostro,  
lo scotto scriverà el canceler nostro.

32.

Cenato ch'ebbon tutti molto bene,  
al letto tutti cinque se n'andaro.  
Baiardo e Calcabrino, doi catene,  
con le qual ligati erano, spezaro,

30. 3. **P. Tr. S. F.** *al tuo.* — 4. **Tr. S. F.** *rispose lui: Io.*  
— 6. **St.** *quinta soglia.* — 7. **P.** *calpestarno.* — 8. **St. P.** *arivorno.* — 31. 1. **P.** *io si moro;* **Tr. S. F.** *io mi muoio.* — 3. **P. Tr. S. F.** *strame.* — 4. **St.** *cancieler;* **P. F.** *cancellier;* **Tr. S.** *il cancellier.* — 5. **St. P. Tr. S. F.** *che ci ha:* **Tr. S. F.** *portati... del reame.* — 8. **St.** *scoto;* **P.** *scocto;* **Tr. S.** *la scotto;* **St.** *cancieler;* **P. Tr. S. F.** *cancellier.* — 32. 2. **P. Tr. S. F.** *tutti a cinque.* — 2. 4. 6. **Tr. S. F.** *andorno: spezzorno: restorno.* — 4. **P.** *quali legati si spezarno;* **Tr. S. F.** *legati eran si sp.*

e sotto sopra misson ciò che v' ène;  
ambi in tutta la notte non restaro.  
Disse quel oste meglio desperato:  
— I' credo che ho il diavolo alloggiato.

33.

Quando fu la matina al far del giorno,  
e l'oste verso la stalla s'invia  
per veder chi la notte era ito a torno.  
In quello che la stalla l'oste apria,  
Baiardo a trar d'un pe' non fu musorno,  
e in un braccio al ditto oster giungia.  
— Oimè, indreto tornò l'osto gridando,  
mal te dia Dio! — Rinaldo vien parlando:

34.

— Baiardo lo cognobbe ne la cera  
e al parlar che gli era maganzese.  
Disse Malgisi: — Ch'abian noi d'ier sera?  
E' mi bisogna scriver queste spese.  
E cacciò mano in una sua feriera  
e diegli tre corone l'om cortese,

32. 5. *F. messon.* - 6. *St. P. in tutta nocte*; *Tr. S. F. che 'u tutta* - 7. *Tr. S. F. dicea*; *P. Tr. S. F. quell'*; *P. Tr. S. F. mezzo desperato.* - 8. *P. Tr. S. F. alloggiato* - 33. 2. *Tr. S. F. in Verso.* - 4. *St. P. in quel*; *Tr. S. F. et in quel*; *F. all' oste.* - 5. *P. Tr. S. F. al trar.* - 6. *Tr. S. al hostieri*; *P. Tr. S. F. giungia.* - 7. *P. Tr. S. F. indietro (F. indrieto)* *l'oste vien gridando.* - 8. *Tr. S. F. die.* - 34. 1. *P. Tr. S. F. conobbe.* - 3. *St. de her.* - 5. *P. Tr. S. F. ferriera.* - 6. *St. diegl.*

dicendo: — I' vo' che 'l medico contenti.  
E in breve deventar carboni ispentì.

35.

Orlando era montato a Vegliantino,  
e Rinaldo a Baiardo montò in sella,  
e Malagisi in sul suo Calcabrino,  
Burato in su l'alfana grassa e bella  
e Rizardetto in sul suo Isdonino;  
e cavalcando van verso la stella.  
L'oste di po' si fece medicare,  
e volse al maistro una corona dare.

36.

E quando misse man ne la scarsella  
vi trovò dentro tre spentì carboni;  
con la man si percosse la mascella  
e disse: — I' so chi son questi ladroni:  
quel canceler Malagisi s'appella,  
l'altro è Rinaldo con suo' compagni.  
E di fatto la penna prese in mano  
e avvisò di tutto il conte Gano.

37.

Il qual chiamò a sé uno spione  
e diègli una littera serrata,

34. 7. **St. P.** *voglio.* — 8. **P. Tr. S. F.** *brieve diventar... spenti.* — 35. 1. **St.** *Vegliantino.* — 5. **P.** *Isdomino;* **Tr. S.** *Sdomino;* **F.** *Sdonnino.* — 7. **St.** *l'oste po';* **P.** *l'oste poi;* **Tr. S. F.** *di poi.* — 8. **P.** *mastro;* **Tr. S. F.** *medico.* — 36. 1. **F.** *messe.* — 2. **P. F.** *drento.* — 3. **St.** *man percosse.* — 5. **St.** *canceler;* **P. F.** *cancellier;* **Tr. S.** *cavalier;* **St.** *apella.* — 6. **P.** *co' suoi;* **Tr. S. F.** *con sua.* — 8. **Tr. S.** *avvisando.... al.* — 37. 1. **Tr. S. F.** *da sè.* — 2. **P. Tr. S. F.** *dettegli.*

e disse: — Va' dal re Marsilione  
e fa' che gli abbi questa apresentata.  
Or retorniamo al magno re Carlone  
che non vedea Orlando e la brigata  
e non vedea Chiarice o Alda bella:  
subitamente mandava per ella.

38.

E giunta inanzi Carlo imperadore,  
per reverenzia fe' tre belli inchini:

37. 4. **St.** *abi*; **Tr. S. F.** *questa gli abbi.* — 7. **St.** *e non*  
*Chiaricie.* — 38. 1. **P.** *inanzi*; **Tr. S. F.** *a Carlo.* — 2. **P.**  
*begli.*

In **P. Tr. S. F.** fra le ottave 37 e 38 sono le seguenti:

**a.** — *Venere bella col figliuol Cupido,  
Apollo, Ganimede con Narciso,  
le bellezze d' Elèna, Iole e Didò  
e tutte eran raccolte nel bel viso.  
Amor negli occhi suoi fatto avia nido,  
tal che paria aperto il paradiso,  
quando Alda bella in su la sala venne,  
ch' un' angiola semiava con d' or penne.*

**b.** *Zefiro dolze spirava per sala  
e d' Alda i biondi capegli anellati  
movea a guisa d' una angelica ala;  
e dua cigli sottili, neri e arcati  
ornavan gli occhi e l' andatura a gala  
da cavar de' deserti i santi frati:  
tal che chi la vedea stupito resta  
a mirar quella faccia a noi celesta.*

**a.** 1. **P.** suo figliuol. — 3. **Tr. S. F.** sole. — 5. **Tr. S. F.** sua...  
avea. — 6. **Tr. S. F.** pareva. — 8. **Tr. S. F.** che un angelo pareva  
con duo penne. — **b.** **Tr. S. F.** dolce. — 2. **Tr. S.** e d' Albabella;  
**F.** e d' Aldabella; **Tr. S. F.** e capei; **P. Tr. S.** niellati; **F.** innan-  
nellati. — 5. **Tr. S. F.** la natura a gala. — 6. **F.** da cavar degl' es-  
serciti e soldati. — 7. **Tr. S.** vedrà.

Carlo la prese con tenero core  
e disse: — Egli è qui in terra i serafini.  
E poi parlò: — Dov'è il tuo signore,  
Orlando, fior degli altri paladini?  
Alda rresponse: — O imperador magno,  
egli è con Malagisi andato al bagno.

**c.** *S'io vi volessi dire a una a una  
le sue bellezze, non basteria l'anno.  
Qual rilucente stella, sole o luna  
a paragon di lei splendor non hanno:  
ben si può dir che i cieli, e non fortuna,  
si bella cosa mai più non faranno  
quanto costei, che stella non s'arretra,  
ché chi la mira diventa una pietra.*

**d.** *Le veste porporee, gli smalti e l'oro,  
le gemme orientali ed altre cose,  
qual con niello e qual con istraforo,  
e certe feste di gigli e di rose,  
che mai si vide simile lavoro.  
Natura ogni sua arte in costei pose:  
tutta compiuta, bella, senza un fallo,  
carne d'avorio, di perle e corallo.*

**c.** 5. *F.* si può dir cielo. — **d.** 1. *F.* La veste rossa, e gli. —  
8. *P.* et di corallo.

38. 4. **Tr. S.** e dissegli: gli è. — 5. **Tr. S. F.** poi domandò  
dov'era il suo.

In **P. Tr. S. F.** fra le ottave 38 e 39 sono le seguenti:

**a.** *In questo ragionare eccoti un messo  
il qual venia da papa Leone  
con una bolla, come egli ha concesso  
a tutta Francia la benedizione,  
ed Ulivieri imbasciador appresso  
fatto l'avea conte di Ronciglione.  
Carlo giurò e disse: — Alle guagnele,  
che senza mosche mai non fu il mele.*

**a.** 2. *Tr. S. F.* el qual veniva. — 6. *Tr. S. F.* fatto conte l'avea.  
— 8. *Tr. S. F.* senza; *F.* lo mele.

39.

Or ci convien tornar a re Marsiglio,  
che letto avia la littera di Gano;  
sì come isperto e pratico in consiglio,  
fece presto vegnir un capitano;  
poi disse: — I' t' amo più che padre figlio  
se mi dai preso il sir da Montalbano,  
con Orlando e Malgise in compagnia,  
che attraversan la provincia mia.

40.

E' son vestiti a guisa di romeri:  
sì che vattene al fiume di Tolletto,  
perchè li passaranno i cavalieri,  
e sta' in aguato lì in qualche boschetto.  
E' vanno per campagna voluntieri  
e non se lassan coglire a lo stretto,  
To' mille cavaler teco, atti a guerra,  
ed io scriverò per ogni terra.

*b. — Fe' segno il Siniscalco a' sonatori  
che finissino il ballo, e fe' portare  
acqua di spigo con soavi odori,  
e fece Carlo l' acqua alle man dare  
a molti altri baroni e signori,  
e fu apparecchiato da cenare  
di ricchi cibi in vaso di cristallo:  
e così finì il dì l' ultimo ballo.*

*b. 1. P. Tr. El siniscalco fe' segno. — 3. Tr. S. F. suavi. — 4. P. fe' a Carlo; F. e fece a C. — 6. F. di cenare.*

*39. 2. P. Tr. S. F. lettera... — 3. P. sperto; Tr. S. F. e-sperto... concilio — 4. P. Tr. S. P. venire — 40. 1. P. Tr. S. F. di. — 2. St. vattene; F. Toletto. — 3. Tr. S. F. che quivi. — 4. Tr. S. F. e in aguato sta' (Tr. S. li) in. — 5. St. voluntera. — 6. Tr. S. F. si lasson. — 7. St. milli cavaliere ticco (sic). — 8. Tr. S. F. scriverrò.*

41.

Respose Balatrone: — E' sarà fatto  
ciò che voi comandate, signor mio.  
Disse Marsilio: — Se a questo tratto  
me gli dai presi, per Macone dio,  
Carlo e Parisi resterà desfatto,  
chè con mia gente l'assalterò io:  
egli ha pochi baroni atti a la guerra;  
piglierò lui e bruserò la terra.

42.

Balatron disse: — Deh, lassa a me fare,  
ché te lo darò preso o vivo o morto.  
E de' suoi cavalier fe' mille armare  
e cavalcò di notte come iscorto  
e misse più vellette per guardare  
dónde passin costoro, da qual porto:  
e lui se misse con la sua compagna  
in un boschetto in cavo a la campagna.

43.

Non dopo molto una certa velletta  
gli scoperse, e fe' segno a Balatrone  
con una lancia, suvi una berretta;  
allor montoron tutti in su l'arzone.  
Disse Burato: — In quella maledetta  
selva uccisi io una volta un liono.  
Disse Rinaldo: — Burato, io ho inteso  
che Astolfo una fiata vi fu preso,

41. 3. **Tr. S. F.** *Marsilio Re: se.* — 6. **F.** *mie.* — 8. **P. Tr.** *S. brucerò; F. abrucerà.* — 42. 1. **St.** *Disse Balatron lassa.* — 2. **P. Tr. S. F.** *ch' i'.* — 4. **St.** *como; P. Tr. scorto.* — 42. 5. **P. Tr. S. F.** *vellette.* — 6. **Tr. S. F.** *onde; P. Tr. S. F. passon... o da.* — 8. **P. Tr. S. F.** *boschetto allato alla.* — 43. 1. **Tr. S.** *valletta; P. F. veletta.* — 2. **Tr. S. F.** *fe' cenno.* — 3. **St.** *beretta.* — 4. **Tr. S. F.** *salirno; P. Tr. S. F. arcione.* — 8. **Tr. S. F.** *che una volta Astolfo.*

44.

che giva ambasciatore in Inghilterra:

questi pagan son tutti traditori.

Respose Orlando: — Se 'i penser non m'erra,  
voglio di questo bosco passar fuori,  
e mai non vo' intrar in murata terra  
ne le altrui forze, fuggiamo i romori;  
andianzene qua giù per la largura  
e ciascun si risetti l'armadura.

45.

Malgisi dè di sproni al corridore,

il qual avea in su levato il crino

e portavalo via con gran furore;

e come fu a quel bosco vicino

subito quattro saltavan di fuore.

Disse Orlando e Rinaldo paladino:

— Non ti dich'io, Rizardetto e Burato,

ch' in questo bosco è sempre qualche guato?

46.

Rinaldo si voltò a Rizardetto

dicendo: — Fratel caro, e' non bisogna

essere pigro a lacciarsi l'elmetto,

chè noi potremo receiver vergogna.

Così in breve misonsi in assetto.

Malagisi dè volta, chè non sogna;

e nel voltar che Malazis faccia

del bosco Balatron con soi uscia.

44. 1. P. Tr. S. F. *imbasciadore*. - 3. P. Tr. S. F. *pensier*. - 4. Tr. S. *voglion*; F. *in questo*; Tr. S. F. *uscir di fuori*. - 5. Tr. S. F. *e già non vo' entrar mai*. - 7. P. *andianne*; Tr. S. F. *andiancene*. - 8. P. Tr. S. F. *rassetti*. - 45. 1. P. Tr. S. F. *diè*. - 4. Tr. S. F. *e' fu*. - 7. F. *vi diss'io*. - 8. P. Tr. S. F. *aguato*. - 46. 3. P. Tr. S. F. *esser già pigri allacciarsi*. - 5. P. Tr. S. F. *in breve*; P. Tr. S. *missonsi*; F. *messensi*. - 6. P. Tr. S. F. *diè*. - 7. Tr. S. F. *che lui così faccia*. - 8. P. Tr. S. F. *co'suoi*.

47.

Orlando la soa grossa e verde lanza  
squassò un tratto e poi la mise in resta,  
dicendo: — Or fusse qui Gan di Maganza,  
Marsilio e tutta quanta la soa gesta!  
Disse Rinaldo: — Tempo non ci avanza.  
E spronava Baiardo con tempesta;  
e Rizardetto i compagni seguia:  
Burato con l'alfana passa via.

48.

Rinaldo il primo fu che con ruina  
percosse Balatrone in su lo scudo,  
ed attaccò la punta adamantina  
e dègli un colpo despiatato e crudo;  
il ferro e l'asta per l'arme camina,  
tanto che gli trovò il petto ignudo,  
e fin di dreto col ferro passollo  
e al diavol infernal raccomandollo.

47. 1. **F.** forte lanza; **P.** lancia. — 7. **Tr. S. F.** in compagnia.  
In **P. Tr. S. F.** fra le ottave 47 e 48 è la seguente:

**a.** — *E mai non uscì sì da corda strale  
che gisse col millesimo furore;  
folgora accesa, quando scende o sale,  
e d'alto in basso drieto a preda astore,  
o drieto all'alme una furia infernale:  
così ciascuno sprona con furore  
e vannosi a trovar testa per testa  
con rabbia, con ruina e con tempesta.*

48. 4. **P. Tr. S. F.** dispiatato. — 5. **P. Tr. S. F.** l'aste; **P. Tr. S. F.** cammina. — 6. **St.** inudo; **P.** gnudo; **Tr. S. F.** nudo. — 7. 8. **St.** passollo: raccomandollo.

**a.** 1. **F.** uscì di. — 2. **Tr. S. F.** andassi. — 3. **Tr. S. F.** fulgore;  
**F.** acceso; **Tr. S. F.** ascende. — 8. **Tr. S. F.** con furore e con tempesta.

— E un — disse Rinaldo: e poi si scaglia  
in fra' nemici con Fusberta in mano;  
a ogni colpo due ne fende e taglia  
(non fece tanto mai Ettore troiano),  
cridando forte: — Brutta e vil canaglia,  
oggi il vostro pensier tornerà vano.  
Urtando come astor le vile starne,  
sempre cridando: — Morte, carne, carne!

Can, traditori, vi conven morire,  
e oggi Maccone non vi po' atare;  
voi non possete da mie man fuzire  
se ale non mettete per volare.  
E non ristando il baron di ferire  
ad ogni colpo ne fa un cascare;  
e con Baiardo or qua or là si scaglia,  
facendo più che Cesare in Tessaglia.

49. 4. P. Tr. S. *tanto mal.* — 7. P. Tr. S. *urtando*; F. *Orlando*;  
St. *astorro*; F. *che leva starne.* — 8. Tr. S. F. *gridava.* — 50. 1. P.  
Tr. S. F. *e' vi convien.* — 2. Tr. S. F. *aiutare.* — 3. P. Tr. S. F.  
*potete... fuggire.* — 4. F. *alie.* — 5. P. Tr. S. F. *restando.* — 6. St. *fa*  
*vivo cascare*; Tr. S. *cadere.* — 8. P. Tr. S. F. *Tesaglia.*

In P. Tr. S. F. fra le ottave 50 e 51 sono le seguenti:

a. — *Mandiritti, fendenti e stramazzone,*  
*rovesci, tondi et or punte trivella,*  
*partendogli perfino in sugli arcioni,*  
*stracciando lor polmon, cori e budella:*  
*e chi casca rivescio e chi bocconi,*  
*e tutto è pien di sangue e di cervella.*  
*E dove è maggior pressa lui si caccia*  
*tagliando teste e mani e busti e braccia.*

a. 1. Tr. S. F. con fendenti. — 2. Tr. S. riversi. — 5. Tr. S. reverso;  
F. rovescio. — 3. Tr. S. F. pieno di sangue tutto e di cervella. — 7. Tr.  
S. F. maggior calca. — 8. Tr. S. F. teste, busti, mani e braccia.

Orlando si scontrò un barbassoro  
con la sua verde e ben nervata lanza :  
l'uno par un dragone e l'altro un toro  
e di forza l'un l'altro poco avanza.  
Disse Orlando: — O re del summo coro.  
mai più trovai in om' tanta possanza.  
E per lo iscontro de la lanza amaro  
nel piegarsi le lanze si spezaro.

**b.** — *Baiardo non menava men furore,  
con calci e denti, che Rinaldo fuccia ;  
or su, or giù come affamato astore  
o un leon che a' cervi da la caccia ;  
' n' inferno non si fa tanto romore  
fra la bollente pegola e la ghiaccia,  
quanto Baiardo fa di questo e quello,  
ché la fucina par di Mongibello.*

**b.** 3. *P. Tr.* affannato. — 5. *P.* nell' inferno; *F.* in inferno. —  
6. *F.* diaccia. — 7. *P.* e a quello.

51. 1. **F.** *Orlando el primo fu che disse a loro* (sic). — 2. **Tr.**  
**S. F.** *nerbuta.* — 3. **P. Tr. S. F.** *parea.* — 5. **Tr. S. F.** *Orlando  
disse;* **P. Tr. S. F.** *sommo.* — 7. **P. Tr. S. F.** *scontro... lancia.* —  
8. **P. Tr. S. F.** *lancie.*

In **P. Tr. S. F.** fra le ottave 51 e 52 sono le seguenti:

**a.** — *Non s' arde l' anno tanti zolfurini  
quanto fecion le lancie di que' due ;  
e raffrontati insieme i paladini  
con la spada mostravan lor virtue,  
tagliandosi gli scudi e l' arme fini:  
l' un Macon chiama e l' altro Giesue ;  
Orlando in Durlindana si conforta,  
quell' altro nella scimitarra torta.*

**a.** 4. *Tr. S. F.* *mostravon.* — 6. *Tr. S. F.* *l' un chiamava Macon,  
l' altro.*

Chirone che fu dio della schermaglia  
non menava le man come costoro:  
e l' uno l' altro l' arme frappa e taglia  
e nel trare un roverso il barbassoro  
fesse lo scudo, lo sbergo e la maglia.  
Per doglia Orlando' mughiò come toro  
e gittosse lo scudo in su le rene  
e con due man la spada prese bene,

e in sulle staffe levato s'è ritto:  
levò la spada in aere con dispetto,  
trasse al pagano presto un mandritto  
e giunselo in sul grosso dello elmetto,

**b.** — *Hai tu mai visto dua tori a cornarsi,  
o veramente dua gran pesci in mare,  
o dua leon con rabbia insieme urtarsi,  
o dua draghi pel caldo zuffolare,  
o dua orsi insiem per mèle irarsi,  
o dua gran tigri, o dal ciel folgorare?*  
*Così facia Orlando e 'l barbassoro,  
che Marte fan tremare al sommo coro.*

**b. 1.** *Tr. S. F.* duo; *Tr. S.* Turchi; *P. Tr. S. F.* accornarsi. —  
2. *Tr. S. F.* di mare. — 3. *F.* o que'. — 5. *Tr. S. F.* o ver; *F.* due orsi per  
le mele. — 6. *Tr. S. F.* fulgurare. — 7. *Tr. S. F.* faceva. — 8. *Tr. S. F.* fa.

52. 1. **St. P. S. F.** Chiron; **Tr. S. F.** lo dio. — 2. **St.** contra  
costoro; **P. Tr. S. F.** contro a. — 3. **P.** all' altro; **Tr. S. F.** con  
l' altro. — 4. **P. Tr. S. F.** trarre; **P. F.** rovescio; **Tr. S.** riverso. —  
6. **P. Tr. S.** mughiò; **F.** mughìò; **Tr. S. F.** com 'un. — 53. 1. **F.**  
levatosi. — 2. **F.** in aria; **P. Tr. S. F.** e con. — 3. **St.** al pagano un  
mandritto; **F.** il pagano. — 4. **F.** giunse.

che tutte le piramide d'Egitto  
a sì gran colpo non arebbon retto;  
e pel mirabil colpo che gli offerse,  
e 'l capo, e 'l collo, e 'nfino al petto aperse.

54.

Cascato morto il barbassoro in terra,  
incominciò la battaglia più dura:  
Orlando a dosso a' sarain si serra  
menando colpi fuor d'ogni misura,  
e, non potendo sostener la guerra,  
d'uscir lor delle mane il sir procura.  
Malagisi vedendo Orlando stretto  
corse al secorso suo con Rizardetto.

55.

Orlando per virtù della sua spada  
e per lo aiuto del bon Rizardetto,  
per forza a tutti si fa far la strada,  
a onta e vituper di Macometto:

53. 6 **St.** non n' arebon. - 7. **St.** mirabel. - 8. **F.** infino. — 54.  
3. **P. Tr. S.** a' saracin: **F.** al saracin. - 5. **St.** sostenir. - 7. **P.** istretto  
- 8. **P. Tr. S. F.** soccorso. — 55. 4. **St.** vituperio.

In **P. Tr. S. F.** fra le ottave 54 e 55 è la seguente:

**a.** — *Il quale aveva la sua lancia rotta  
e già tutta la spada sanguinosa  
e morti dua n' avia di prima botta  
per sua virtude sì maravigliosa.  
Di Malagigi non dico nigotta,  
ma proprio fa come un'orsa rabbiosa;  
e tristo a quel che innanzi se gli parò,  
perchè gli fa sentir la morte amara.*

**a.** 1. **Tr. S. F.** suo. - 3. **Tr. S. F.** e morti n'avea di. - 4. **P.**  
per la sua virtù. - 5. **Tr. S.** negotta. - 7. **Tr. S. F.** è quel.

e non è arme ch'è non tagli e rada,  
scudo o elmo non val né bacinetto:  
e vagli devorando in ogni loco  
che pare proprio un drago pien di foco.

56.

Or chi vedesse il possente Burato  
che va come dal ciel cade saetta,  
o fra le spine un porco riscaldato  
con la sua sanguinosa e dura cietta.  
Beato a chi si pò buttar da lato,  
e tristo quel che soi gran colpi aspetta;  
chè come fussen ove gli sfracella,  
e tutto è pien di sangue e di cervella.

55. 5. **P. Tr. S. F.** *v'è*; **F.** *arma*; **St. P.** *taglia*. — 6. **St. P. Tr.** *né elmo*. — 7. **P. Tr. S. F.** *divorando*. — 8. **Tr. S. F.** *che proprio pare*. — 56. 4. **P. Tr. S. F.** *accetta* e così sempre. — 5. **St. butar**; **Tr. S. F.** *gittar*. — 6. **P.** *a quel*; **Tr. S. F.** *guai a colui che suo*. — 7. **Tr. S. F.** *fussino*; **P. Tr. S. F.** *uve... flagella*; **St. sfragiella**.

In **P. Tr. S. F.** fra le ottave 56 e 57 è la seguente:

a. — *Serse, Gongoletano e Neroeste,  
Dario, Alexandro, Cesare e Pompeo  
con le troiane e le grece tempeste,  
re Olofernes e Giuda Maccabeo,  
Ercol, Sansone e qualunque arme veste,  
Achille, Ettor, Polinice e Tideo.  
Nembrotto, Ciro, Scipio et Aniballe  
non farieno a' cristian voltar le spalle.*

a. 1. *Tr. S. F.* Congoletano e Neroeste. — 2. *Tr. S. F.* Alessandro — 3. *Tr. S. F.* e leggiadre (*sic*). — 6. *Tr. S. F.* Polimede.

57.

I sarain vedendo malmenarsi,  
gittavan l'arme e operan gli sproni,  
cercando verso il bosco di tirarsi.  
Disse Rinaldo: — Traditor, felloni,  
a seguitarvi non saremo iscarsi.  
E come dreto a columbi falconi,  
o vero i lupi fra le pecorelle,  
o volpe in mezo delle gallinelle,

58.

ha' tu visto una biscia fra l'anguille?  
Così facea ciascun paladino:  
le loro spade buttavan faville,  
e 'nanzi a gli altri vola Calcabrino.  
E diece non camporno di quei mille,  
né valse lor l'aiuto d'Apollino.  
Chi morto, chi ferito in terra langue:  
coperti i prati di corpi, di sangue.

59.

Rinaldo e gli altri ch'erón tutto il giorno  
nell'arme stati e mangiato non hanno,  
subito insieme il bosco ricercorno  
e vino e carne e pane assai trovanoo,

57. 1. **St.** *Saraini*; **P.** *Saracini*; **Tr. S. F.** *Saracin*; **Tr. S.** *vedean*; **F.** *vedevan*. — 2. **St.** *opera*; **Tr. S. F.** *opravon*. — 3. **Tr. S. F.** *ritrarsi*. — 4. **St.** *feloni*. — 5. **P. Tr. S. F.** *scarsi*. — 6. **Tr. S. F.** *drieto... i falconi*. — 8. **P. Tr. S. F.** *mezzo fra le*. — 58. 2. **P. Tr. S. F.** *faceva*. — 3. **St.** *li lor ... butavan*; **Tr. S. F.** *gittavon*. — 4. **P.** *inanzi*; **Tr. S. F.** *innanzi... volta*. — 5. **P. Tr. S. F.** *dieci*; **Tr. S. F.** *scamporon*. — 6. **St.** *Apolino*; **P. Tr. F.** *Appollino*. — 7. **Tr. S. F.** *e chi*. — 8. **Tr. S. F.** *e di sangue*. — 59. 3. **Tr. S. F.** *di subito*; **St. P. Tr. S.** *cercorno*. — 4. **P. Tr. S. F.** *e pane e carne*; **F.** *trovat' hanno*.

ed un grosso caval ne carecorno:  
e verso la Granata s' invianno,  
lassando la Galizia e 'l Portogallo  
a destra mano, e Marsilio ischifallo.

60.

E tanto cavalcorno notte e dia  
ch'arivorno allo stretto di Gibilterra (*sic*).  
senza entrar in città o in osteria;  
e da Zizera a Setta, la qual serra  
lo stretto, e' con bonaza passar via,  
lassando Ibernìa, Scozia e Inghilterra  
pur dalla destra ne l' ocean mare  
con tutte l' isole di Baleare.

61.

E cavalcando ver l' India minore,  
cominciorno a sentir caldi roventi,  
su per un fiume più grosso e maggiore  
che non è Po; ove dua gran serpenti  
trovorno morti, da metter terrore  
non ch' a Rinaldo, ma se fussen venti:  
e vidono arme bianche in terra tese  
e dubitorno forte del Danese.

59. 5. **P. Tr. S. F.** caricorno. — 6. **P.** e in verso; **Tr. S. F.** e' nverso. — 8. **St.** ischifarlo; **P. Tr. S. F.** schifallo. — 60. 2. **P. Tr. S. F.** stretto d' Inghilterra. — 3. **St.** o osteria. — 5. **P. Tr. S. F.** bonaccia. — 6. **P. Tr.** Iscotia; **St.** Ingliterra. — 7. **P.** dextra nell' oceano. — 61. 1. **St. P.** verso. — 3. **Tr. S. F.** assai molto maggiore. — 4. **P. Tr. S. F.** il Po; **Tr. S.** duo; **F.** due. — 6. **Tr. S. F.** fussin. — 7. **Tr. S. F.** viddon; **F.** bianca. — 8. **Tr. S. F.** forse.

Malgisi presto si tirò da parte  
e cominciò con suo dolce latino:  
— Prima ch' io apra il libro o legga carte.  
fa' che mi dica il vero, o Calcabrino;  
ché mal per te serà s' io getto l' arte,  
perch' io ti legarò in questo confino,  
e sempre criderai per il paese  
come quel di Bernardo in Monsenese.

— Maestro, non bisogna tante cose  
fare, ch' io ti dirò il proprio vero  
— con mala cera Calcabrin rispose,  
dicendo: — Questo fu un cavaliere  
ch' al Danese furò l' arme gioiose,  
i danari, la spada ed il destrero,  
lassandolo in un bosco addormentato;  
e lui da serpi è stato divorato.

Con un bastone e con una schiavina  
il Danese camina a sua possanza,  
quando per terra e quando per marina,  
e biastemando va Gan di Maganza;

62. 2. P. Tr. dolce. - 3. Tr. S. F. ch' i' apra libro. - 4. P. Kalkabrino. - 5. P. Tr. S. F. sarà. - 6. P. Tr. S. F. legherò. - 7. St. semper; P. Tr. S. F. griderrai; P. Tr. S. F. paese. - 8. P. Tr. S. F. il (P. in) Monsanese. - 63. 1. P. Tr. S. F. e' non. - 3. St. ciera. - 5. P. Tr. S. F. rubò. - 6. Tr. S. F. e danar con la; P. dextriero; Tr. S. destriero; F. desteriero. - 7. St. P. adormentato. - 8. Tr. S. F. da serpe. - 64. 2. Tr. S. F. cammina; P. Tr. S. F. suo. - 4. P. Tr. S. F. bestemmiando.

e spesso piange la bella Armilina  
e 'l suo figliolo e' paladin di Franza,  
dandosi per dolor di molte pugna;  
quando la barba si pela con l' ugha.

65.

Disse Malgisi: — Ècci egli appresso terra  
o luoco da potersi rinfrescare?

Rispose Calcabrino: — A chi non erra  
la strada, quattro giorni ha cavalcare  
a una città dove si fa gran guerra;  
là il danese si vol acconciare:  
Ogamagoga la gente l' appella,  
qual signoreggia Fiordespina bella.

66.

Il gran re di Cucagna l' ha assediata  
ed ha con seco il nievo del gran Cane  
e Paramilamon con sua brigata;  
d' India, di Persia ha seco gente strane,  
d' Arabia, d' Asiria e d' Amiata,  
di Bitinia, d' Egitto e di più mane  
Sopol, Granata, e son ducento milia  
ed è suo capitan re di Panfilia.

64. 6. **St.** *Palladin.* — 8. **P.** *l' unghia.* — 65. 1. **St.** *apresso* — 4. **St.** *quattro.* — 5. **St.** *ciità.* — 6. **Tr. S. F.** *quivi el Danese*; **St.** *aconciare.* — 7. **St.** *l' apella*; **P.** *s' apella*; **Tr. S. F.** *s' appella.* — 8. **St. P.** *la qual*; **P. Tr. S. F.** *Fiordispina.* — 66. 1. **P. F.** *Cucagna*; **Tr. S.** *Cucara.* — 2. **St.** *con sicco*; **Tr. S. F.** *et à seco il nipote.* — 5. **F.** *d' Arbia*; **P.** *d' Assiria*; **Tr. S. F.** *di Siria.* — 7. **St. P.** *popoli e*; **F.** *popol*; **St.** *miglia.*

67.

Il qual alla sua guardia tien Burlante,  
Polimadas, Tirello e Serpidone,  
Schiapaferro, Calapo, il gran Morgante,  
Troncavalle, Isares e Balatrone,  
Malnato, Pipistrello e Durastante,  
Balinador e 'l gigante Morcone,  
Calinadas, Furfante e Calcagnante,  
Raspo, Morfito e Liscoso gigante.

68.

Orlando stava tutto penseroso  
per lo accidente che veduto avia;  
Rinaldo per la fame era accidioso,  
Burato la fortuna malidia,  
Rizardetto col viso lacrimoso  
lume per debolezza non vedia.  
Disse Rinaldo: — Ciascun 'ntenda bene:  
un di nostri caval mangiar convene.

67. 2. **St.** *Polmadas*; **P. Tr. S.** *Polidamas*; **F.** *Pulidamas*. —  
3. **St.** *Ischiapaferro*; **P.** *Ischiappaferro*. — 4. **P. Tr.** *Troncalle*; **S.**  
**F.** *Troncalles*. — 5. **Tr. S. F.** *Malano*. — 6. **P.** *Balidor*; **Tr. S. F.**  
*Balindoro*; **P. Tr. S. F.** *Morgone*. — 7. **P. Tr. F.** *Calamidas*; **S.**  
*Calamides*; **Tr. S. F.** *Furfone*; **P. Tr. S. P. e** *Cagnante*. — 8. **P.**  
*Mofito*; **Tr. S.** *Morsito*. — 68. 1. **P. Tr. S. F.** *penseroso*. —  
4. **P. Tr. S. F.** *maladia*. — 6. **St.** *debeleza*. — 7. **P.** *ciascuno*;  
**Tr. S. F.** *ognuno*; **St. P. Tr. S. F.** *intenda*. — 8. **P. Tr. S.**  
*un nostro*; **F.** *il nostro*; **St.** *cavagli... si convene*; **P.** *si con-*  
*viene*; **Tr. S. F.** *ci conviene*.

69.

E volto a Rizardetto ed a Burato.  
disse: — A un de' vostri corsieri tocca.  
Burato disse: — Il mio è apparecchiato;  
s' i' mangio, più forte sarò che rocca.  
E con la cietta un gran legno ha tagliato:  
a piè d' un sasso l' acconciò di brocca,  
e con la testa della cietta dava  
sul sasso, il foco alle legne appizzava.

70.

Poi abbrazzò il cavallo e lo basava  
dicendo: — Caval mio, morir conventi.  
E in sulla testa un gran colpo gli dava:  
il povero caval regrignì i denti,  
e ciascadun a scortigar si dava.  
Egli eran cinque e parean più di venti  
e con brasole ciascun si conforta,  
e chi con l' elmo dal fiume acqua porta.

71.

E quando ebban mangiato molto bene,  
dreto a Malgise si misseno in via.

69. 1. 3. 5. **St.** *tocha: rocha broca.* - 2. **Tr. S.** *nostri.* - 3. **St.** *aparechiato; Tr. S. F. preparato.* - 4. **St.** *con una rocha; P. ch' una.* - 6. **St.** *aconciò; Tr. S. F. di botta.* - 8. **St. P.** *in sul; Tr. S. F. e 'l fuoco; St. apizava.* - 70. 1. **St.** *abrazò; Tr. S. F. abbracciò; Tr. S. F. et sil; Tr. S. F. basciava; P. F. baciava.* - 2. **P. Tr. S. F.** *convienti.* - 4. **P.** *rigrigna; Tr. S. F. digrigna.* - 5. **P. Tr. S. F.** *ciascheduno a scorticar.* - 6. **St.** *de vinti.* - 7. **Tr. S. F.** *con carbonate.* - 8. **St.** *e che . . . aqua.* - 71. 1. **St.** *ch' ebban; P. Tr. S. F. ebban.* - 2. **St.** *dreto; P. Tr. S. F. drieto; si manca in St.; P. Tr. S. misson; F. mescono.*

Or tornare al Danese mi convene,  
quale era stato preso per ispia;  
re di Cucagna incatenato il tene,  
al paviglion impiccar lo volia:  
e in alto la forca era levata  
quando giunse Malgise e sua brigata.

72.

La guardia al campo del re di Cucagna  
vegiendoli venir per la foresta,  
fra sé disse: — Che fia questa compagna  
che sembrano a veder di nobil gesta?  
Ed incontro andò lor con gente magna  
e salutogli mostrando gran festa:  
— Macon vi salvi, brigate polite;  
diteme chi voi sete e dove gite.

73.

Rispose Orlando: — Noi siamo Spagnoli  
e vassalli del re Marsilione,  
e siam venuti, qual vedete, soli  
per prender soldo, nobile barone;  
e benché abian patiti molti duoli,  
pur sian qui per la grazia di Macone.  
Vorremmo al paviglion del re andare  
sol per saper se ci vuol soldo dare.

71. 3. **P. Tr. S. F.** conviene. - 4. **St. P. Tr.** il quale. - 5. **St. Cocugna**; **P. F. Cuccagna**; **P. Tr. S. F.** tiene. - 6. **Tr. S. F.** e impiccar; **F. vorria.** - 8. **P. quan.** - 72. 1. **St. del campo.** - 3. **P. Tr. S. F. chi.** - 4. **Tr. S. F. sembrano.** - 5. **Tr. S. F. loro andò.** - 6. **St. mostrandoli** - 7. **Tr. S. F. vi guardi**; **P. Tr. S. F. polite.** - 8. **St. che**: **P. siete**; **Tr. S. F. siute.** - 73. 2. **St. vassalli**; **P. vassali**; **Tr. S. F. vassalli.** - 3. **P. Tr. S. F. venuti qua.** - 4. **St. nobel.** - 7. **St. voremo P. verremo**; **Tr. S. F. vorremo**; **P. Tr. S. F. padiglion**; **St. de.**

74.

La scorta chiamò presto un suo campione  
e disse: — Va', accompagna costoro,  
e appresenteragli al paviglione  
ch'è tutto lavorato a Macon d'oro.  
Or cavalcando ciascuno barone,  
fecin consiglio che un parli di loro;  
e l'ambasciaia ad Orlando toccava  
e gionto al pavilion s'inginocchiava.

75.

Poi comenzò con eloquenzia magna:  
O sacra maiestà, o re possente,  
lo dio Macone sia in tua compagna,  
e da levante insino a l'occidente  
signor ti facci per monti e campagna,  
in valle, in costa e in mar similmente,  
e strugga Carlo imperador di Franza,  
Gan da Pontieri e la ca' di Maganza.

76.

Noi siam cinque ch'andiamo alla ventura  
e abbian cerco per mare e per terra  
co' i nostri cavalli e l'armadura:  
e per quel vero Idio che mai non erra,

74. 2. **Tr. S. F.** e si gli disse: accompagna; **P.** accompagnerai. —  
3. **St.** presentagli; **P.** apresenteragli; **P. Tr. S. F.** padiglione, e così  
altrove. 8. — 5. **Tr. S. F.** ciaschedun. — 6. **St.** fecino; **P. Tr. S. F.**  
fecion. — 7. **St.** a Orlando l'ambasciaia; **P. Tr. S. F.** imbasciaia; **F.**  
tocca. — 8. **F.** aprì la bocca. — 75. 1. **F.** E; **P. Tr. S. F.** cominciò, —  
2. **P. Tr. F.** maestà. — 4. **P. Tr. S. F.** e dal. — 5. **St.** faci; **P. Tr. S.**  
**F.** faccia; **F.** facci; **P.** monte; **F.** per ogni campagna. — 7. **St.**  
**P. Tr. S. F.** struga. — 8. **P.** e la casa maganza; **Tr. S. F.** e  
casa di. — 76. 2. **St.** cerco. — 3. **Tr. S. F.** co' nostri buon; **P.** cavagli.

la nostra vita è stata aspra e dura,  
la fame e 'l caldo ci ha fatto gran guerra,  
ma più i serpenti, lion, tigri e draghi  
che di mangiarci eran bramosi e vaghi.

77.

E mangiato hanno un nostro compagnone  
e noi fatica avemmo di campare.  
Il Danese che era lí pregione  
conobbe Orlando di fatto al parlare;  
e un profondo sospiro ire lassone  
e cominciò piangendo a singhiozzare,  
e disse: — Oimè, ché Ricieri e Burello  
vi forno morti, e Rinier mio fratello.

78.

Sì presto come Orlando odi parlare,  
riconobbe alla voce il bon Danese  
e quasi il volse correre abbrazzare:  
e pur si tenne e se stesso riprese.  
Disse il re di Cucagna: — Che vi pare  
di questo poltroniere, ispia palese?  
Rispose Orlando: — Re di grande affare,  
s'egli è ispia, fatilo appiccare.

76. 5. **Tr. S. F.** strana; **F.** e pura. — 8. **Tr. S. F.** erano molto vaghi. — 77. 2. **St. P. Tr. S. F.** avemo; **P. Tr. S. F.** scampare. — 3. **P. Tr. S. F.** et il; **Tr. S.** era mio. — 5. **P. Tr. S. F.** profondo; **Tr. S. F.** fuor mandone. — 6. **St.** singliottare. — 7. **Tr. S. F.** e disse: come; **P.** Riggieri; **Tr. S. F.** Ruggieri e Brunello. — 8. **P. Tr. S. F.** furon. — 78. 1. **P. Tr. S.** udì; **F.** Quando ch' Orlando gli senti parlare. — 3. **St.** abrazare; **P. Tr. S. F.** abbracciare. — 6. **P. Tr. S.** F. spia. — 7. **St.** a fare. — 8. **Tr. S. F.** Se lui è spia; **P. Tr. S. F.** fatelo impiccare.

79.

Rinaldo rise e disse: — Signor caro,  
se voi volete farmi un po' di soldo,  
boia sarò di questo ispion laro,  
che aiere proprio ha di manigoldo.  
Il re rispose: — Io non ti sarò avaro;  
tu pari atto al mestero, ond' io ti ioldo;  
i' vo' che tu lo impichi o che gli tagli  
la testa, e soldo arai per tre cavagli.

80.

Disse Rinaldo: — I' son molto contento:  
quando vogliamo questa festa fare?  
— L' ultimo dí del mese ove siam drento,  
— rispose il re — e' non potrà fallare.  
La volpe è già entrata nel formento  
per voler le galline schermigliare;  
e tal si crede far morir altrui,  
ha torto, ché forse tocarà a lui.

81.

Era dintorno al re molti baroni,  
duchi, marchesi, conti e cavalieri,  
e cominzorno a trar molti botoni  
di voler tòrre a' cristiani i destreri,

79. 2. **St.** un poco. - 3. **P.** **Tr.** **S. F.** spion. - 4. **P.** aer, **Tr.** **S. F.** aria . . . d' un. - 5. **P.** E rispose; **Tr.** **S. F.** E lui rispose. - 6. **P.** mestiero . . . lodo; **Tr.** **S. F.** tu mi pari atto a ciò; ond' io ti soldo. - 7. **St.** **P.** I' voglio. — 80. 3. **St.** dentro. - 4. **St.** el non porà. - 5. **P.** **S. F.** frumento. - 6. **St.** galine; **Tr.** **S. F.** schermagliare - 8. **St.** la tocharà; **P.** **Tr.** **S. F.** toccherà. — 81. 1. **Tr.** **S. F.** Eron; **P.** di molti. - 3. **P.** **Tr.** **S. F.** cominzorno . . . bottoni. - 4. **P.** dextrieri; **Tr.** **S. F.** destrieri.

E'l re domandò Orlando e compagni  
che soldo per lor quattro fa mestieri.  
Orlando al re rispose al primo tratto:  
— Per cento cavalier soldo noi quattro.

82.

— Io non ho om de la mia compagnia  
— rispose il re — che abbia tanto soldo.  
E coruciato gli cacciava via  
dicendo: — Resta qui tu, manigoldo;  
andate ne la terra, vil giania,  
ché se piú ragionar, gaglioffi, i' v' oldo,  
i' vi farò impiccar con pene e lagno  
da questo boia qui, vostro compagno.

81. 5. **Tr. S. F.** domanda; **St.** compagni. - 6. **Tr. S. F.**  
per voi quattro. - 7. **P.** il primo. - 8. **Tr. S. F.** solda. —  
82. 2. **Tr. S. F.** habbi. - 3. **St.** coruciato; **P.** crucciato; **Tr. S. F.**  
et adirato; **St.** caciava. - 7. **Tr. S. F.** pena.

In **P. Tr. S. F.** fra le ottave 82 e 83 è la seguente:

**a.** — *Disse Rinaldo: Io so ben far l' ufizio  
se piacessi alla vostra maestà,  
senz' altro giudice di malefizio,  
se mi date, signor l' autorità.  
Disse il re: Tu debbi esser un Fabrizio:  
io ho de' fatti tuoi necessità.  
Va', smonta e da' al cavallo dello strame,  
ché voi parete dua morti di fame.*

**a.** 1. **Tr. S. F.** offizio. - 2, 4, 6. **Tr. S. F.** maiestate: auto-  
ritade: necessitate. - 3. **F.** e senz'. - 5. **Tr. S. F.** Fabrizio. - 7.  
**F.** va' mangia; **Tr. S. F.** et al caval da'. - 8. **Tr. S.** duo;  
**F.** due.

83.

Or torniamo a Orlando e Rizardetto,  
a Malagisi e 'l possente Burato,  
che van verso la terra ognuno stretto  
imaginando quel ch'abia pensato  
Rinaldo a farsi vile ed abïetto:  
pur di lui piglian bon significato,  
che quel ch'ha fatto il baron singulare  
lo fece sol per Danese scampare.

84.

E chi in un modo e chi in altro rasona.  
Disse Burato: — E' non passa domane  
che verso noi il bon Rinaldo isprona;  
e taglierà la testa a questo cane  
e toragli il Danese e la corona:  
mill'anni pargli esser alle mane.  
Rispose Orlando: — Necessario parmi  
di tener giorno e notte in dosso l'armi.

85.

Non si presto ebbe dette le parole  
che d'un fenile uscì ben venti armati.  
Burato senza troppo zanze e fole  
cridava verso quei can rinnegati:

83. 3. **Tr. S. F.** van cercando la terra ogni stretto. - 5. **Tr. S. F.** e tanto obietto (sic). - 8. **P. Tr. S. F.** facci. — 84. 3. **P. Tr. S. F.** sprona. - 6. **St.** mill'ani; **Tr. S. F.** d' esserz. - 8. di manca in **Tr. S. F.** ove è tenere. — 85. 1. **Tr. S. F.** detto. - 2. **Tr. S. F.** d' un covile; **P. Tr. S.** trenta. - 3. **F. Tr. S.** troppe ciance; **Tr. S.** o fole. - 4. **P. Tr. S. F.** gridava; **P. Tr.** rinnegati.

— Per quello Dio che fa lucire il sole,  
ch'a mal vostro opo ci avete assaltati,  
e ruinava in basso la sua cietta  
e perfino alla sella il primo affetta.

86.

E tutto irato si volse al secondo  
che lo venia con la spada a trovare  
e con la cietta gli menò un tondo  
ch'avria fatto una torre ruinare:  
e fu il colpo de sí grievo pondo  
che più de vinti brazà l'ha a gittare  
fuor della sella: e 'l simile faccia  
al terzo, e 'l quarto per mezo partia.

87.

Que' della terra in su le mura stanno  
e vegiando que' vinti sbaratare,  
subitamente il ponte calato hanno  
e molti armati fuora usan saltare.  
Le gran cride a l' orecchie del re vanno:  
di subito su' arme fe' portare,  
e con gran parte di sua gente bella  
re di Cucagna armato montò in sella.

85. 5. **P. Tr. S. F.** *lucere*. - 6. **P.** *vostro o poi*; **Tr. S.** *pro*;  
**F.** *ch' a vostro mal pro*; **St.** *asaltati*; **P. Tr.** *exallati*. - 7.  
**P.** *ruinata*; **Tr. S. F.** *rovinava* - 8. **Tr. S. F.** *manca e; per*  
*infino*. - 86. 4. **P.** *che arebbe*; **Tr. S. F.** *ch' are . . . rovinare*. - 5.  
**Tr. S. F.** *grave*. - 6. **P. Tr. S. F.** *di venti braccia*. - 7. *e'l manca*  
*in P.* - 8. **St.** *al quarto per meglio*. - 87. 1. **St.** *Quelli*; **P.**  
*Quegli*. - 2. **P. Tr. S. F.** *veggendo que' venti sbaragliare*. - 5.  
**P. Tr. S. F.** *grida agli orecchi*. - 6. **Tr. S.** *e subito suo*;  
**F.** *armi*.

88.

Rinaldo che istava alla vedetta,  
vede ch'ognun dal paviglion si parte;  
nell' arme presto il paladin s'assetta  
facendo orazion a lo dio Marte;  
vide un caval che come una saetta  
veniva a vota sella in quella parte:  
senza dimora pel freno lo prese  
e presentò il cavallo al Danese,

89.

Dicendogli: — Compagno e fratel mio,  
io son Rinaldo, conosceme tu.  
Poi trasse con Fusberta un colpo rio  
e di zeppi tagliò un brazo o più:  
e 'l buon Danese fuor di zeppi uscìo  
e 'n su quel caval voto saltò su;  
e senza altra armadura il baron saldo  
isprona il suo caval dreto a Rinaldo.

90.

Ha' tu veduto quando i barbareschi  
corrono al palio, ognuno fa la via?

88. 1. P. Tr. S. F. *che si... veletta.* - 2. P. Tr. S. F. *del padiglion.* - 4. Tr. S. *dio Macone.* - 5. F. *vidde.* - 6. Tr. S. F. *quelle.* - 7. St. *dimorare*; P. *dimorar*; Tr. S. F. *dimoro*; St. *per freno.* - 8. P. *adaldanese*; Tr. S. F. *al suo.* — 89. 2. Tr. S. F. *cognoscimi*; 2, 4, 6. St. P. *tue: pie: sue.* - 3. St. *Fusberta*; F. P. *Frusberta.* - 4, 5. P. Tr. S. F. *ceppi: braccio.* - 6. St. *e sun*; F. *et in sul carul.* - 8. P. Tr. S. F. *drieto.* — 90. 1. St. *vedù ... barbarischi*; P. Tr. S. *barbereschi.* - 2. St. *corrono*; P. Tr. S. F. *ch' ognun.*

così i dua baron gagliardi e freschi  
per mezo de' pagan passavan via,  
saltando isbarre, palancati e deschi;  
e nel passare Rinaldo faccia,  
disse al Danese: — Baron di possanza,  
carpisciti nel correr qualche lanza.

91.

Il Danese non disse che ci è dato:  
a un tolse di man una gianetta  
e gionto dove combattea Burato,  
vide il re di Cucagna, e con gran fretta  
in quella parte corse indivolato  
e in su le staffe si rizza e assetta  
e trasse la gianetta con gran furia  
per vendicar la sua passata ingiuria.

92.

Gionto allo scudo il ferro adamantino,  
tutto lo passa come fusse cera,  
e la corazza ch'era d' azal fino  
fende, e ismaglia faldoni e panciera,  
e un palmo nel petto al Saraino  
gli misse d' asta; e sopra la rivera  
in terra cade il gran re di Cuccagna,  
in terra morto a la bella campagna.

90. 3. **Tr. S. F.** *li duo*. - 4. **Tr. S. F.** *pel mezzo*; **Tr. S.** *paladin*; **St.** *passava*; **Tr. S. F.** *passavon*. - 6. **St.** *passar*; **P.** *Tr. S. F. passar che*. - 91. 2. **P. Tr. S.** *giannetta*. - 3. **P.** *giunto*; **Tr. S. F.** *giunse*. - 4. *e manca in F.* - 6. **P.** *rassetta*. - 92. 1. **P. Tr. S. F.** *Giunto*. - 2. **St.** *como*. - 3. **St.** *coracia*; **Tr. S. F.** *coraza*; **P. Tr. S. F.** *acciar*. - 4. **P.** *smaglia*; **P. Tr. S. F.** *panziera*. - 6. **F.** *messe*; **P. Tr. S. F.** *l'aste... riviera*. - 7. **P. Tr. S. F.** *cadde*. - 8. **Tr. S. F.** *morto in sul bel terreno alla campagna*.

E, se Rinaldo li non fusse stato,  
il Danese del certo avea mal fatto,  
ché fu da molte spade circondato;  
ma Rinaldo che a punto intese il tratto,  
un diavol parve proprio iscatenato;  
e con Fusberta si girò di fatto,  
e poi se mise dov'era men gente  
e fe' la via col suo brando tagliente.

93. 1. **Tr. S. F.** *ivi*; **St.** *fuse*. - 2. *il manca* in **P.** - 4. **Tr. S. F.** *che 'ntese appunto il fatto*. - 5. **Tr. S. F.** *parse ... scatenato*. - 6. **Tr. S. F.** *gittò*; **P. Tr. S. F.** *di tratto*. - 7. **P. Tr. S.** *misse*; **F.** *messe*.

In **P. Tr. S. F.** fra le ottave 93 e 94 sono le seguenti:

**a.** — *Burrato e Ricciardetto appresso il ponte  
facevan pruova della lor persona  
e li appresso Malagigi e 'l conte  
non fa manco romor che quando tuona.  
Quanti pagan vien loro inanzi al fronte,  
di tanti corpi l'anima abbandona;  
e rinfrescando il marziale gioco  
e' cristiani ritraensi a pocco a poco.*

**b.** — *Molti di drento saltaron di fuori  
facendo fatti d'arme oltre a misura:  
or qui cresce gli strepiti e' romori  
de' balestrier che sono in su le mura  
gridando: — Sala questi traditori.  
Ciascuno spalla sua balestra dura;  
chi casca morto e chi salta nel fosso  
e chi fa del suo sangue il terren rosso.*

**a.** 1. **F.** *appresso*; **Tr. S. F.** *al*. - 2. **F.** *facevon prova*. - 3. **Tr. S. F.** *eragli*; **F.** *appresso*. - 4. **Tr. S. F.** *e' tuona*. - 5. **Tr. S. F.** *innanzi*. - 7. **Tr. S. F.** *et rinfrescandosi el martial giuoco*. - 8. **P.** *ritrahendosi*; **Tr. S. F.** *ritrahendo*. - **b.** 1. **Tr. S. F.** *saltarono*. - 5. **Tr. S. F.** *gridando: Qua, qua, questi*. - 6. **Tr. S. F.** *ciascun pareva (sic)*. - 7. **Tr. S. F.** *cade*.

94.

Ora essendo ristretti i paladini,  
e con l' aiuto di quei che son drento  
e pel tagliar che fan de' saraini,  
quelli del campo preseno ispavento ;  
onde drento saltorno i baron fini,  
e tra morti e feriti più di cento  
giaceno in terra con gran crudeltade  
che mai si vide tanta scuritade.

95.

Levato il ponte, i sarain di fora  
preseno il corpo del re di Cucagna  
e con gran pianti ciascadun l' onora.  
Il gigante Carbon se lo acompagna  
biastemando Macone e chi lo adora :  
e tutta resonava la campagna  
per la gran turba del dolor infesta  
e mugian come fa il mar per tempesta.

96.

Or torniamo alla bella Fiordispina  
che, quando vide l' ardità brigata,  
disse: — Ben abia voi e chi vi mena.  
E meza per costor rasigurata,

94. 3. **P. Tr. S. F.** *saracini*. - 4. **P. Tr. S. F.** *presono spavento*. - 5. **Tr. S. F.** *dentro*. - 6. **P.** *et tramortiti*. - 7. **P. Tr. S. F.** *giaciono*. - 8. **Tr. S. F.** *si vidde*. — 95. 1. **P. Tr. S. F.** *saracin di fuora*. - 4. *se manca in Tr. S. F.* - 5. **P. Tr. S. F.** *bestemmiando*. - 7. **Tr. S. F.** *dal dolore*. - 8 **P. Tr. S. F.** *mughian*. — 96. 1 **P. Tr. S. F.** *Or ritorniamo* ; **F.** *a bella*. - 2. **Tr. S. F.** *vidde*. - 3. **P. Tr. S. F.** *haggia* ; **F.** *habbia . . . mi mena* (sic). - 4. **St.** *roffigurata* ; **P. Tr. S. F.** *rassicurata*.

fe' con triunfo apparecchiar da cena.  
Fiordispina era la dama assediata  
figliola di Morando di Riviera;  
e 'l re C'ocai la volea per mugliera.

97.

Ma dician prima dello abbraciamento  
che fece Orlando e gli altri paladini  
col bon Danese pien d' ogni ardimento,  
e de' basi e de' pianti e degli anchini:  
Rinaldo non fu mai così contento.  
Intanto i cibi e delicati vini  
furon portati con summo piacere,  
e per mangiar se misseno a sedere.

98.

Da poi ch' ebben cenato, la donzella  
elesse Orlando per suo capitano;  
poi andò a dormir la dama bella.  
Disse Rinaldo sir di Montealbano:  
— Io vorrei volunter dormir con ella  
e non tornar mai più da Carlomano.  
Rispose Orlando: — A quel ch' hai ti contenti,  
ché questo non è pasto da to' denti.

96. 5. **P. Tr. S. F.** *trionfo*. - 6. **P. Tr. S. F.** *assediata*. -  
8. **P. Tr. S. F.** *Coccai*. - 97. 1. **P. Tr. S. F.** *abbracciamento*. -  
2. **St. chi.** - 3. **P. Tr. S. F.** *pieno d' ardimento*. - 4. Il primo e  
manca in tutte le ed.; **Tr. S. F.** *pur de' pianti*; **P. Tr. S. F.**  
*inchini*. - 7. **P. Tr. S. F.** *sommo*. - 8. **P. Tr.** *missono*; **F.** *mes-*  
*sono*. - 98. 1. **Tr. S. F.** *Di poi*; **P. Tr. S. F.** *hebbon*. - 3. **St.**  
*damma*. - 4. **P. da.** - 5. **P. Tr. S. F.** *volentier*. - 6. **Tr. S. F.**  
*a Carlo*. - 7. **Tr. S. F.** *disse Orlando, a quel che ti contenti*. -  
8. **P. tuoi**; **Tr. S. F.** *tuo*.

99.

Levati la mattina, Orlando elesse  
un messo che nel campo debia andare  
a sfidare ciascuno il qual volesse  
a corpo a corpo con lui battagliaire.  
Partito il messo, non par che vedesse  
tende né paviglion né gente armare,  
onde indreto tornò con molta fretta:  
disse: Il campo è levà senza trombetta.

100.

La donna, come la novella intese,  
fe' gran falò e far solenne festa.  
In capo d'otto dí venne al Danese  
un angel su da la gloria celesta,  
e con dolze parole a parlar prese:  
— Iddio, che ha ogni cosa in sua potesta,  
ti comanda che sia da qui diviso  
e sol vada al terestro paradiso,

101.

dove tu troverai Enoc, Elia,  
e farai tutto quel che ti diranno:

99. 1. **P. St.** *ellesse*. - 2. **P. Tr. S. F.** *dehba*. - 3. **St. P.** *affidare*; **P.** *ciascheduno*; **Tr. S. F.** *a sfidar ciaschedun qual si*. - 4. **St.** *batagliare*. - 5. **St.** *partio*. - 6. **P. Tr. S. F.** *padiglion*; **St.** *ne' paladin* (sic). - 7. **P. Tr. S. F.** *indrieto*. - 8. **St.** *e disse*; in **P. Tr. S. F.** manca *disse*; **P.** *levato senza*; **Tr. S. F.** *il campo levat' è senza*. — 100. 2. **St.** *fallò*; **Tr. S. F.** *fe' gran baldoria e più solenne*. - 4. **P.** *agnolo*; **Tr. S. F.** *angiol giù*. - 5. **P. Tr. S. F.** *dolce*. - 6. **Tr. S. F.** *Iddio ch' ogni cosa ha*. - 7. **P. Tr. S. F.** *di qui*. - 8. **St.** *teresto*; **P.** *terrestre*; **Tr. S. F.** *terrestro*. — 101. 1. **P. Tr. S. F.** *troverrai*; **P. Tr. S. F.** *et Elia*.

e di' a Orlando e a la sua compagnia  
che siano in Franza in termine d' un anno,  
e Malagisi lassi l' arte ria,  
se non che tutti quanti periranno.  
E spari detto ch' ebbe le parole,  
che parve proprio si scurisse il sole.

102.

Il Danese a Orlando fece noto  
ciò che la notte l' angel gli avea detto;  
Orlando era catolico e divoto  
e chiamò a sé Rinaldo e Rizardetto,  
Burato e Malagis dal ben rimoto,  
e disse lor di Dio tutto il concetto,  
e che lui se ne vole ire a Parisi  
e romito si faccia Malagisi.

103.

E come Malagisi intese il fatto  
tosto prese una pelle di camello;  
Burato lassò l' arme al primo tratto  
e tolse una schiavina e uno cappello  
e ver Ierusalem s' aviò ratto;  
Orlando con Rinaldo suo fratello

101. 3. **Tr. S.** e che e Orlando; **F.** e che Orlando. - 4. **P.**  
**Tr. S. F.** che sieno in Francia al termine. - 5. **P.** lasci. - 8. **P.**  
**Tr. S. F.** che scurassi. — 102. 2. **P.** **Tr. S. F.** angiol; **P.**  
havia. - 3. **Tr. S. F.** cattolico e devoto. - 5. **P.** **Tr. S.** da ben;  
**Tr. S. F.** remoto. - 6. **P.** **Tr. S. F.** et disse loro tutto el suo  
(suo manca in **P.**); **St.** in concietto. — 103. 1. E manca in **St. P.**  
- 2. tosto manca in **St.**; **Tr. S. F.** presto . . . cammello. - 4. **St.**  
tose; **Tr. S. F.** et un cappello.; **St.** capello. - 5. **St.** verso; **P.**  
**S. F.** inver; **P.** **Tr. S. F.** s' inviò.

preson licentia con singhiozzi e pianti  
e così si partirno tutti quanti.

104.

Rizardetto rimase nella terra  
e tolse Fiordespina per mogliera,  
ed ebbe da' pagan poi molta guerra  
e fece fatti fuor d'ogni maniera.  
Così ognuno si mise per la serra,  
con l'aiuto di Dio nel qual si spera;  
si partirno con fede e con speranza:  
chi va al sepulcro e chi ritorna in Franza.

103. 7. **St.** *cum singlozi.* - 8. **St.** *e così spartino*; **Tr. S. F.** *partiron.* - 104. 3. **St.** *ebe.* - 5. **P. Tr. S.** *si messe*; **F.** *se messe.*  
- 6. **Tr.** *si serra.* - 7. **St.** *partino*; **Tr. S. F.** *partiron*; *con leanza.*  
- 8. **P. Tr. S. F.** *sepulcro*; **St. P.** *torna.*

In **P. Tr. S. F.** alla ottava 104 seguono queste altre:

**a.** — *Il mondo è un caos pieno di scompiglio  
e noi voliam come polvere al vento:  
cento anni sono uno alzar di ciglio;  
però ciascuno a far ben sia contento.  
Attenetevi tutti al mio consiglio,  
che non val dir dopo morte: — Mi pento.  
Fuggite il male ed al ben ci atteremo,  
ché molti n' ha ingannati il — ben faremo —.*

**b.** *Noi abbian sempre dua levrieri al fianco  
i qual ci usan la carne lacerare,  
né mai nessun di lor si vede stanco,  
tanto ch' eglin ci fanno abbandonare  
la vita: l' uno è nero, l' altro bianco.  
Chi ha tempo non dee tempo aspettar:  
però amate Idio, ch' i' vi conforto,  
ché oggi tu se' vivo e doman morto.*

**a.** 1. **P. Tr. S. F.** *pien.* - 4. **Tr. S. F.** *al far.* - 7. **F.** *fuggiamo.*  
— **b.** 2. **Tr. S. F.** *e quai.* - 4. **Tr. S. F.** *che lor.*

**c.** — *Dice Boezio - di consolazione :*

*Vien la vecchiezza in tempo non pensato,  
sospinta e affrettata dallo sprone  
d' avversità e mutabile stato :  
ed il tuo fonte e vaso d' elezione  
dice che sempre si de' star parato  
e riposar con Dio l' animo in pace,  
per fuggir solo la infernal vorace.*

**d.** — *E' l tuo Petrarca, ch' ebbe il veder d' Argo,*

*in un trionfo v' ammaestra e dice:  
Giovani, misurate il tempo largo  
che siate offesi da una radice  
di mortale e pestifero letargo ;  
seguite Laura bella e Beatrice  
che vi condinceranno alla salute,  
ché son porto ed albergo di virtute.*

**e.** — *Guarda se Dante par che ben tel dica*

*con modo sentenzioso e con misura :  
Il libero voler che si affatica  
nelle prime battuglie col ciel dura,  
e tutto vince chi ben si nutrica.  
Però a' fatti tuoi porrai ben cura,  
ché noi sian già della candela al verde  
e misero è colui che il tempo perde.*

**f.** — *Che tanti fummi, vanità e boria,  
superbia, invidia, avarizia ed ira,  
gola, lussuria, pompa e vanagloria,  
con le qual tuttavia il diavol tira  
a casa sua, e to' ci la memoria ;  
onde l' anima poi piange e sospira  
quando si vede alle tenebre persa  
propter peccata veniunt adversa.*

**c.** 3. *P.* affrenata. - 2. *Tr. S.* fronte. - 6. *Tr. S. F.* che si de' sempre. — **f.** 1. *F.* fiumi; *Tr. S.* va via (*sic*). - 3. *Tr. S. F.* lussuria. - 5. *F.* tocchi (*sic*). - 7. *P.* presa.

In **P.** a queste ottave tengono dietro le terzine seguenti; in **Tr. S. F.** tra il *Fioretto* e le terzine è il *Vanto de' Paladini*.

MORALE

- Il tempo vola come al vento polvere;  
passano i punti, l' ore, i mesi e gli anni :  
così veggian nostra vita dissolvere*  
5 *angosce, pene, dolori ed affanni,  
maninconia, dispetti, duolo e guerra,  
falsità, ingiuria, tradimenti e 'nganni.*  
*Felice non si può dir sopra terra  
chi pon la sua speranza in cose vane.  
Oh felice colui che a Dio s' afferra!*  
10 — *Un dolce ben farem d' oggi in domane,  
che tranquilla e conduce al punto estremo  
nelle tre gole di Cerbero cane,  
a ghiaccio, in foco; e per paura triemo  
che 'l senso non soggioghi la ragione,  
15 losingando e dicendo: — Ben faremo.*  
*Infesta e cieca e falsa opinione  
de' miseri mortal, che il pensier loro  
han messo in acquistar reputazione,  
edificii, terreno, argento ed oro,  
20 grandezza e stato; e non pensin ch' al fine  
si lassa tutto, e non val dire: — I' moro.*  
*O anime leggiadre e peregrine,  
sviluppate e sciogliet dal fallace  
mondo che vi riposa in su le spine.*  
25 *Se voi volete aver l' eterna pace,  
non tardate: al ben fare aprite gli occhi  
e disprezzate il mondo e sua vorace.*  
*Non aspettate che la morte scocchi,  
che doglia occupi, miserere mei:  
30 fuggite dalla schiera degli sciocchi,  
vulgo ignorante e miseri plebei,  
che il tempo in cose vane dispensatem (sic)  
pascendovi di dir: — Così vorrei.*  
*Spera in Deo et fac bonitatem.*

2. *F.* passato. — 8. *Tr. S. F.* la speranza. — 10. *Tr. S. F.* farò.  
— 11. *P. Tr. S.* chi; *F.* ci tranquilla; *Tr. S. F.* estremo. — 13. *Tr.*  
*S. F.* tremo. — 16. *F.* In fretta (*sic*). — 19. *Tr. S. F.* terreni. — 20. *Tr.*  
*S. F.* non penson. — 22. *Tr. S. F.* pellegrine. — 24. *Tr. S. F.* fra le spine.  
— 30. *F.* della schiera. — 32. *Tr. S.* dispensate. — 34. *L'* intero verso  
manca in *Tr. S. F.*



V

TRADIMENTO DI GANO CONTRA RINALDO.



TRADIMENTO DI GANÒ CONTRA RINALDO.

1.

Prego l'eterno padre redentore  
che tanta grazia a me vogli donare,  
che in me conceda tanto di valore  
ch'io possi d'una storia cantare,  
ch'io vi doni piacer, auditore,  
cosa che io vi possa contentare:  
ma io credo certo che alla vostra vita  
sì bella storia non avete udita.

2.

Del magno re Carlon di Pipin nato,  
e di quel traditor Gan di Magonza  
ch'era di Carlo consorte e cognato  
e'l principal baron che fosse in Franza.  
Essendo il traditore indiafolato  
contra Rinaldo baron di possanza,  
deliberò che Rinaldo morisse;  
in questo modo allo imperador disse:

3.

— Alta corona, o magno imperadore,  
il quale io amo più che'l padre figlio,  
sempre geloso fui del vostro onore,  
campare il vostro stato di periglio;

1. 1. P. C. R. *Io prego.* - 2. B. *me vogli;* R. *mi voglia.* -  
3. B. *che me;* C. R. *che mi.* - 4. C. *che possi;* R. *possa;* B.  
*questa storia;* R. *contare;* TP. *raccontare.* - 5. B. *e vi.* - 6.  
B. *e sia cosa vi.* - 7. C. *nostra.* - 2. 1. B. C. *Carlo.* - R. TP.  
*Del gran (R. magno) re Carlo figlio di Pipino.* - 3. 2. C. R. *il*  
(*l*) *figlio.* - 3. P. B. *giloso.* - 4. C. *scampare il nostro.*

e se tu vol fuggir guerra e rumore  
io vi darò, cognato, un bon consiglio  
che sia cason del salvar dello stato  
e tutto 'l mondo fia pacificato.

4.

Imperador deliberate in tutto  
di far morir quel ladron di Rinaldo,  
che tutto 'l paese ha rubato e distrutto  
e sempre in nel mal far divien più caldo.  
Tu sa' ben già a quel che ci ha condotto  
e quanta guerra ci ha fatto di saldo;  
se voli aver di tutto 'l mondo pace.  
fallo morire, imperador verace.

5.

Or disse Carlo: — O Gan, ben mi consigli:  
ma dimme il modo che io debba tenere  
che a salvamento questo ladro pigli;  
tu vedi bene che io no 'l posso avere  
senza gran guerra e infiniti perigli.  
Rispose Gano: — Io te 'l farò sapere;  
farai il tuo consiglio radunare,  
di' che a Rinaldo tu voi perdonare.

6.

Come tu saperai parlare e dire  
nel fin del tuo parlar, come oderai,

3. 5. **B. C. R.** *timore.* — 6. **R.** *io ti darò.* — 7. **C.** *si salvar;*  
**R.** *da salvar.* — 8. **R.** *sia.* — 4. 1. **R.** *deliberati;* **C.** *al tutto.* —  
4. *in manca in B. C. R.;* e così altrove. — 5. **R.** *tu sai bene a*  
*quel.* — 7. **B.** *vol;* **C.** *vole;* **R.** *vuoi.* — 5. 1. *Or manca in C.;*  
**B. C. R.** *a Gano.* — 4. **B. C. R.** *ch'io non lo.* — 6. 2. **P. B.**  
*loderai;* **C.** *dirai.*

pregando tutti quanti con desire,  
mostrando a tutti avere i penser gai,  
Rinaldo debia a tua corte venire.  
Ed una lettera ordinar farai  
che ciascaduno scriva al baron bello,  
mettendo al brieve tutti il lor sigello.

7.

E io contrafarò la man di Orlando  
e del sigillo suo sigillarolla:  
scrivela tu ed io verrò dittando.  
E così Gan la lettera ordinolla  
e Carlo sí la scrisse a suo comando;  
Gano la sigillò e poi copiolla  
e molto piacque a Carlo imperadore.  
Questo è della lettera il tenore:

8.

« O singular campion di tutto 'l mondo,  
ferma colonna di casa di Franza,  
che di cristianità sostiene il pondo,  
di Chiaramonte conforto e speranza;  
ma se non fussi tu, baron giocondo,  
il qual salvato ci hai con tua possanza  
quando tua forza tanto dimostrasti  
che 'l castel di Belvedere pigliasti (*sic*),

6. 4. **R.** a tutti quanti pensier; **C.** mostrando tutti aver pensier e guai. — 5. **P. B. C. R.** che Rinaldo. — 8. **R.** in breve... sugello. — 7. 3. **P. B. C.** scrive; **R.** scrivi. — 5. **P.** scrissi. — 8. **TP.** e questo. — 8. 2. **P.** ca' di Franza. — 3. **B.** sostiene; **C. R.** sostieni. — 5. **R.** fusti. — 6. **R.** ci ha. — 8. **R.** tu pigliasti.

9.

\* carissimo figliuol diletto nostro,  
per tua somma virtù t'inchinarai;  
so che per il gentil animo vostro  
alli mie' preghi non contradirai.  
Se pel passato io non mi son dimostro,  
or grato e ristorato ne sarai  
de' benefici ch'hai fatto e li affanni  
che hai portato ormai trenta e sei anni.

10.

« Vienti a rapatriar col conte Orlando,  
vieni abbracciar il tuo Danese Ugieri;  
Astolfo, Namò son al tuo comando,  
che sempre mai fur franchi cavalieri;  
re Salamon te viene addimandando,  
Avino, Avolio, Ottone e Berlingieri,  
e Olivieri e Filippo e 'l re Dudone,  
Riccardo d' Ormandia e 'l bon Sansone ».

11.

E dato effetto alla lettera loro,  
Carlo fece il consiglio radunare,  
e cominciò a dir senza dimoro:  
— Consiglier mei, che non avete pare,

9. 2. **R.** *t'inchinerai.* - 3. **P.** *chel pel;* **B.** *che per gentil;* **C.** *pu' che per lo animo gentil vostro.* - 4. **P.** *e a' mie'.* - 5. **P.** *si.* - 6. **P.** *ni farai.* - 7. **P. B. C. R.** *e delli affanni.* - 8. **R.** *ancor trentasei.* - 10. 1. **B. C.** *repatriar;* **R.** *ripatriar.* - 2. **B.** *vienti.* - 4. *mai manca in C.;* **P.** *furono.* - 5. **B. C.** *dimandando;* **R.** *domandando.* - 6. **P.** *Avorio;* **C.** *Belingeri.* - 7. **B. C. R.** *Ulivieri, re Filippo e Dudone.* - 11. 1. **P. B. C.** *l'effetto.* - 2. **R.** *ragunare.* - 3. **P.** *comincia.* - 4. **R.** *miei.*

voi potete saper quanto martoro  
patito avemo già, quanto da fare  
che ci han dato i pagani e averian dato,  
se Rinaldo d'Amon non fussi stato.

12.

E hacci deliberati di pregione  
e hacci mantenuti in alto stato:  
tu sai ben come trattò Rubione,  
come Mambrino da lui fu atterrato,  
da re Faburro e dal gran Pandragone;  
e quel che gli ha per noi adoperato,  
che se non fossi lui sariam al fondo  
ché temuto non ha di tutto 'l mondo.

13.

Di tanti beneficii mi ricorda  
i qual m' ha fatto Rinaldo d'Amon;  
par che la coscienza mi rimorda  
s' i' non remunerasse il mio campione:  
sí che ciascun, di volontà concorda,  
scriva qualche breve o bel sermone  
perché securamente venga a corte,  
ché mai serrate non gli fian le porte.

11. 5. *voi manca* in **P. B.**; segue *potete* in **C.** - 6. **R.** *patuto*.  
- 7. **P.** *paganni ch'averian*: **B.** *e ch' averian*, *i* manca in **R.** - 8. **B.**  
**C. R.** *fusse*. - 12. 1. **C. R.** *liberati*. - 2. **C. R.** *mantenuto*. - 3. **P.**  
*trata*. - 7. **B. C. R.** *fusse*; **R.** *saria*. - 13. 2. **B.** *m' hai*. - 5. **P.**  
*ciascaduno*; **C. R.** *volontà*. - 6. **R.** *breve*; **C.** *bel breve*. - 7. **R.**  
*sicuramente*. - 8. **P. B.** *fia*; **C. R.** *sian*.

14.

Ciascun de li baron lieti e contenti,  
lettere scrisson come cari amici:  
nissun di lor pensava tradimenti.  
Desiderando Rinaldo e Malgigi,  
facean di Carlo tutti i piacimenti,  
ringraziando Dio e san Dionigi.  
Ciascun di lor sí gli la sigellaro,  
salvo che Gano il traditor avaro.

15.

Salvocondutto mai fatto non fue  
così compiuto e sí ben ordinato,  
quanto fu quel composto per que' due.  
Carlo si volse e disse: — O car cognato,  
chi volem noi che 'l porte? Or dimmel tue.  
Gano rispose: — Turpin sia mandato,  
arcivescovo degno, cui ognun crede,  
al qual Rinaldo darà piena fede.

16.

Carlo chiamò un messo prestamente,  
mandò per l'arcivescovo Turpino,  
il qual a Carlo venne immantinente  
e ingenocchiosse al fiol di Pipino:

14. 1. **P.** *ciascheduno.* — 2. **C.** *scrisse.* — 3. **P.** *non pensava.*  
— 5. **P. B. C. R.** *facevano; tutti manca in R.* — 7. **P.** *ciascaduno ...*  
*si ghela; C. R. sigillaro.* — 15. 1. **P.** *funne.* — 2. **P.** *e così.* — 3.  
**P.** *qui due.* — 4. **B. C. R.** *cognato.* — 5. *or manca in B. C. R.;*  
**B. R.** *volemo che 'l; C. volemo le porte.* — 7. **C.** *Archivesco:*  
**P. B.** *ch' ogn' hom li; C. R. ch' ognun li.* — 16. 2. **P. B. C.**  
**R.** *e mandò.*

— Che comandi, signor magno e possente?  
E lui rispose: — O franco paladino,  
prenditi questa lettera in tua mano  
e portela al signor di Montalbano:

17.

e se in tua vita mi servisti mai,  
io so che sempre m'hai di core amato;  
Rinaldo per parte mia salutarai (*sic*)  
e digli ch'egli è desiderato.  
Va via presto e si tu 'l menarai  
tu e lui serà ben meritato.  
Turpin rispose: — D'obbedirti io godo,  
ma guarda che 'l parlar non tenga frodo.

18.

Or disse Carlo: — Che parlar è questo?  
Va' francamente e non ti dubitare;  
fa' sopra tutto che tu torni presto,  
che vo' Rinaldo in mia corte assettare.  
Turpin per ubbedir camina presto;  
e tanto cavalcò, ch'ebbe arrivare  
a Montalban con proposito saldo,  
dove for del castel trovò Rinaldo,

16. 8. C. TP. *portata* — 17. 3. B. R. *salutarai*. — 5. C. R. *menerai*. — 6. C. *sarai*; R. *sarà*. — 8. B. C. *guarda nel parlar*; R. *guarda il tuo parlar*. — 18. 1. B. C. *Oh disse Carlo*; R. *Oh (disse Carlo)*. — 4. P. B. *voglio*; P. *asetare*. — 6. *e manca in P. B.*

19.

il qual aveva in pugno un bel falcone  
che la mattina volea far volare.  
Quando Rinaldo il bon Turpin mirone,  
di subito il falcone lassò andare  
e di Baiardo in terra dismantone,  
e 'l vescovo Turpin corse abbracciare:  
— Per mille volte il ben venuto sia.  
Come sta Carlo e l'altra baronia?

20.

— Bene — disse Turpin; — Carlo ti manda  
infiniti saluti. amico caro.  
e 'l conte Orlando a te si raccomanda,  
Astolfo, Namo senza alcun disvaro;  
tutta la corte, signor, ti addimanda,  
e senza te si stanno in pianto amaro.  
Poi in man gli donò il salvocondotto,  
e Rinaldo al sigel guardò di botto.

21.

Inteso della lettera il tenore,  
mai in sua vita allegro non fu tanto;  
al vescovo Turpin fe' grande onore  
e stettegli tre dì con gioia e canto.  
Il terzo di Rinaldo di valore  
montò Baiardo e, Fusberta da canto,  
con tre compagni e dodeci famigli,  
e 'nver Parigi andaro i freschi gigli.

19. 4. **R.** lasciò. — 8. **R. TP.** l' alta. — 20. 3. **P. B.** raccomanda. — 4. **TP.** disvaro. — 8. **P. B.** sigello; **C. R.** sigillo; **T. P.** figlio. — 21. 1. **P.** tinore; **TP.** il buon tenore. — 2. **C.** allegro fo. — 4. **P. B.** stegli. — 6. **P. B. C. R.** su Baiardo. — 8. **R.** e con Rinaldo andaro.

22.

Lassiam Rinaldo e Turpin cavalcare  
e ritorniamo al traditor di Gano,  
che dice a Carlo che facci parare  
camera pel signor di Montalbano ;  
che non lo lassi alla ostaria andare,  
ché lui di notte, con armata mano,  
per una falsa porta entrerà drento  
e pigliarà Rinaldo a salvamento.

23.

— Preso che sia, farollo incatenare  
e mettere nel fondo d'una torre;  
a' giudici sentenza farem dare,  
in sulle forche poi lo farem porre.  
Chi vorrà la giustizia contrariare  
di questo rubator ch'ogni di corre  
fin a Parigi in su le vostre porte?  
Così quel ladro condurremo a morte.

24.

E Carlo al traditor tutto consente  
e disse: — Quanto hen m'hai consigliato!  
E ordinaron tutto il conveniente.  
Or di Turpino ecco un messo arrivato

22. 3. **R.** dicea; faccia. — 4. **P. B. C. R.** una camera. —  
5. **R.** e che nol; lo manca in **P. C.** — 6. **R.** ch'io di notte. — 7.  
**B.** entrarò; **R.** intrarò. — 8. **P. B. R.** pigliarò. — 23. 3. **P.**  
**B. C. R.** la sentenza; **R.** farò. — 3-5. **TP.** dire: contraddire. —  
4. **P.** farai. — 6. **B. R.** robbator; **C.** robator. — 7. **C.** nostre. —  
24. 1. **R.** il tradimento. — 3. **R.** Or ordinaron; **B.** ordinato. —  
4. **P. B. C. R.** Ora ecco un messo di Turpino arrivato.

e disse: — Imperador magno e possente,  
Rinaldo e 'l bon Turpin son qui allato  
a tre leghe alla terra di Parisi.  
Carlo gli andò incontra a san Dionisi.

25.

Quando Rinaldo l' imperador vede,  
parve un uccello saltar della sella;  
e andò inverso a Carlo un pezzo a piede,  
inginocchiosse la persona isnella  
e dimandò con lacrime mercede;  
e Carlo inver de lui così favella:  
— Monta a caval, che benedetto sia  
tu, figliol caro, e la tua compagnia.

26.

O baron franco, quanto hai fatto bene  
a esserci venuto a visitare!  
E 'ntanto tutta la baronia vene  
e correan tutti a Rinaldo abbrazzare;  
il traditor di Gan per mano il tene:  
oh quanto ben sapeva simulare!  
Rinaldo dimandò dov' era il conte  
Orlando, colle sue fattezze pronte.

24. 7-8. **R.** Parigi: san Dionigi. — 25. 2. **C.** saltar fuor di sella. — 5. e manca in **P.**; **C.** dimandando. — 7. **R.** e benedetto. — 26. 1. O manca in **R.** — 3. **C. R.** intanto. — 3-5. **R. TB. L.** venne: tenne. — 4. **P. C.** e si correan. — 5. **P.** Gaino. — 7. **C. R.** domandò.

27.

Fugli risposto ch'era andato a caccia  
e domattina tornerà alla terra;  
e tutti andaro con allegra faccia  
vèr del palazzo, se 'l cantar non erra,  
e ordinar che gran festa si faccia,  
e balli, e canti e non cose di guerra;  
fin a tre or di notte lor danzaro  
in pace e 'n carità, e poi cenaro.

28.

E dopo cena ogni om prese comiato,  
e 'l traditor di Gano via si parte.  
Rinaldo alla sua camera fu andato  
e misse la sua spada lì da parte;  
entrò in nel letto e fu addormentato,  
e Gano, armato come il dio Marte,  
con più di cento in la camera introne  
e 'l pro' Rinaldo dormendo piglione.

29.

E 'l traditor di Gan gridava forte:  
— Ah, rubator, tu sei pur incappato!  
Doman le forche serà la tua morte,  
e scontarai quel che tu hai rubato.  
In una torre con sicure scorte  
il fe' menare tutto incatenato.  
Rinaldo a Carlo e a Gano si voltone  
dicendo con sospir questo sermone:

27. 1. P. B. *fogli.* - 3. R. *andorno.* - 4. P. B. *enver;* C. *inver;*  
R. *verso il.* - 5. R. *et ordina.* - 28. 1. P. B. *da po';* R. *combiato.*  
- 2. P. *Gaino.* - 4. TB. L. *e pose.* - 5. B. C. R. *in letto.* - 6. P.  
*Gaino.* - 7-8. TB. L. *intrò: pigliò.* - 7. *la manca in P. B. C.* -  
8. P. *el piglione.* - 29. 1. P. *Gaino;* B. C. *criitava.* - 2. B. R.  
*robbator;* TP. L. *rubbator.* - 3. R. *la forca.* - 4. P. C. *robato;*  
B. R. *robbato.* - 7. P. *Gaino.* - 8. B. C. *suspir.* 10

30.

— O Carlo imperadore, il tuo cuore  
a questa volta ben l'hai messo al fondo;  
sempre sarai chiamato traditore,  
che 'l miglior cavalier di tutto 'l mondo  
a tradimento hai preso con colore  
di salvocondutto e tuo parlar giocondo (*sic*),  
con gran vergogna cerchi far morire;  
traditor sempre ognun ti potrà dire.

31.

Or non avevi tu null'altra via  
di potermi pigliar, o mancatore?  
Or dov'è la tua franca baronia?  
Il conte Orlando, c'ha tanto valore,  
re Salamone, e 'l gran re d'Ungheria,  
Ulivieri, Astolfo, il gran signore,  
Sansonetto, Ricardo, e 'l savio Namò,  
Avino, Avolio, traditor vi chiamo.

32.

Mai non si vide il più crudel lamento  
che Rinaldo facea, che crede certo  
che Orlando ed ognun fosse contento  
che fusse in tutto impiccato e disertò:  
così in prigion rimase con tormento.  
E Carlo la mattina, come sperto,  
pel giudice mandò, che sentenziasse  
il processo, e Rinaldo s'impiccasse.

30. 4. P. B. C. *che a*; P. *cavaglieri*. — 5. R. *dolore*. — 7. R. TP. *con vergogna*; TB. *con tua vergogna*. — 31. 2. P. B. *potermi*. — 5. R. TB. L. *Ungheria*: TP. *Ungheria*. — 6. P. *e gran*. — 8. P. *Avorio*; B. *Avoglio*. — 32. 2. R. *credea*. — 3. P. *coquiamo*. — 4. B. C. R. *che* TB. *ch'egli fusse impiccato e fusse disertò*; L. *fosse impiccato e che fusse*. — 6. *e manca in P. B.*; TB. *Re Carlo*: R. *esperto*. — 7. B. *per giudici*; C. R. *per i giudici*. — 8. P. B. C. R. *che Rinaldo*.

33.

Così fu sentenziato e posto in carta,  
che Rinaldo s'impicchi per la gola:  
è per Parisi la novella sparta.  
Quando Turpino intende tal parola,  
par che per doglia l'alma li si sparta;  
così irato, sua persona sola,  
solo soletto al palazzo ne già  
dicendo a Carlo quel che gli paria.

34.

Ma Carlo seppe tanto dire e fare,  
che Turpino rimase paziente;  
e Ulivier andò per aiutare  
e Carlo 'l fe quietare prestamente;  
Astolfo ancora andò per contrariare  
la morte di Rinaldo alto e possente,  
promettendo per lui sempre star saldo  
e pagar tutti i furti di Rinaldo.

35.

Almo deliberato non bisogna  
di dar consiglio; Carlo era disposto  
a far morir Rinaldo con vergogna,  
e così in tutto questo avea proposto.  
Torniamo a Malagigi che non sogna,  
che guardò in nello specchio e vide tosto  
come Rinaldo in pregon era messo,  
e gittò l'arte e 'l diavol venne presso.

33. 1. **R.** *Costui fu sentenziato!* - 3. **R.** *Parigi.* - 5. **R.** *di doglia*; **P.** *si se*; **C.** *se gli*; **R.** *se li.* - 7. **P.** *palacio.* =  
34. 5. *andò manca* in **R.** **TP.**; **B.** *contrattare!* - 7. **P.** **B.** *a star.* - 35. 1. **C.** **R.** *animo.* - 2. **TB.** *che Carlo.* - 3. **R.** *di far.* - 4. *in manca* in **C.** **R.** - 5. **C.** *tornar vo'.* - 6. **P.** *inelo*; **B.** **C.** **R.** *nel*; **TP.** **TB.** *nello.* - 8. *La prima e manca* in **R.**; **P.** **B.** **C.** *presto.*

36.

— Che comandi, maistro, a Macabello ?  
Eccomi al tuo piacere apparecchiato.  
— Presto a Parigi portami, fratello;  
in guisa d'un abbate sia adobbato  
e tu drieto come un monicello.  
E così tutto il fatto ebbe ordinato:  
Macabel Malagigi si portone;  
davanti a Carlo lui lo presentone.

37.

E veramente Malgigi par'ia  
un santo abbate de gran penitenza;  
quando davanti a Carlo lui giungia  
a pianger cominciò con avvertenza  
e disse: — Rubata è la mia abbazia,  
de' calici non ci ho più la semenza,  
perduto ho i paramenti dell'altare,  
non posso più la messa celebrare.

38.

Carlo si volse e disse: — Chi è stato?  
Disse l'abbate con parlar umano:  
— Ohimè, signore, i' son periculato.  
— Dimmi chi è stato — dicea Carlo Mano.

36. 1. **B. C. R.** *maestro* (**C.** *mastro*) disse *M.*; **TP.** *maestro di M.*; **L.** *Che mi comandi, disse M.* - 2. **P.** *to.* - 4. **R.** *s'era.* - 5. **TP.** *e tu dietro di me un;* **TB.** *e tu rieu dietro.* - 7. *Malagigi a Parigi portone.* - 37. 1. **P. B. C. R.** *Malagigi*; **P.** *pareva.* - 3. **P.** *giongea.* - 5. **B.** *robbata*; **C.** *robata*; **R.** *robbator nella mia Abbazia*; **TP.** *Rubbator di mia Badia*; **P.** *abbatia.* - 6. **P.** *calexi.* - 38. 2. **P. B. C. R.** *Rispose l'abbate.* - 3. **R.** *io sono assassinato.*

Allor l'abbate con parlar ornato  
disse: — Quel ladro che sta a Montalbano.  
Carlo di stizza e di furor acceso  
disse: — Non dubitar che gli è qui preso.

39.

E poi si rivoltò alli suoi baroni  
dicendo: — Che vi par di questo ladro?  
Domattina si tiri fuor pennoni,  
in sulle forche si metta lo squadro.  
Allor l'abbate con dolci sermoni:  
— Santa corona, se ben vi risquadro,  
far si vuol confessar questo ladrone,  
ché l'anima non vada a perdizione.

40.

Se voi volete che 'l confessa io,  
forse mi renderà tutto 'l mio avere.  
Carlo rispose: — Va' in nome di Dio:  
se tu 'l confessi n'arò gran piacere.  
L'abbate se n'andò con bon desio;  
fece trovar le chiave al suo parere,  
e col compagno se n'andò in pregione  
e salutò Rinaldo fio d'Amone.

38. 5. **P.** con un parlar. — 8. **R.** ch' ormai l'è preso. —  
39. 3. **P. B. C. R.** Su domattina; **P.** si tri fuori pennoni;  
**C.** fuor i p.; **R.** se tira e p. — 5. **P. B. C. R.** dolce sermone.  
— 6. **P. C. R.** risguardo. — 8. **B.** in perdizione. — 40. 2. **C.**  
arrenderà. — 3. **P.** inel; **B. C. R.** col nome. — 5. **B.** con gran  
desio. — 6. **P. B.** al so; **B.** piacere. — 7. **P.** presone; **R.** pri-  
gione. — 8. **B.** fi; **C.** figlio; **R.** figliuol.

41.

„Sendo l'abbate in pregione arrivato,  
cominciava parlar contra Rinaldo:  
— Figliuol mio, Carlo è fortemente irato,  
di farti morir gli ha l'animo caldo;  
e vògliate con Dio esser parato.  
Disse Rinaldo allor: — Frate ribaldo,  
che se co' pugnì i' me te metto in cerca,  
coi denti del capo te levo la chierca (*sic*).

42.

Ma pur Rinaldo quello abbate vede  
che dice che se debba confessare,  
cominciò a biastemar chi in Cristo crede:  
l'abbate sapea tanto dire e fare,  
che Rinaldo diceva: — Abbi mercede.  
Incominciossi alquanto umiliare;  
diceva i suoi peccati umil e presto:  
allor l'abbate si fe' manifesto.

43.

Quando Rinaldo conobbe Malgisi  
dicea: — Fratello, che stai tu a fare?  
Trammi, à nome del diavol, di Parisi.  
Allora Macabel fece chiamare,

41. 1. **R.** *Essendo.* - 2. **C. R.** *a parlar.* - 4. **P. B. C. R.** *egli ha.* - 6. **R.** *brutto ribaldo.* - 7. *che manca in B. C. R.; R. con i pugnì.* - 42. 3. **TP.** *comincia bastonar;* **R.** *in lui crede.* - 4. **P. B. C. R.** *ma l'abbate;* **L.** *sì dire e fare.* - 6. **P.** *incominciasi.* - 7. **P.** *soi.* - 8. **P. B. C. R.** *se gli fe.* - 43. 1. **B.** *Malagigi.* - 1-3-5. **C. R.** *Malagigi: Parigi: servigi.* - 2. **R.** *disse.* - 3. **P. B. C. R.** *A nome del diavol, tramme.*

trassegli i ferri e fegli bon servisi:  
poi di suo panni lo fece addobbare;  
e Macabello in pregion restò saldo,  
e l'abbate menò seco Rinaldo.

44.

E quando fu davanti al re Carlone  
ei cominciò a dir: — Imperadore,  
confessar non se vol questo ladrone;  
faretelo impiccar a grande onore.  
E poi tolse licenzia il compagnone.  
Dice Rinaldo: — O brutto traditore,  
che s' io avesse Fusberta, pel dio marte,  
i' te faria della testa due parte.

45.

Il bon Rinaldo e Malgigi van via,  
scontron fuor delle porte il conte Orlando  
solo soletto senza compagna,  
su Vaglientino, e la sua arma e 'l brando,  
che aspetta che Rinaldo venga via  
sol per venirlo da morte campando.  
Disse Rinaldo: — Cavalier, che fai?  
Rispose Orlando: — Presto il saperai.

46.

Lassamo andar Malagigi e Rinaldo,  
ché mi bisogna a Carlo ritornare  
il qual sí era infuriato e caldo  
e fece il bon Danese a sé chiamare

43. 5. P. C. *trettegli*: B. *tregli*. — 44. 2. *ei* manca in R.; P. *el*; B. C. *e'*. — 3. R. *quello*. — 4. P. C. *faritelo*. — 7. *che* manca in R. — 45. 1. R. *in una via*; TB. I. *in via* — 2. P. B. C. R. *scontrò*; R. *della porta*. — 4. B. C. *Vaglientino*; R. *Vegliantino*. — 46. 1. P. *Lassemo*; C. *Lassiamo*; R. *Lasciamo*. — 3. TP. *il qual era così*.

e dissegli: — Danese, o baron saldo,  
e' ti convien Rinaldo accompagnare  
fin alle porte con mio popol folto,  
e guarda ben che non ti fosse tolto.

47.

Il bon Danese a Carlo torse il muso  
e disse: — Non vo' boia diventare ;  
tu manderai per Gan, che gli è ben uso.  
A questo modo mi voi meritare?  
Poi si voltò a lui mezzo confuso  
e cominciassi alquanto scorrocciare:  
— Non farò, per quel ben che si desia.  
E voltogli le spalle e andò via.

48.

Carlo mandò per Gano da Pontieri  
e tolse quattro conti maganzesi,  
e con tre millia armati cavalieri  
e in nella pregion furon discesi:  
non dimandar se vanno volentieri,  
quando inver Rinaldo fur discesi  
credendol fuori di pregion menare ;  
e Macabel ridendo via dispare.

49.

Oh quanto eglin rimasero scornati!  
E comincior fra loro far questione,

46. 7. **C.** col. — 47. 3. *tu manca* in **P. B. C. R.**; **B. C. R.** *cū è ben.* — 4. **P. B.** vol. — 5. *a manca* in **P. B. C.** — 7. **R.** *Non lo farò per quel che si desia.* — 8. **B. C. R.** *voltossi*; **TP.** *voltolli*; **L.** *voltoli.* — 48. 4. **R.** *e giù nella*; **P.** *fuor*; **C.** *fur*; **R.** *furno.* — 7-8. **TP.** *menarte: disparte.* — 8. **R.** *fuggendo.* — 49. 2. *E manca* in **B. R.**; **B.** *comincion*; **C. R.** *cominciò*; **L.** *incominciò.*

dicendo traditor chi l'ha guardati,  
l'hanno lassato fuggir di pregione.  
E furon mille brandi sfoderati,  
dandosi insieme di gran percussione;  
chi casca morto e chi ferito langue:  
la scala e la pregion s'empì di sangue.

50.

Romore grande per tutto levosse  
il qual venne all'orecchie di Carlone,  
e con grande ira presto infuriosse.  
Subitamente monta in su l'arcione,  
vèr del palazzo d'Orlando inviosse  
e come giunto fu alla magione,  
la famiglia d'Orlando, come accorta,  
subitamente gli serrar la porta,

51.

e Alda bella si fece al balcone.  
Carlo si volse a lei, irato, attento (*sic*):  
— Dimmi, donna, dov'è questo ladrone?  
Ella rispose coll'animo vinto:  
— Egli è andato a prender cacciagione.  
E Carlo col parlar più oltra spinto:  
— Io non domando Orlando tuo marito,  
io domando Rinaldo ch'è fuggito.

49. 3. **P. B. C.** che l'ha. — 4. **R.** egli l'hanno lasciato di prigione; **B.** andar de; **C.** uscir della. — 5. **P. B.** foro; **C.** fuora; **P.** sfoderati; **R.** disfoderati. — 8. **P. B. C. R.** la sala; **P.** se empì; **B.** s'empie. — 50. 1. **C. R.** Il romor. — 3. **TB.** lui presto. — 4. **P. B. C. R.** montava; **TB.** montò. — 5. **P. B. C.** inver; **R.** e verso. — 7. **P.** fameglia. — 8. **B. C.** serra; **R.** serrò. — 51. 1. **P.** Atta; **B. C. R.** Aldabella. — 2. **B.** ratto. — 4. **B. C. R.** animo attento. — 5. **P. B.** caciasione; **C.** occasione. — 6. **P. B. C. R.** spento. — 8. **B. C. R.** ma domando.

52.

Sentendo il pro' Rinaldo addomandare,  
subitamente fece aprir la porta.  
Gano entrò dentro per voler cercare,  
e un de' suoi con la vista torta  
per il petto Alda bella ebbe afferrare,  
dicendo: — Dacce il ladro, tu se' morta.  
E Alda bella piangendo sospira;  
in vèr di Carlo tal parole gira:

53.

— O Carlo imperador, quest' è 'l reame  
tu dici mi volevi incoronare,  
che un maganzes mezzo morto di fame  
in tua presenza m'ha avuto afferrare?  
Olivier quando vede queste trame  
del fodero la spada ebbe a cavare  
e trae a un maganzese con tempesta,  
e feceli due parti della testa.

54.

E poi fra gli altri pien di rabbia e furia  
col brando sanguinoso in man si scaglia,  
per vendicar la ricevuta ingiuria;  
a ogni colpo un maganzese taglia.

52. 6. **P.** *dacce latro*; **R.** *dammi*; **L.** *o tu*. — 8. **R.** *e verso Carlo*. — 53. 3. **P. B.** *Maganzese meco morto*. — 5. **C. R.** *Uli-  
vier*; **C.** *vide*; **R.** *sente*; **P.** *questa trama*. — 6. **C.** *fuor del*; **P.**  
**B. C. R.** *fodro*. — 7. **P. B.** *et tre*; **C.** *et dette*; **R.** *e diede al*  
*Maganzese*; **P. C.** *Maganzese*. — 8. **P.** *dui*; **B. C.** *doi*. — 54. 4.  
**P. B.** *Maganzese*.

Astolfo d'Inghilterra ancor s'infuria;  
cominciava a gridar: — Brutta canaglia,  
alla morte, alla morte, sangue, sangue,  
per far languire venenoso angue.

55.

E in un tratto furono sgombrati:  
beato chi la porta po' trovare!  
E tal per la fenestra fur saltati,  
e molti a fil di spada n'ebbe andare,  
e prestamente se ne furno andati  
al palazzo per volerse consigliare (*sic*):  
Carlo cogli altri in compagnia di Gano,  
Rinaldo e Malagigi a Montalbano.

56.

A Carlo gli pareva aver mal fatto;  
e fece quattro millia presto armare  
de' maganzesi, Pinabello adatto,  
Falco e Andrello ch'abbia a governare,  
che guardi certe terre, ché a un tratto  
Rinaldo non li possi danneggiare:  
così inviati e' se n'andar per piano.  
Or ritorniamo al sir di Montalbano

57.

che sta con Malagigi in nel castello,  
e a Parigi mandava don Rigo

54. 6. **B. C.** *cridar*. — 8. **P.** *languite*; **B. C. R.** *un venenoso* (**C.** *velenoso*); **C.** *langue*; **TB. L.** *sangue*. — 55. 1. **P.** *scombrati*. — 3. **R.** *le finestre*. — 56. 3. **P. B.** *Magancesi*. — 4. **B. C. R.** *Falcone*; **R.** *Andriello* (*Andrielo*). — 6. **P.** *dannigiare*. — 7. **R.** *così innanti*; e' manca in **B. C. R.** — 8. **P.** *signor*. — 57. 1. *in* manca in **B. C. R.**

isconosciuto acciò che intenda quello,  
che vegga il fatto di ciascun nemico:  
1 e lui s'armò con ogni suo fratello  
e vassallo e parente ed amico,  
e fur tre millia uomini di guerra;  
secretamente uscir fuor della terra,

58.

e andar alla volta di Parisi:  
scontrarono don Rigo che tornava;  
disse Rinaldo: — Che fanno i nimisi?  
Don Rigo tutto 'l fatto gli contava  
come Carlo mandava in suo servisi  
armati maganzesi, gente prava,  
e come usciti eron delle porte.  
Rinaldo per insegna avea la morte,

59.

e in un bosco si misse in aguato.  
La notte Pinabello e Falco passa;  
Rinaldo colle sue gente pregiato,  
addosso a' maganzesi andar si lassa:  
il primo maganzese che ha scontrato,  
lo scudo, l' arme, l' ossa gli trapassa,

57. 3. **P.** *isconosciuto*. — 4. **P.** *ciascadun*. — 4-6. **R.** *nemigo: amico*. — 7. **P.** *fuoro*; **B. C. R.** *fuon*; **R.** *da guerra*. — 58. 1. **P. B.** *Parigi*. — 1-3-5. **R.** *Parigi: nemigi: servigi*. — 3. **B.** *nemici*. — 4. **B. C. R.** *li*. — 5. **R.** *in li sercigi*. — 6. **P. B.** *Maganzesi*; **TP.** *e gente brava*. — 8. **TB.** *Rinaldo insegna levò della morte*; **B. C.** *levava la morte*; **R. TP.** *leva*; **L.** *tol.* — 59. 1. **R.** *mise per*. — 2. **B. C. R.** *Falcon*. — 4-5. **P. B.** *Maganzesi*. — 6. **R.** *e v' ossa*.

e morto cade in terra il traditore.  
Rotta la lancia, e' trasse il brando fuore.

60.

E colla spada in man li fende e taglia,  
ché mai si vide più terribil cosa;  
cominciava gridar: — Brutta canaglia!,  
avendo tutta l'arma sanguinosa.  
Baiardo a denti e calci si travaglia,  
facendo come fiera indiuolosa,  
spiccando orecchi, narisi e mascella,  
e tal faceva andare a vota sella.

61.

Malagigi cavalca Calabrino,  
in groppa si menava Macabello,  
e molti n'abbatteva in sul confino  
per vendicar la ingiuria del fratello;  
diceva Macabel: — Maistro fino,  
i' vo metter costoro ad un drappello  
in su le forche, a disonor di Gano,  
che fece far pel sir da Montalbano.

62.

Rispose Malagigi: — Son contento,  
come se' bon maistro di tal arte?

59. 7. **R.** *in terra cade.* - 8. *e' manca* in **C. R.** - 60. 1. *E' manca* in **P. B. C. R.**; **TB.** *con la sua spada.* - 2. **B. C. R.** *ridile.* - 3. **C.** *gridar.* - 4. **B.** *tutte l'arme sanguinose.* - 5. **P. B. C. R.** *coi denti*; **B. R.** *calzi.* - 6. **R.** *diuolosa.* - 7. **B.** *masella*; **C.** *massella.* - 61 5. **B.** *Magistro*; **C. R.** *maestro.* - 8. **C.** *de*; **R.** *di.* - 62. 2. **P.** *co' se' tu bon*; **B. C.** *mastro*; **P.** *mistro*; **R.** *maestro.*

Rispose Macabello: — Io sto attento  
più che la gatta al topo in ogni parte;  
i' vo far dar costor de' calci al vento  
su per questi arbor, senza scale o sarte,  
perché guardin di Carlo il suo confino:  
farolli confessar da Calcabrino.

63.

In questo giunse Alardo e Guicciardo  
e 'l valoroso, franco Ricciardetto;  
ciascun par fra le lepre un liopardo  
addosso di quel popol maledetto,  
e tolseglì i cavagli e lo standardo:  
Falco e Andrello fu legato stretto,  
e innanti che 'l giorno si schiarisse  
Macabel sopra alle forche li misse.

64.

Rinaldo corse a Parigi ogni canto  
e fe' gran prede e già a Montalbano.  
Orlando e Carlo lo seguì alquanto;  
ei si difese con la spada in mano.  
Il resto finirò nell'altro canto.  
Da mal vi guardi Dio padre soprano:  
acciò l'abbiate in perpetua memoria,  
al vostro onor cantato ho questa storia.

---

62. 3. TP. contento. — 5. B. R. calzi. — 7. P. B. guardon;  
C. guardi; R. guarda. — 8. P. B. C. R. e farolli; C. e farogli.  
— 63. 3. C. leopardo; R. lionparado. — 4. C. B. maladetto.  
— 5. i manca in P.; P. li; C. R. stendardo. — 6. C. R. Falcon;  
R. Andriello. — 7. R. innanzi. — 8. L. Sopra le forche Macabel  
li misse: B. C. TP. sopra te. — 64. 1-2. L. Rinaldo per Parigi  
in ogni canto - fece. — 1. P. B. C. R. in ogni. — 3. R. seguirno;  
TP. seguita. — 4. C. lui. — 7. R. ch' abbiate; TP. ch' abbin. —  
8. R. è detta; TP. ha detto.

VI

BRADIAMONTE, SORELLA DI RINALDO.



1.

Per dar diletto e infinito piacere  
a tutti quei che staranno ascoltare ;  
ma prima voglio fare il mio dovere  
innanzi che io voglia cominciare:  
pregar colei che ha sommo potere  
che tanta grazia mi debba prestare,  
ch' i' dia principio alla mia bella storia  
e mezzo e fine con la mia memoria.

2.

Correndo il tempo settecento e ottanta,  
che Carlo Magno si regnava in Franza  
e avea con seco baronia cotanta,  
eravi un duca di molta possanza  
come la storia apertamente canta,  
che avea cinque figli in sua baldanza:  
costui si fu chiamato il duca Amone,  
sir di Dardona, nobile barone

1. 2. C. *quegli*. - 7. C. *a mia*. - 2. 1. C. *del settecento*. -  
3. C. *havia*, e così altrove.

3.

di Carlo Magno figliuol di Pipino,  
che sempre fu fedele alla corona,  
sì come scrisse il vescovo Turpino  
di questo duca signor di Dordona,  
che fu nell' arme più che paladino.  
Come la storia e cronica ragiona,  
ebbe questo signor fiero e gagliardo  
un suo figliuolo che si chiamò Alardo,

4.

che fu nell' arme nobil battagliaiere;  
il secondo figliuol si fu Rinaldo,  
che cavalcava Baiardo destriere,  
e fu nell' arme tanto fiero e caldo;  
il terzo, poderoso cavaliere,  
si fu chiamato per nome Guicciardo;  
il quarto fu chiamato Ricciardetto,  
inimico fu al popol maladetto;

5.

ed il quinto figliuol fu una donzella  
chiamata per suo nome Bradiamonte,  
che fu onesta, costumata e bella  
e portò l' arme in dosso e l' elmo in fronte,  
né uomo non curò sopra la sella:  
di gagliardia ell' era fiume e fonte,  
e mai nel mondo non volse marito  
se non chi l' abbatteva sopra il sito.

4. 1. **P. V.** *costui nell' arme fu gran battagliaiere.* - 7. **C.** *el quinto* (sic). - 5. 2. **C.** *che fu chiamata per nome.* - 5. **C.** *cura.* - 6. *ell' manca in C.*

6.

Corse la fama sua per pagania  
fra signori, amiranti e gran pagani.  
Nella provincia della Barbaria  
sì v'era un re nimico de' cristiani,  
che aveva molta forza e gagliardia,  
e ricco di tesoro, e' membri sani:  
portava la corona di barone  
ed Amansor per nome si chiamone.

7.

Essendo un giorno questo saracino  
a una festa solenne di Macone,  
con tutto quanto il suo popol paino,  
e quivi stava a gran consolazione:  
aveva seco un buffon peregrino  
e riguardava le belle fazione  
di quelle donne di tutto il paese.  
Disse Amansore: — O mio buffon cortese,

8.

tu hai cercato gran parte del mondo:  
dove hai tu visto le più belle donne?  
Ed e' rispose: — Signor mio giocondo,  
io ho veduto signore e madonne  
per tutto l'universo a tondo a tondo,  
che portan di bellezza le corone (*sic*);  
io ho cercato tutta Barbaria  
ornata, e feci tutta la Bogia;

6. 4. P. V. regnava un re. - 6. C. et suo membri. - 7-8.  
P. V. di baroni la corona portava - ed Amansor per nome  
si chiamava. - 7. 2. a manca in C. - 8. 6. C. che porta di  
bellezze di corone. - 8. V. dal levante al ponente in fede mia.

9.

ed ho cercato tutta la Caldea  
fin ai deserti della Babilonia,  
e tutta quanta l' Arabia Petrea  
l' ha voluta veder la mia persona,  
e Palestina e tutta Galilea,  
ed ho veduto il regno di Sardona,  
ed ho veduta tutta l' Armenia  
l' alta e la bassa per la fede mia.

10.

Ho visto il regno dell' Albana bianca  
e tutta la provincia Biriana,  
ho visto Vocatia cotanto franca,  
ho visto ancora il regno della Tana,  
tutta la Tartaria dalla man manca  
e dalla destra quanto ell' è soprana,  
ho visto Persia e l' Arabia felice,  
l' India maggiore e tutta sua pendice;

11.

ed ho veduto il regno d' Amibrando,  
ed ho veduto il regno di Vicina,  
ed ho veduto tutto al mio comando  
tutta la Valacchia dove confina,  
infino al mar venni tutto cercando  
là dove sta la gente saracina,  
ed ho visto Elicona ed Antiocchia  
e tutto il mar maggior e la sua roccia;

In **V.** mancano le ottave 9 a 13.

9. 3. **C.** *Arabia per terra* (sic). — 10. 6. **C.** *et la destra.*

12.

e ho vista tutta quanta la Turchia,  
l'Asia e la Grecia e Macedonia ancora,  
ed ho visto la Bosnia e l'Albania,  
Bulgari ancor che non feci dimora  
ed ho visto Croazia e Schiavonia,  
Istria ed Italia che i cristian l'onora,  
e Roma dove si sta il lor pastore,  
che il cristianesimo sí gli fa onore,

13.

e 'l reame di Napoli e Provenza  
e Navarra e Castiglia e Portogallo  
e Catalogna con la sua potenza,  
Piccardia, Normandia tutta a cavallo;  
ed ho cercato senza resistenza  
Fiandra, Brabante che non fece fallo,  
Brettagna, Scozia e tutta l'Inghilterra,  
Boemia e l'Ungheria in ogni terra,

14.

tutta la Magna, Guascogna e la Franza,  
altre provincie che non t'ho contato  
che stanno sotto Carlo e sua possanza.  
Un giorno fúmi a Parigi trovato  
e vidi in arme una pulita manza:  
con molti cavalieri avea giostrato,  
vidila abbatte molti gran guerrieri  
che li distese tutti in sul sentieri.

12. 3. C. *Bossina*. — 5. C. *Corrazia*. — 13. 6. C. *Barbante*.  
— 14. 1. C. *Tucta lingua*.

15.

E chiamasi per nome Bradiamonte,  
sorella ell' è del sir di Montalbano  
e nata del gran sangue di Chiarmonte,  
ed è amata da ciascun cristiano  
ed ha sí delicata la sua fronte:  
dir non ti posso, per Macon soprano,  
la gran bellezza della damigella,  
che ogni suo occhio si pare una stella.

16.

Raccontar non potre' la sua bellezza;  
non vuol marito se non la guadagna:  
la magna donna di gran gentilezza  
volentier giostra sopra la campagna,  
però che l' ha in lei tanta fortezza,  
verun baron non teme una castagna.  
Quella è più bella ch' i' abbia mai veduto,  
a te lo dico, o signor mio saputo.

17.

Quando Amansor intese il suo parlare,  
innamorossi tanto della donna  
che non trovava loco dove stare;  
deliberò trovar quella madonna,  
la sua persona con essa provare  
per vincer se poteva la corona  
di bellezza di tanta leggiadria,  
volsesi trar di tal malinconia.

15. 2. *ell'* manca in C. - 3. C. *Chiaramonte*. - 7-8. V. *non vol marito se non chi la guadagna - volentier giostra sopra la campagna* (cfr. ott. 16 vv. 2, 4) - 16. 2. C. *chi la guadagna*. - 17. 7 8. C. *della bellezza di tanta leggiadria - volse trar fora di tal malinconia*.

In V. manca l'ottava 16.

18.

Mandò per tutti quanti i suoi baroni  
e disse a loro: — Io sono innamorato  
d' un' alta donna di gran condizioni:  
io vo' che m' abbiate accompagnato  
con l' arme indosso, sopra degli arcioni  
e del nostro tesor arem portato.  
Risposon: — Siam contenti, signor nostro,  
ciò che piace a voi sopra del chiostro (*sic*).

19.

Sentendo il re la lor promissione,  
si fu della sua pena alleggerito  
ed ordinò il felice campione  
che in termine d' un mese stabilito  
sia messo in punto ciaschedun barone,  
tutti color che 'l vonno aver servito.  
Così fu fatto quel che comandava:  
in termine d' un mese si trovava

20.

alla gran corte la sua baronia,  
che furno centomila combattanti;  
e re Amansor presto si misse in via,  
armati tutti sopra gli afferranti;  
molto tesor portato seco avia,  
e non restò che giunse al mar salanti;  
al porto di Cartagin si arrivò:  
quivi nave e galee presto soldò,

18. 4. **P. V.** *i' vo' ciascuno m' abbia accompagnato.* — 8. **P.** *quando ti piace andiam sopra del chiostro.* — 8-9. **P.** *Contenti siam, risposon, Signor nostro: - quando ti piace andiam sopra dal chiostro;* **V.** *e l' Amansor sentendo il bel parlare - in nave ciaschedun fece montare.* — 19. 6. **C.** *che volle;* **P.** *che hanno desio d'averlo servito.* — 20. 3. **C.** *par si misse.*

In **V.** mancano le ottave 19 e 20.

21.

e passò il mare e ne venne a Valenza  
ed ivi ha la sua gente dismontata.  
Marsilione con la sua potenza  
gli andò incontro con molta brigata,  
e accettollo con bella raccoglienza.  
Marsilion gli fece dimandata  
dove voleva andar con quella gente,  
e lui gli raccontò il conveniente.

22.

Disse Marsilione: — Amico caro,  
ve ne va pochi che indrieto ritorni,  
ché vi rimangon con tormento amaro  
in que' paesi peregrini e adorni.  
Io t' insegnerei a fare un buon riparo,  
se tu volessi far senza soggiorni  
che tu ti ritornassi in Barberia,  
e cerca d'una donna in pagania:

23.

ché delle belle troverai assai  
che aranno satisfatto al tuo appetito,  
e non andare in Francia a cercar guai  
però che tu te ne sarai pentito;  
non so se indrieto più ritornerai.  
Deh, non aver il tuo pensier fornito,  
attienti al mio consiglio, o Amansore,  
e non volerti alla morte disporre.

21. 1. C. *et venne.* - 2. C. P. *disarmata.* - 5. *e manca in*  
C. - 6. C. *si fece.* - 8. C. *si gli contò.*

24.

Rispose il saracin: — Per Macometto,  
che se resuscitasse Ettor di Troia,  
Achille e gli altri con lo scudo al petto  
a chi la morte ha dato crudel noia,  
io non li curerei per tale obietto;  
ché amore è quel che m' ha promesso gioia.  
Io voglio andare nella bella Franza  
a conquistar quella pulita manza.

25.

Disse Marsilio: — Va' dove ti piace.  
Se tu vuoi gente, sí te ne darò:  
contro re Carlo imperador verace  
la mia persona non ci metterò,  
però che sto con lui in santa pace;  
in trionfo in Ispagna passerò  
nel regno mio ch' è chiamato Ragona:  
tu anderai in Francia con la tua persona.

26.

Mandami a dir come tu vi sarai;  
s' i' ti potrò donare alcun soccorso,  
dal re Marsilio certo l' averai,  
né d'altra cosa non temere un torso.  
Guardati innanzi e pensa quel che fai  
innanziché arrivi al grifo dell' orso.  
Rispose il barbaro: — I' ho ferma memoria  
che Macometto mi darà vittoria.

24. 5. *li* manca in **C.** — 26. 1. **C.** *come tu farai.*

In **V.** mancano le ottave 22, 23, 24 e 26.

27.

Poi da Marsilio si tolse licenzia  
e cavalcò con sua gente schierata  
con cento mila di molta potenzia;  
per ritrovarsi nella Francia ornata  
vien verso la provincia di Provenzia  
onde re Carlo faceva posata.  
Alla magna cittade di Parigi,  
ch'è posta in Francia a piè di san Dionigi,

28.

una sera arrivò con la sua gente.  
Tirò sopra del campo il padiglione;  
era di seta e d'oro rilucente,  
in sulla cima l'idol di Macone  
ch'è tutto d'oro, l'istoria al presente  
racconta in verso il pulito sermone,  
come scrisse Turpin che fu l'autore.  
La notte s'accampò quel gran signore,

29.

e la mattina com'è il dì schiarato  
Carlo levossi, che aveva per usanza;  
ad un balcone se ne fu andato.  
Guardò di fuor lo 'mperier di Franza  
e vidde il padiglion sopra del prato,  
e disse: — Iddio, che sei vera speranza  
d'ogni fedel cristiano, nostro sire,  
io veggo gente nuova comparire.

27. 1. C. *Et poi si tolse da Marsilio licentia*; V. e l'Almansore poi tolse licenza. — 29. 1. C. *chiarato*.

30.

E poi mandò per sua consiglieri  
ed ogni gran baron venne a palazzo :  
il conte Orlando, signor del quartieri,  
venne con esso lui Rinaldo a braccio ;  
presentossi dinanzi all' imperieri  
in sulla sala sopra il bello spazzo.  
Il re Almansore chiamò un saracino  
ch' era di lui suo carnale cugino,

31.

e si gli disse : — Parente Castoro,  
i' voglio che tu vadi a Carlo Magno,  
quale è di Francia nobile Almansoro ;  
troverallo con ogni suo compagno.  
Fa' che gli parli presente coloro  
e digli come voglio far guadagno  
di Bradiamonte, vaga damigella ;  
prender la vo' per mia sposa novella.

32.

Né qui per altro non son io venuto  
che per averla alla mia libertà ;  
e combatterla voglio in sul crinuto,  
sia chi si vuole che abbi più bontà.  
Se Carlo Magno, imperador forzuto,  
sì me la dà con buona volontà,  
i' non farò co' buon cristiani guerra ;  
con essa me n' andrò alla mia terra,

30. 2. **C.** per due. - 4. **C.** vennevi. - 5. **C.** apresentossi. - 6-7-8. **V.** e lo imperier di ciò n'ebbe sollazzo, - e in sto mezzo Almansor. un saracino - chiamò quel ch' era suo carnal cugino. - 31. 4. **C.** et troverralo ; **P. V.** con ciascun compagno. - 6. **C.** et di - 8. **C.** voglio. - 32. 2. **C.** se non per. - 5. **V.** arguto.

33.

partiommi di Francia in santa pace :  
se consentir mi vuol la bella donna,  
sarò amico di Carlo verace.  
Regina la farò e gran madonna  
perché vivo per lei in contumace  
ed è della mia vita la colonna :  
portagli questo tutto quanto scritto  
e reca la risposta a me trafitto.

34.

Rispose a lui Castoro : — E' sarà fatto.  
Montò a cavallo e non si portò arnese  
ed a Parigi cavalcò di tratto  
tanto che giunse al re Carlo francese :  
al suo palazzo dismantò di fatto,  
salse le scale il cavalier cortese,  
giunse in sala ov' è il figlio di Pipino  
e 'l conte Orlando ed ogni paladino.

35.

Andò dinanzi a Carlo imperadore  
e la lettera scritta in man gli dava ;  
prima gli fe' riverenza ed onore.  
Cortesemente il saracin parlava  
e del suo sire gli contò il tenore.  
Carlo lesse quel brieve gli portava ;  
rispose Carlo con sua bella bocca  
e disse al saracino : — A me non tocca,

33. l. C. *in tanta*. — 6. C. *Corona*. — 34. l. *a lui* manca  
in C. — 7. C. *in sala giunse dov' è il figlio*.  
In V. manca l'ottava 33.

36.

però che questa non è già mia figlia;  
l' ha generata il duca di Dardona  
quella dama sí bella a meraviglia  
forte e gagliarda della sua persona  
che ha il bel viso, la testa e le ciglia,  
la sua bellezza mai non abbandona.  
E poi chiamò il sir di Montalbano  
e 'l brieve scritto sí gli dette in mano.

37.

Rinaldo quello lesse arditamente,  
poi disse a Carlo: — Sir, come faremo?  
La mia sorella ch' è tanto possente,  
nell' armatura il suo corpo sereno,  
ella non cura sopra del corrente  
uomo che nato sia, sopra il terreno;  
non vuol marito se non chi l' abbatte  
le membra sue che son cotanto adatte.

38.

Disse re Carlo: — Per lei manderemo;  
faremola venir da Montalbano.  
Questo affricante aspettar lo faremo  
per fino che qua venga il corpo sano:  
e come è giunto il bel viso sereno,  
noi faremo ordinar sopra del piano  
un palancato da giostrarvi drento,  
e proveranno il lor gran valimento.

36 1. C. P. V. *si non è mia figlia.* — 3-4-5-6. P. V. *è certo che la è bella a meraviglia — meritan sue bellezze ogni corona — di sua beltà per tutto si bisbiglia — ciascuno di costei parla e ragiona.* — 37. 1. C. *si lo lesse.* — 2. C. *Signor.* — 38. 4. C. *per fin che venga qua; P. V. e noi provvederem di mano in mano.* — 7. C. *da giostrar.*

39.

Disse Rinaldo: — Nel nome di Dio,  
scriverò una lettera al castello  
a quel bel viso grazioso e pio,  
che qui la venga con un mio drappello,  
e conterogli tutto il gran disio  
che ha sopra di lei il pagan fello.  
— Va', disse Carlo, e fallo prestamente;  
quel che tu di' non fallir per niente.

40.

Rinaldo scrisse alla cara sorella  
tutta la cosa come la passava,  
e la lettera poi si mandò a quella  
a Montalbano, là dove ella stava  
che v'era la sua madre vecchierella.  
Quando il messo la lettera portava,  
dettela in mano alla gentil madonna  
qual era di Rinaldo la sua donna.

41.

Chiarice a sé chiamò Bradiamonte  
e si chiamò la madre di Rinaldo  
e mostrò a loro quelle scritte pronte  
che gli mandava con l'animo caldo.  
— Che vuo' tu fare, o graziosa fronte?  
Vuo' tu andare a trovar quel can ribaldo  
che vuol teco menar cotanto vampo:  
combatter a caval sopra del campo?

39. 1. C. *Rispose Rinaldo al nome.* - 4. C. *la venga qui col mio.* - 40. 1. C. *alla sua cara.* - 3. C. *e poi la lettera.* - 6. C. *e quando.*

In V. mancano le ottave 39 a 43.

42.

Rispose Bradiamonte: — Un' ora mille  
mi pare a me (e l' arme fe' portare);  
se fussi della Grecia il grande Achille  
mi basta il core con seco provare,  
o quello che menò tante faville,  
Ettor di Troia, che non ebbe pare:  
con l' arme indosso sopra Galateo  
io voglio ritrovar il pagan reo.

43.

La vesta femminil si dispogliava  
e tutte l' armi si vestí in dosso  
e Ricciardetto con sue man l' armava;  
schinieri e arnesi ed uno sbergo grosso  
sopra del giubberel sí s' assettava  
che le copriva le sue carni e l' osso;  
la corazza ancor presto gli affibbiava,  
tutte l' altr' arme che le bisognava.

44.

Poi fu apparecchiato il suo cavallo  
e Ricciardetto sí si fece armare:  
tolse dugento seco in sullo stallo  
armati tutti, mi dice il cantare,  
che ciascheduno gli è fedel vassallo.  
Pargli mill' anni la donna trovare  
il saracino e far con lui battaglia,  
perché nol teme il valor d' una paglia.

42. 4. C. *a me basta.* — 43. 3. C. *co' le sue man.* — 4. C. *li stinier.* — 44. 1. V. *Mandarono per essa e venne a cavallo* (sic). — 7. C. *con lei.*

45.

Montorono a cavallo e tiran via  
e non reston che giunsono a Parigi,  
dov' è il re Carlo e la sua baronia,  
Rinaldo e Orlando ed altri lor amici ;  
e quando Carlo la donna vedìa,  
ringraziò Cristo e messer san Dionigi  
e disse inverso il franco duca Amone :  
— Quanta gloria tu hai, o compagnone!

46.

Tu hai cinque figliuoli in questo mondo,  
che ognun di loro si è tanto gagliardo  
nell' armadura, splendido e giocondo.  
Rispose il duca, un nobile vecchiardo :  
— Quanti pagani gli hanno messo al fondo !  
Anche degli altri n' andrà senza tardo.  
Bradimonte sí disse a Carlo Magno :  
— Dov' è costui che vorria far guadagno

47.

di mia persona peregrina e bella ?  
Eccomi qui, o caro imperadore.  
Rispose Carlo : — O nobile donzella,  
io manderò di fuora un servidore  
che porterà al pagan questa novella :  
che sia in ordin sopra il corridore  
e che mandi qua dentro una imbasciata  
che abbia per ordin la cosa acconciata.

45. 2. P. V. *né restorno.* - 6. P. V. *Cristo e santo.* -  
46. 4. C. *a un nobil.* - 8. C. *che ruol far.* - 47. 3. C. *o fi-  
gliuola donzella.*

48.

Rispose Bradiamonte: — O signor mio,  
se il saracin vuol con meco giostrare  
e se mi vince, nel nome di Dio  
per mio marito lo voglio pigliare;  
ma se lui perde che guadagnerò io?  
Del suo tesor facci in campo portare  
dodici some che stia al paragone  
e quello voglio per viva ragione.

49.

Rispose Carlo: — Questo è ben dovere  
che chi dura fatica sia mertato;  
se tu vinci il pagan col tuo potere,  
che quel tesor tu abbia guadagnato:  
se lui il corpo tuo mette a giacere  
e che non t'abbia a morte danneggiato,  
tu debbi esser di lui la cara moglie  
e sia contento in tutte le sue voglie.

50.

E tutto questo scrisse al Saracino  
e mandollo di fuori al padiglione;  
ed Amansore, gran re barbarino,  
sí lesse della lettera il sermone,  
ringraziò Trivigante ed Apollino;  
chiamò Castor suo parente e barone,  
disse: — Va' dentro a Carlo e ferma il patto:  
digli ch' i' son contento a questo tratto.

48. 6. C. P. V. *faccisi nel campo del suo tesor portare.*

— 49. 7. *la manca in C.* — 50. 8. C. *come i' son.*

51.

Dodici some d'oro apparecchiate  
si saranno da me il terzo giorno:  
s'ella mi vince saran guadagnate  
tutte quelle dal suo bel corpo adorno;  
s'io abatterò sue membra delicate,  
meco la ne verrà senza soggiorno  
nel mio paese dentro a Barbaria;  
sempre le farò buona compagnia.

52.

Castoro andò a portare l'ambasciata  
e fe' in Parigi la bella scrittura.  
Dinanzi a Carlo, corona pregiata,  
era la donna graziosa e pura;  
Rinaldo, Orlando e quell'altra brigata  
la confortavan che stessi sicura.  
Rinaldo a lei: — Ti presterò Baiardo,  
l'elmo, lo scudo mio, corpo gagliardo,

53.

e presterotti Frusberta mia spada.  
Sì che, sorella, non ti dar temenza:  
combatti drittamente sulla strada  
e non curar di lui la sua potenza.  
Disse la donna: — Io non lo terrò a bada,  
ché gli darò di morte penitenza;  
intendo guadagnare il gran tesoro  
e a' nostri buon soldati far ristoro.

51. 4. C. P. V. di tutto quello il suo. - 5 P. V. abbatto.  
— 52. 7. C. P. V. Disse Rinaldo. - 53. 8. C. P. V. per nostri.

54.

E Carlo mandò a dire al Saracino  
che il terzo giorno sia apparecchiato,  
però che farà far sopra il confino  
dove potranno insieme aver giostrato  
sopra del campo degno e peregrino,  
fatto sarà un gran chiuso steccato  
acciò verun non possa dar lor noia,  
e in allegrezza conquistar la gioia.

55.

Piacque al pagano tal provvedimento:  
Carlo mandò di fuor gran maestranza  
e fece fare in campo il torniamento  
dove si proverà la bella manza,  
con molti bei solari e adornamento  
dove staranno le donne di Franza  
a veder la battaglia in su' sentieri  
della donna gentile e del guerrieri.

56.

E fatto lo steccato, il terzo giorno  
Carlo mandò a dir all' Amansore  
che l'è in punto la donna, il viso adorno,  
se con lancia di sella la vuol tore;  
apparecchi il tesoro in quel contorno.  
Chi perde la sentenza arà dispore (*sic*)  
e Carlo si darà giusta sentenza:  
adopra pur tutta la sua prudenza.

54. 3. **V.** *però che apparecchiato sia il confino.* - 6. **C.**  
*uno chiuso*; **V.** *farò un gran chiuso steccato sia fatto.* - 8. **C.**  
*e con allegrezza*; **P. V.** *con allegrezza.* - 55. **C.** *belli.* - 56. 4.  
**C.** *colla.* - 8. **C. P.** *adopera tutta la tua*; **V.** *adopera ciascun*  
*la sua.*

57.

Fu dato l'ordin pel quarto mattino.  
Il re pagan messe in punto il tesoro,  
dodici muli carchi d'oro fino,  
e li fece menar nel tenitorio  
dentro quello steccato peregrino,  
e da l'un canto fu legato l'oro.  
Il re Amansore armato tutto quanto  
volse esser lui, intenderete alquanto.

58.

Principalmente il battaglier di vaglia  
da' suoi scudieri sí gli fu calzato  
un par di calze d'una forte maglia  
e li schinieri gli ebbono affbbiato;  
l'arnese buon da regger la battaglia  
come bisogna si ebbe allacciato;  
poi si vestí di lana una giubbessa  
con uno sbergo su in molta pressa;

59.

e poi si misse la forte corazza  
qual era tutta d'un acciar lumante,  
fatta alla tartaresca in quella razza,  
poi bracciali e spallacci l'affricante;  
al fianco cinse una lunga spadazza,  
però che lui era mezzo gigante;  
misse in testa di maglia una barbata,  
poi l'elmo grosso che lui non rifiuta:

57. 7-8. **V.** e *l'Amansore armato su una alfana - montò a giostrar con la donna soprana.*

In **V.** mancano le ottave 55 e 58 a 62; in **P.**<sup>2</sup> le ottave 55 a 62.

58. 7-8. **P.** *una giubbessa poi si vesti di lana - con uno sbergo come l'autor spiana.* — 59. 2. **P.** *acciaio lustrante.* — 5. **C. P.** *cinse al fianco.* — 7. **C. P.** *missesi.*

60.

sopra l'elmo si messe una corona,  
in piè si messe un paio di speroni,  
come la storia qui parla e ragiona,  
che simil non avevan li baroni  
di Carlo re né veruna persona:  
poi fu menato sopra del sabbione  
grandissima un'alfana a sua potesta,  
coperta d'arme e d'una sopravesta

61.

ch'era di piastre d'oro lavorata  
e dentro v'era pietre preziose,  
ed una simil avea lui portata  
che mai si vide le più belle cose:  
poi si fe' dare una mazza ferrata  
e all'arcion della sella se la pose,  
e poi saltò a cavallo il saracino  
chiamando Macometto ed Apollino.

62.

Disse a Castoro: — Caro mio parente,  
del campo mio ti fo governatore,  
che tu governi tutta la mia gente;  
se fossi con la donna perditore,  
se pare a te, dei tornare in ponente.  
Ma i' ho speranza d'esser vincitore;  
guadagnerò la donna al mio piacere,  
ché contro a me la non arà potere.

60. 2. **C.** *un pai di sproni*; **P.** *un bel paro*. — 3. *qui*  
manca in **C.** — 7. **C. P.** *una grandissima alfana*. — 61. 3. **C.**  
**P.** *lui harca*. — 62. 5. **C.** *se a te pare tornare*.

63.

E poi da tutti i suoi tolse licenzia:  
disse: — Per me pregate iddio Macone,  
ch' i' vinca quella con la mia potenza.  
Con la man destra si prese un lancione  
con un ferro da dar gran penitenzia  
a chi gli verrà contro sull' arcione,  
e poi soletto entrò nello steccato;  
tornò indietro chi l' ebbe accompagnato.

64.

Bradamonte sí s' era tutta armata  
delle sue armi che solea portare,  
salvo che l' elmo la donna pregiata,  
ché 'l suo Rinaldo gli volse prestare,  
e la sua targa sí ben lavorata,  
spada né lanza non la può guastare;  
e prestogli Frusberta e 'l buon Baiardo  
al corpo femminil tanto gagliardo.

65.

Aveva indosso un' altra sopravesta  
qual' era fatta tutta a lion d' oro,  
ognun teneva una grillanda in testa  
di gioie che valeano un gran tesoro;  
uno in sull' elmo quella donna onesta,  
qual era fatto con sottil lavoro,  
ed un altro n' avea nello scudo:  
poi venne in campo dov' era il suo drudo.

63. 2. C. P. V. *pregate per me.* — 6. C. P. V. *al suo.* —  
64. 5. C. *così.* — 6. C. *potea.*  
In V. manca l'ottava 65.

66.

Carlo sí fece le porte serrare  
dello steccato dove la battaglia  
fra que' dua si doveva seguitare,  
che son coperti di piastra e di maglia.  
Carlo sí fece un bando mandare  
a chiunque fosse sopra la prataglia  
che non vi sia verun cotanto ardito  
che dia conforto a niuno sopra il sito.

67.

Or giunta Bradiamonte al Saracino,  
lo salutò assai cortesemente  
e disse: — Quel Macone ed Apollino  
ti salvi e guardi, o gran signor possente.  
Ed egli le rispose a capo chino:  
— E te pur salvi Cristo onnipotente  
che adorate per vostro vero iddio:  
ma i' ho speranza che adorerai il mio.

68.

Fammi una grazia, o gentil damigella,  
alza un po' la visiera dell' elmetto,  
lassamiti veder quanto se' bella,  
che ti giuro, alla fe' di Macometto,  
torto non ti farò sopra la sella.  
Rispose Bradiamonte: — Se hai diletto,  
scoprir prima la tua non dispiaccia,  
ch' i' vegga te come se' bello in faccia.

66. 3. C. *si si doveva fra que' dua*; P. V. *si dovea fra questi dua*. — 67. 6. *pur manca in C. P. V.* — 68. 2 C. *alzati . . . . la vista*. — 5. C. *che torto*.

69.

Rispose il Saracino: — Io son contento.  
E scopersesi il viso il gran pagano  
che avea il colore di carbone spento.  
E Bradiamonte il rimirò tostanto  
e disse: — O Dio che portasti tormento,  
guarda chi vuole il mio corpo soprano!  
Veder mi pare il diavol dell' inferno,  
e sí mi vuole avere al suo governo!

70.

Poi si scoperse il suo pulito viso;  
quando il pagan la vide così bella  
assai più che di prima fu conquiso,  
e inverso Bradiamonte sí favella:  
disse: — Madonna, nata in paradiso,  
deh, non combatter meco in sulla sella,  
e considera quanto è gran periglio!  
E' duolmi di ferirti, o fresco giglio.

71.

Rispose Bradiamonte: — Re Amansorre,  
non può restar per nulla questa guerra;  
veruna cosa non la può distorre.  
Un di noi due convien andar per terra;  
fra te e me nessun non si può torre  
che questo sí non segua sulla terra:  
piglia del campo, sir, quanto ti piace;  
fra te e me non vi può esser pace.

70. 3. *di* manca in **C**. - 6. *sulla* manca in **C**.

72.

Quando Amansore questo senti dire,  
disse alla donna: — Alla prova saremo ;  
poi che con meco ti vuo' pur ferire,  
anco di questo ti contenteremo ;  
assai m' incresce di darti martire,  
pur alla fine noi ci proveremo.  
E detto questo, riprese la lanza  
e così fece quella bella manza.

73.

Sonò di Carlo tutt' i suoi trombetti  
e Carlo gittò il guanto sanguinoso  
e s' acconciorno i forti scudi a' petti  
la franca donna e quel pagan bramoso :  
non era in campo se non lor soletti  
a seguitare il giuoco periglioso.  
Messer le loro lance in sulla resta  
e vannosi a ferir con gran tempesta,

74.

con tanta forza, furor e rapina  
che lingua mai non potre' raccontare,  
il gran pagano e la bella fantina.  
Tutte le donne usano Iddio pregare  
e l' alta Madre Vergine Regina.  
In questo tempo s' ebbono a trovare  
sopra gli scudi co' ferri taglienti ;  
dièrsi colpi terribili e possenti,

**74. 8. C.** *diesi in dua colpi ; P. V. dui colpi diensi grandi e possenti.*

In **F.** mancano le ottave 73 e 75.

75.

ché le lor lame vanno in più tronconi;  
di sella non si mosse Bradiamonte  
anzi parve murata in fra gli arcioni;  
Il saracin provò sue forze pronte  
ché lui diè delle spalle in su' gropponi  
della sua alfana con fatiche ed onte.  
Disse Rinaldo verso il conte Orlando:  
— La mia sorella verrà guadagnando,

76.

ché infino a qui ella ha avuto vantaggio  
ch'egli è quasi cascato fuor di sella:  
sopra di lui si tornerà l'oltraggio.  
A me parrebbe e fia buona novella  
se costui muore sopra del rivaggio  
di dare addosso a questa gente fella,  
mettergli tutti quanti a gherardello  
e non lassar partir questo drappello,

77.

ché tanto manco ci farà più guerra.  
Noi l'abbiam a man salva in casa nostra:  
non gli lasciam tornar nella sua terra  
da poi che son venuti a far la mostra.  
Rispose Orlando: — Il tuo pensier non erra;  
come Carlo vorrà, noi farem giostra.  
Rinaldo allor: — Benché a Carlo non piaccia,  
pur non di meno a me par che si faccia.

77. 3. C. lassar. - 7-8. C. disse Rinaldo benché non  
piaccia a Carlo - non resterò che non batti ce d'arcione (sic).

78.

Va con sua alfana inverso Bradiamonte,  
che aveva sotto il corridor Baiardo  
e l'elmo di Mambrino sulla fronte,  
Frusberta in mano, il bel corpo gagliardo,  
per dare al Saracin fatiche ed onte  
con la sua spada che non fa riguardo.  
Sopra l'elmetto dov'è la corona  
giunse Frusberta, spada tanto buona.

79.

Quella misse in due pezzi sopra il piano,  
ogni ricco cimier giù ne gittò;  
questo dispicque molto al gran pagano  
e crudelmente lui se ne crucciò:  
la grossa mazza si riserra in mano  
e addosso a Bradiamonte s'avventò  
a modo d'un serpente o d'un dragone,  
e un fendente menò del suo bastone.

80.

Ma Bradiamonte riparò col brando,  
ché non le fece nulla il saracino,  
e con la spada venne riscontrando  
dove non è ferrato il baston fino  
e per lo mezzo lo venne tagliando;  
e la metà cascò in sul confino,  
l'altra metà rimase all'affricante  
e bestemmiò Macone e Trevigante.

78. 1. **C. P. V.** *Con la sua.* — 80. 2. *le* manca in **C.**; **P.**  
**V.** *ché nulla li nocette.* — 5. **C.** *venne mancando.*  
In **P.**<sup>2</sup> manca l'ottava 79.

81.

Il resto del bastone gittò via,  
trasse dal fianco la tagliente spada.  
Disse la donna: — Per la fede mia,  
ora sarei di par sopra la strada,  
ché torto mi faceva tua signoria  
aver teco il bastone alla contrada.  
Disse il pagano: — La donna vuol di quello,  
però lo porto meco, i' ti favello.

82.

E Bradiamonte non gli fe' risposta,  
anzi gli diè col brando in sullo scudo  
che il quarto gli gittò sopra la giostra  
pel colpo disperato e tanto crudo.  
Disse il pagano: — Tu fai bella mostra.  
E poi le diede del suo brando ignudo  
un colpo sull' elmetto di Mambrino;  
cascò la donna un poco a capo chino

83.

per la dura percossa ricevuta;  
lo scudo si gittò dietro alle spalle,  
a sé ristrinse la sua spada acuta  
ed un fendente lasciò andare a valle  
sopra la spalla del pagano fronzuta  
e quante arme trovò gittò le scalle;  
mezzo lo disarmò dello spallaccio:  
ebbe Amansore gran dolore e impaccio,

81. 7. C. P. V. *rispose il pagano.* — 83. 6. C. *calte.*  
In V. mancano le ottave 83 a 86; in P.<sup>2</sup> le ottave 82 a 87.

84.

e disse: — O Trevigante, o Macometto,  
perché non fai la mia spada tagliare?  
Ché combatto per te con gran diletto  
e questa donna a tua fede recare:  
hammi tagliato lo scudo che ho al petto,  
della spalla m'ha avuto a disarmare,  
hammi sfornito l'elmo che ho in testa  
e veggio le mie gioie alla campesta;

85.

hammi tagliato il ferrato bastone;  
o Macometto, tu non sei mio sire.  
E poi serrò la spada il can fellone:  
deliberò la donna far morire  
e ferilla con buona opinione  
credendo che non possa sofferire:  
volsele dar sull'elmo un colpo crudo  
ed ella riparò col brando ignudo.

86.

Il colpo che menò discese invano:  
ebbe il pagano molto dispiacere,  
e la donna ferì quel can villano  
adoperando tutto il suo potere:  
quante arme trovò gittò in sul piano,  
fino alla groppa lo messe a giacere  
della sua alfana il malvagio paino;  
ma presto si rizzò quel saracino.

85. 7. **C. P.** *sull' elmo tanto duro.* — 86. 1. **C. P.** *che ferì andò.*

87.

Con tanta furia e con tanta tempesta  
ferì la donna sopra dell'elmetto  
che le fece intronar tutta la testa;  
sí ch'ella chiamò Cristo benedetto  
e la sua madre Vergine in potesta,  
che gli dia tanta grazia nel suo petto,  
che gli dà il corpo suo e l'alma degna.  
D'ira e di rabbia fu la donna pregna:

88.

levossi in su le staffe di Baiardo  
e disse: — O Dio, a te mi raccomando.  
Levò la spada del fratel gagliardo  
che si chiamava Frusberta il buon brando,  
e gridò forte: — O saracin bastardo,  
l'anima tua al diavol l'accomando.  
Il pagan volse il colpo riparare,  
ma quella volta non lo poté fare,

89.

ché la donna il ferì su quella spalla  
dove prima l'aveva disarmato.  
La buona spada niente non falla;  
la corazza e la maglia che ha trovato

87. 1. **C.** e con molta. - 2. **C.** e la donna ferì sopra l'elmetto. - 5 ad 8. **P.** e la sua madre che gli dia potesta - dell' *Almansore con onta e dispetto - aver vittoria e finiendo sua vita - vita eterna gli dia alla partita.* - 88. 2-3. **P. V.** la donna e fortemente poi gridando - atzò. - 5. **P. V.** e dice. - 89. 1. **C. P. V.** lo ferì in quella.

tutto tagliò: ogni cosa traballa,  
che non ebbe niente riguardato,  
che il braccio destro alla spalla spiccò  
e con tutta la spalla giù il gittò.

90.

Cadde il pagano disteso in sull' erba  
per la gran doglia che allor l' ebbe punto:  
— Oimè! — diss'egli; — la mia vita acerba!  
Veggio che il corpo mio ben è defunto:  
a me è stata la donna superba.  
A che cattivo passo ch' i' son giunto!  
La donna dismontò con gran diletto  
e trassegli di testa il ricco elmetto,

91.

da dosso gli spogliò la sopravesta:  
di Rinaldo chiamò tre servidori  
e disarmollo tutto a tale inchiesta.  
Non si levava ancora altri romori  
e stavano a veder la donna onesta  
che pregava Amansor ne' suoi dolori,  
ché poco al mondo poteva durare,  
se si voleva a Cristo battezzare,

90. 1. **C.** *quel pagan.* - 2. **P. V.** *ch' ebbe in su quel punto.* - 3. *egli manca in C.*; 3 a 5. **P. V.** *e disse: oimè che tanta pena acerba - il corpo mio farà esser defunto - la donna è stata a me troppo superba - a che dolente passo io son congiunto -* 8. **P. V.** *trasseli della testa.* - 91. 5. **P. V.** *ognun stava a veder.* - 6. **P. V.** *che d' Almansor pregava;* **C. P. V.** *e suoi rapori.* - 7-8. **P. V.** *che non potendo più al mondo scampare - si debba a Iesu Cristo battezzare.*

92.

e lasciando Macone e Belzebù,  
l'anima dare a Cristo Salvatore,  
ché Macometto sí non ha virtù,  
non ha possanza, forza né valore;  
che nell' inferno è condannato giù  
dov' è il malvagio foco e grande ardore.  
Rispose quello pian che non volia  
lasciar Macon né la sua signoria;

93.

e detto questo, l'anima spirò.  
La donna tolse i muli caricati  
e l'altre gioie che in campo trovò;  
l'alfana del pagan sopra de' prati  
ben sai che quella indietro non lasciò.  
Le andorno incontra tutti i battezzati  
facendogli ciascun molta gran festa.  
Rinaldo l'elmo gli cavò di testa

94.

e quattro volte la baciò nel viso;  
disse: — Ben aggi tu, cara sorella,  
per quello eterno re del paradiso:  
conosco or ben che se' gagliarda in sella.

92. 1. **C.** e lasciar Macometto. - 4. **P. V.** possanza in lui non regna nè valore. - 6. **P. V.** in sempiterno foco. — 93. 6. **C.** fecesele incontra; 6-7. **P. V.** incontro tutti quanti i battezzati - li andorno e ciaschedun li faceva festa. — 94. 2, 3, 4. **P.** e disse: cara e dolce mia sorella - quanto più penso io rimango conquiso - della tua gagliardia in sulla sella. - 4. **C.** or ben conosco.

Tutti i cristian ne fanno festa e riso;  
e la moglier d' Orlando, Alda la bella,  
e Galerana e la bella Ermellina  
accompagnan la donna peregrina

95.

per infino al palazzo e all' osteria  
dove Rinaldo sta, figliuol d' Amone.  
Le donne disarmata sí l' avia  
e fanno festa e gran consolazione.  
E Carlo Magno consiglio faccia  
di assaltar presto il popol di Macone;  
Orlando disse: — Mandategli a dire  
se vogliono star fermi o dipartire.

96.

Rispose Carlo: — Questo è buon consiglio.  
E sí chiamò a sé un suo trombetto  
e presto gli ordinò che dia di piglio  
alla sua tromba e vadine soletto  
nel campo di Castor pien di scompiglio,  
di gran dolore, e pregan Macometto  
per l' alma d' Amansor che giace morto;  
ognun sentiva molto disconforto.

95. 1. *per* manca in **C. P.** - 2. **C.** *dove stava Rinaldo.* -  
6. *presto* manca in **C.** - 96. 3. **C.** *Carlo si ordinò*; **P.** *Carlo  
presto ordinò.*

In **V.** mancano le ottave 94 a 106; la materia ne è riassunta  
nelle quattro seguenti:

*a.*

*E d' allegrezza baciò la sorella:  
tutte le donne poi l' accompagnara  
a casa di Rinaldo la polzella.  
Carlo con Orlando il consiglio adunava  
per assalir la gente a Dio ribella  
e per consiglio un messo le mandara*

Fece il trombetto il suo comandamento  
e dinanzi a Castor sí se n' andava  
e dissegli: — Signor pien d'ardimento!  
Quel che gli ha detto Carlo gli contava:  
in termin di tre or, dipartimento  
faccia del campo, cosí gli ordinava.  
Castoro ragunò tutti i pagani  
e disse lor quel che vuol i cristiani.

*che in termin di tre dì sgombri i paesi  
se non, che lor saranno morti o presi.*

**b.**

*Giunto il messo fece l'imbasciata;  
risposono che ciò far non volevano  
e che vegna re Carlo e sua brigata,  
che al combatter con loro si intenderano.  
Carlo intesa la risposta fatta  
che contra lui la guerra volevano,  
disse: — Io giuro per la testa mia,  
rorransi andar, non troveran la via.*

**c.**

*L' altra mattina una spia ha mandato  
nel campo saracino per sapere:  
vede al combatter ognun apparecchiato (sic)  
e che si appressan a ordinar le schiere.  
Tornato il messo, ogni cosa ha narrato,  
come che in arme son le gente fiere  
e che Castoro ha sue schiere ordinate;  
cinque di tutte quante sue brigate.*

**d.**

*La prima aveva data a un saracino  
che si facea chiamar Pigmaleone,  
la seconda a Pesiorso pellegrino,  
la terza a uno chiamato Barone,  
la quarta a Polidameo uomo fino,  
la quinta a Castor figliol d' Amone  
che Rinaldo li uccise suo fratello  
e lui s' intende vendicar sí quello.*

97. 6. **P.** l' ordin dava. - 8. **P.** il voler de' cristiani.

98.

— Volete voi far del campo partenza  
e lasciar morto qui 'l vostro signore  
a questo modo, senza tor licenza?  
In gran superbia è Carlo imperadore  
per quella donna di tanta potenza.  
Or vo' veder chi gli portava amore  
a quel ch'è morto per amor di dama,  
che ha conquistato per Macon la fama.

99.

Gridaron tutti: — Pigliate battaglia  
per doman da mattina sopra il piano;  
vorrem veder se re Carlo di vaglia  
distruggerà così ogni pagano;  
le nostre spade come le sue taglia  
ed ha con seco ciascun le due mano;  
a rispondere a Carlo ha grande ardire:  
senza battaglia non si vuol partire.

100.

La risposta sí ferno a quel trombetto;  
lui si ritornò a Carlo imperïeri  
e raccontogli tutto il fatto netto  
che voglion fare i pagan battaglieri.  
Giurò Carlo: — Per Cristo benedetto,  
che non si partiran del mio sentieri  
quelle malvagio turbe tanto felle;  
vi lasceranno la vita e la pelle.

98. 2. *qui* manca in C. — 99. 6. C. *ognun con seco ciascun una mano.* — 8 C. *vaglia.*

101.

E per l'altra mattina l'ordin dava.  
Mandò Rinaldo di fuori una spia;  
espressamente sí gli comandava:  
— Guarda che fan color di pagania,  
se si voglion partir. E gli ordinava:  
— Vieni a dirlo alla porta in fede mia,  
al capitano conta la novella  
ed a lui sí dirai come va quella.

102.

— Lascia pur fare a me, caro sir mio.  
E quella sera uscì fuor della porta  
e andò nel campo del popolo rio,  
e vede che ciascun sí si conforta  
al ben ferire con molto disio  
contra re Carlo e la cristiana scorta.  
Avea Castoro le schiere ordinate,  
cinque di tutte quante sue brigate.

103.

La prima aveva dato a un saracino  
ch'era chiamato a nome Pignalione  
bello del corpo e forte e peregrino,  
uomo manesco in ogni gran questione,  
tenuto assai dal popolo barbarino,  
nemico espresso del figliuol d'Amone:  
ché Rinaldo gli uccise un suo fratello  
e lui s'intende vendicar di quello.

101. 1. *per* manca in **C.** - 5, 6. **P.** *poi gli narrava - venisse a dargli avviso per che via.* - 8. **C.** *si la dirai.* - 102. 1. **C.** *signor.* - 7. **C.** *costoro loro.* - 103. 1. *dato a* manca in **P.** - 2. **P.** *che si faceva chiamare Pignatione; C. per nome.*

104.

E la seconda dette a un ammirante  
ch'era per nome chiamato Pesiorso,  
un uom molto feroce ed aiutante,  
e minacciava di mettere il morso  
a chi lo scontrerà 'n sull'afferrante:  
da poi che 'l caso doloroso è scorso,  
giura del suo signor far la vendetta,  
se già la crudel morte non l'affretta.

105.

La terza schiera guidò un capitano  
ch'era chiamato per nome Barnò  
caro parente d'Amansor pagano:  
costui di nero tutto s'addobbò,  
giovane ardito e del suo corpo sano.  
La quarta schiera un altro si guidò  
che si faceva chiamar Pulimadeo;  
nimico è de' cristiani il pagan reo.

106.

La quinta schiera rimase a Castoro  
che stette a guardia del suo gonfalone;  
passa la notte sopra il tenitorio  
e stava in punto il popol di Macone.  
Mandato si fu via con gran martoro  
il morto re, come conta il sermone,  
verso la Spagna, dov'è il re Marsiglio,  
che trenta cavalier gli diè di piglio.

104. 3. **C.** *uno uomo feroce.* — 105. 2. **C.** *Barnoe:* **P.** *Barone.* - 7. **C. P.** *ch'era chiamato per nome;* **P.** *Pulidameo.* — 106. 6. **C. P.** *re racconta.*

17.

Venuta la mattina e 'l giorno chiaro  
nel campo si facea molto romore  
in fra il popol pagan cotanto amaro;  
par lor mill'anni d'essere al furore.  
dicendo: — Chi è quel che farà riparo?  
Venga di fuora Carlo imperatore!  
Carlo com'è levato la mattina  
si messe in dosso l'arme peregrina

108.

e fe' sonar la campana a battaglia.  
In piazza venne in termine d'un' ora  
trenta baron coperti tutti a maglia:  
non è nessun che temesse una mora  
i saracini e la trista gentaglia;  
di uscir di fuor ciaschedun si divora.  
Eran chiamati cavalier galleschi,  
ch'èn sempre nel ferir gagliardi e freschi.

109.

Re Carlo montò armato in sul destrieri  
ed avviossi dritto alla porta;  
andogli dietro il duca di Bavieri  
e tutti gli altri, che ognun si conforta,  
il conte Gano signor di Pontieri,  
Salomon di Bretagna e la sua scorta,  
Filippo d'Ungheria, il re Fiorello,  
Asuerto Marchio signor di Novello.

107. 3. **P.** molto amaro. — 108. 5. *la manca* in **C.** - 8. **C.**  
**P.** che sempre. — 109. 1. *Re manca* in **C. P. V.** - 6. **C. P. V.**  
*l'altra scorta.* — 8. **P. V.** Ansuero.

11.

Orlando conte e tutti i paladini  
prima che Carlo alla porta arrivò,  
Rinaldo franco, i membri peregrini,  
e Bradiamonte che l'accompagnò,  
e Ricciardetto sopra de' confini,  
e trecento a caval che non tardò;  
trovò Carlo alla porta il conte Orlando  
che dieci mila aveva al suo comando.

111.

— Or — disse Carlo — nel nome di Dio  
andiamo fuori a questi can poltroni,  
can saracini, popol tanto rio,  
e troviamogli armati in su gli arcioni.  
Rispose Orlando: — Caro signor mio,  
alla tua posta son miei compagni.  
Disse re Carlo: — Ognuno esca di fuori  
a cominciar l'assalto alla buon'ora.

112.

Rinaldo assai pregò Carlo imperieri  
che gli conceda la prima battaglia.  
Rispose Carlo: — Molto volentieri;  
ne son contento, cavalier di vaglia.  
Rinaldo strinse Baiardo corsieri,  
che ognun gli faccia largo alla prataglia:  
giunse nel campo co' trecento armati  
che parean paladin nell'arme usati.

111. 6. **P.** *al tuo piacer sono i miei.* — 112. 1. **C.** *si pregò.*  
- 6. **P.** *ognun gli faceva lato.* - 7. **C.** *con suoi trecento.*

113.

Eravi Ricciardetto e Bradiamonte,  
il poderoso Sardo ed Adriano;  
gridavan tutti: — Viva Chiaramonte!  
Dall' altra parte si faceva 'l pagano  
con ventimila che han le forze pronte,  
per assaltare il popolo cristiano:  
a costoro fatto ha comandamento  
che alla sua posta faccin salimento.

114.

Pignaliŋon vedendo il suo inimico,  
prese la lancia e sí la messe in resta;  
Rinaldo allora non lo stimò un fico,  
anzi gridava con molta tempesta:  
— Vendicherommi pur del tempo antico!  
E del cavallo addirizzò la testa,  
e poi tolse la lancia il sir gagliardo,  
andò contro al pagan col suo Baiardo.

115.

A mezzo il corso scontrato si fu,  
e il saracino gli appoggiò la lancia  
al forte scudo di tanta virtù  
credendogli passar tutta la pancia;  
ruppela in pezzi e 'l troncon cadde giù:  
Rinaldo, franco cavalier di Francia,  
gli pose il forte ferro al gorzarino  
e passò insino al collo il saracino

113. 2. **P. V.** *Alardo.* - 7. **P. V.** *a tutti questi fe' comandamento.* - 114. 4. **C.** *gridone.* - 5. *pur manca in C.* - 7. **C.** *Rinaldo tolse; P. Rinaldo prese la lanza il sir gagliardo.*

116.

e morto il messe sopra della terra  
e poi trasse di nuovo la sua lanza  
della gola al pagan, ché lui non erra,  
e ad un altro pagan passò la panza;  
e rotta l'asta, la sua spada afferra,  
gittossi innanzi alla fiera burbanza;  
e similmente facea Bradiamonte  
e Ricciardetto con sue forze pronte,

117.

e 'l poderoso Sardo ed Adriano  
con l'altra gente che gli seguitava;  
e sopraggiunse nel campo Viviano  
con cinquemila che l'accompagnava;  
gridavan: — Viva il sir di Montalbano!  
In un momento la schiera sbrattava,  
che in termine d'un'ora, quella gente,  
ne morì dieci mila certamente.

118.

Saltò nel campo il sir Danese Uggieri  
col suo figliuol Dudone, in compagnia  
con altri dieci mila cavalieri  
e alcun pagano regger non potia  
alla gran furia di que' battaglieri;  
il Danese scontrò su per la via  
con Curtana suo brando sanguinente,  
un feroce pagan molto possente,

116. 2. *poi* manca in C. -- 117. 1. P. V. *Alardo*. — 118. 4.  
C. e *que' pagani*: P. V. *unde nissun pagan*.  
In P.<sup>2</sup> mancano le ottave 118 a 120.

119.

chiamato dai pagan Pulidameo  
e guidator della quarta bandiera.  
Il feroce Danese e 'l pagan reo  
feciono insieme una battaglia fiera;  
ognun chiamava in aiuto il suo deo:  
e con un colpo di sua spada altera  
Danese gli partì l'elmo e la testa  
e morto cadde in sulla parte destra.

120.

Castoro che nel campo si travaglia,  
sentì la morte d'ogni compagnone,  
molto gli seppe ria quella puntaglia;  
disse: — Non posso star sopra il sabbione.  
E vedeva fuggir la sua gentaglia  
perché nel campo giunse re Carlone  
con suoi quindici mila combattanti:  
allor fuggivan tutti gli affricanti.

121.

I nostri battezzati seguitava  
l'alta vittoria adorna ricevuta  
e più di dieci mila rincalzava  
tutt' i pagani, la gente perduta,  
e in infiniti pezzi li tagliava:  
empievan tutti l'erbetta minuta.  
A gran fatica scapolò Castoro  
con qualche ventimila di coloro.

119. 6. **C.** per sua spada. — 8. **P. V.** e morto cadde quivi  
alla foresta. — 120. 3. **P. V.** molto grave paria. — 7. **C.** con  
quindici mila di. — 121. 7. **P.** scamparon.

122.

Non fu restato che giunse in Navarra  
dove signoreggiava Falserone;  
tutta quanta la cosa sí gli narra:  
come torto gli ha fatto dio Macone,  
come la gente cristiana e bizzarra  
l'ha consumato, e contò la ragione.  
Disse re Falseron: — Vanne a Marsiglio  
ché lui sí ti darà miglior consiglio.

123.

Così Castor se n'andò a Saragosa  
dove Marsilio il suo regno tenia,  
ed a lui raccontò tutta la cosa.  
Quando Marsilio il suo parlar sentia,  
disse: — La nova a me non era ascosa;  
a me par che tu torni in Barbaria  
con questo poco resto di tua gente  
ed in pace vivrai dentro al ponente.

124.

Castoro si tornò in Barbaria  
con quella poca gente che avanzò,  
con gran dolore e assai malinconia:  
di quel paese egli s'incoronò  
che l'Amansore sotto sé tenia;  
il popolo signore lo chiamò  
perché non v'era più stretto parente,  
e signor fu chiamato dalla gente.

122. 6. **C.** contogli; **P. V.** e disse. — 123. 2. **C.** segno. —  
3. **C. P. V.** e raccontogli a lui. — 5. **C.** disse: a me la non era  
ascosa. — 124. 2 **C.** che gli avanzoe; **P.** che restone. —  
4. **C.** si s'incoronoe. — 6. **C.** i popoli: **P. V.** ed ogni popol.

La morta gente si fu seppellita.  
A Parigi si fece molta festa  
fra quella gente cristiana e gradita,  
posto che Gan n'avesse assai molesta,  
dicendo: — Maī non farà riuscita  
niun mio voler secondo mia richiesta.  
S'attendeva a Parigi a festeggiare  
e qui finì la storia e 'l bel cantare.

Signor, che avete udito questa storia,  
s'io avessi fallato in niuna rima,  
deh, scusatemi all'alto Re di gloria  
ché andar non son potuto in sulla cima  
dell'arbor per aver maggior vittoria:  
e del mio ingegno fate poca stima  
se non ho soddisfatto a tutti quanti,  
come meriterebbe a questi canti.

FINE

125. 1 **C.** *fu tutta.* - 5. **C.** *mai si non fia.* - 6. **C.** *nessuna voglia mia e buona richiesta.* - 7. **C. P. V.** *a Parigi s'attendeva.*  
— 126. 2. **C.** *nessuna.* - 4. **C.** *ch' i non son potuto andar in cima.* - 5. **C.** *ogni vittoria.* - 6. *e manca in C.*

In **P.**<sup>2</sup> manca l'ottava 126.

APPENDICE



◁ INNAMORAMENTO DI MELONE E BERTA, E COME  
NACQUE ORLANDO E DI SUA PUERIZIA.

1.

O cieco, alato, faretrato e nudo,  
crudel, protervo, traditore, ingrato,  
con l' arco teso, dispietato e crudo,  
fanciul senza intelletto, al mal far nato,  
in mezzo a fiamme ardenti, senza scudo,  
da morti e da feriti circondato,  
Cupido, figlio del sangue di Venere,  
che Luni e Troia convertisti in cenere ;

2.

e per avere il tuo vano disegno ,  
quattordici anni facesti star servo  
Iacob per Rachel, uomo tanto degno ;  
Davide re con duolo crudo e acerbo  
per tua cagion fu per perdere il regno ;  
Uria per Bersabea diventò servo ;  
con tuoi falsi tranelli e sagittare  
gl' idoli a Salamon festi adorare.

1. 7. **P.** *del sangue fiol*; **M.** *figlio*. — 2. 5. **M.** *a to cagion*.  
- 8. **P.** *Salame* (sic).

3.

Dalila che Sanson condusse a morte  
è tua cagion, Cupido disleale;  
Ercole giusto, valoroso e forte  
per Jole conducesti a simil male,  
ed Oloferno condotto a tal sorte  
fu per Judit, cruda ed omicidiale,  
e Medea per Jason iniquo e fello,  
e rubò al padre ed uccise il fratello;

4.

Achille morto fu per Polissena,  
Enone ancora per Paris si uccise.  
Tu se' colui che alla morte ci mena:  
per te dal corpo l'anima divise  
Piramo e Tisbe alla fonte serena;  
per te di sangue l'altrui spada tinse  
nel bianco petto, per fortuna rea,  
Dido cartaginese per Enea;

5.

Sesto, Tarquin di Roma fur cacciati;  
Virgilio il mantovan vituperasti,  
insidiator, bellator, pien d'aguati,  
che con tua falsitade il mondo guasti:  
per te pieno è l'inferno di dannati,  
con lor contaminar de' petti casti;  
di stupri, sacrilegi e distruzione,  
incendi e morte tu ne sei cagione.

3. 1. **P.** Dalida; **M.** Taida; **P.** conduceste. - 2. **M.** a to  
5. **M.** holinferno. - 4. 1. **M.** Pulisena. - 2. **P.** Oenoe; **M.** De-  
none. - 5. 3. **M.** beliatore; **P.** belatore. - 7. **M. P.** e fusione.

6.

Folle è chi gli occhi e le orecchie ti presta  
e crede a tue lusinghe e falsi motti,  
che tornan tutti in pianti ed in tempesta:  
con tua falsa arte inganni indotti e dotti,  
savio né bel né gagliardo ti resta,  
ché tutti li vituperi e li scotti,  
e tutti quanti ci vuoi per ragazzi  
e farne a tuo piacer diventar pazzi.

7.

Ma che bisogna testimoni o prove  
e leggere novelle e storie antiche  
e dir come facesti stender Giove  
per ingannare Alcmena ed altre amiche?  
Niun tuo effetto a buon fine si move,  
contaminator d' anime pudiche,  
sagace, astuto, pien di ogni falsa arte,  
che per Venus legasti il fero Marte.

8.

Apollo, in cui è tanta sapienza,  
ch' ebbe ucciso Fetonte sopra terra,  
non forza, nè ingegno, arte e potenza  
li valse alla tua aspra e mortal guerra.  
Tu sei del corpo nostro penitenza,  
precipizio dell' alma in centro terra;  
chi crede, falso, a te, gli costa caro,  
dolce al principio, e 'l mezzo e 'l fine amaro.

6. 6. **M.** che tu li; **P.** che ti li. - 7. 6. **M. P.** delle anime.  
- 8. 2. **M. P.** havendo. - 6. **M. P.** principio. - 7. **M. P.** a  
to falsità.

9.

Tu facesti all' inferno andar Orfeo  
per riaver la sua donna Euridice;  
la storia d' Arianna e di Teseo  
per brevità non si dichiara e dice.  
Superbo molto più che Capaneo,  
che si secca da te ogni radice,  
ché chi vuol pace tuo pensier non segua,  
ché mai da te non s' ha pace nè tregua.

10.

Semiramide, Bible, Mirra e Filla  
tu facesti parere scellerate:  
va', leggasi di te ogni postilla,  
ché foco e tosco sei di verno e state.  
Chi ti crede, per coda tien l'anguilla.  
Tu sei padre dell' anime malnate:  
domanda, nella Tavola rotonda,  
Ginevra bella ed Isotta la bionda,

11.

e Palamides delle sette spade,  
messer Galasso ed il buon Lancilotto  
che cercorno del mondo le contrade,  
ciascun nell' arme valoroso e dotto.  
Ma or più bella istoria dir m' accade,  
però, ascoltator, non fate motto,  
che udirete una cosa vera e certa:  
a che condusse amor Melon e Berta.

12.

Era Melone il principal di corte  
appresso a Carlomano re di Franza,  
di casa Chiaramonte, bella e forte,  
di Bernardo figliuolo e sua speranza.  
Ora, come l'amor tormenta a morte  
ciascuno che in lui pone sua speranza,  
come udirete, il fece innamorare  
ed in gran povertà fecelo andare.

13.

Aveva Carlomano una sorella  
di Pipin nata e di Berta sua madre,  
giovane vaga, graziosa e bella,  
con atti, gesti e maniere leggiadre  
che io non so se la Diana stella  
o le altre Iddee delle celesti squadre  
sono com'è costei ornata e bella,  
Berta di Berta, di Carlo sorella.

14.

Facendosi in un giorno una gran festa  
in sulla sala del real palazzo,  
Amor che per ferir giammai non resta,  
come colui che vuol di noi sollazzo  
e con suoi dardi il core ne molesta  
e Febo non istima per ragazzo,  
come la storia dichiara ed accerta,  
fe' scontrar li occhi di Melone e Berta.

12. 4. **M.** *tormento e morte*; **P.** *tormenta a torto*. - 8. **M.**  
*pezendo andare*; **P.** *facendo*.

15.

Li occhi rapportatori al crudel core  
narrano le infinite e gran bellezze  
delli due amanti, onde crebbe l'ardore  
in mezzo ai petti pieni di gentilezze.  
E Cupido mostrò lo suo valore  
con le infiammate ed auree sue frezze,  
tal che i due disarmati e puri amanti  
dieron principio a' lor cocenti pianti.

16.

La speranza, nutrice de' pensieri,  
sopra li oziosi letti li riposa;  
Amor co' dardi suoi cocenti e fieri  
non li lassa dormire od aver posa:  
quando la cosa mostra esser leggiere,  
quando la pena fa grave e noiosa;  
di pensiero in pensier li guida e mena  
per fortificar meglio sua catena.

17.

- Sai tu perché Amor si pinge cieco?  
— Perché non vede altrui ed è veduto.  
— E sai tu perché porta l'arco seco?  
— Per ferir altri fia, padron devuto.  
— E sai perchè va nudo? Parla meco!  
— Per dimostrar quanto egli è dissoluto.  
— E sai perché egli ha l'ale e in man la frezza?  
— Perché gli è crudo e non ha mai fermezza.

16. 8. M. P. *meglio fortificar la sua.* - 17. 4. M. P. *fora padrone devuto.* - 8. M. P. *l'è nudo.*

18.

Un giorno Carlo s' accorse dell' atto,  
ballando i due, allo stringer di mano;  
e immaginossi il loro amor di fatto.  
Separò Berta di certo e di piano,  
dicendo che la vuole a questo tratto  
maritare ad un nobil re cristiano.  
E così Berta a buona guardia misse  
nè altro a Melon non fece o disse.

19.

Quando il fuoco è più stretto, più riscalda:  
così quello de' due infelici amanti,  
e l' amorosa fiamma più riscalda  
moltiplicando i lor sospiri e pianti.  
Venere manda il foco a falda a falda,  
e, stando sempre ai lor cospetti avanti,  
quando porge speranza, quando insegna  
che modo a rivedersi lor convegno.

20.

Berta, ammaestrata dal dio dell' amore,  
una lettera scrisse di sua mano  
dove si contenea tutto il tenore  
della sua doglia, e come Carlomano  
la tien serrata e non la lascia ir fuore;  
e duolsi non vedere il volto umano  
e vivere così le è duro e forte:  
in breve, così stando, corre a morte.

21.

Il tenor della lettera fu questo:

« Dolce mio bene e singlar tesoro,  
spirto disceso dal coro celesto  
di gemme, di rubini, perle ed oro;  
se il mio dolor non ti fo manifesto,  
per te in breve ora mi consumo e moro.  
O dolce anima mia, se mi vuoi viva  
a parlarmi stanotte fin qua arriva.

22.

« Io qui t'aspetto ad una ferriata  
la qual risponde sopra del giardino.  
Siatì la vita mia raccomandata,  
signor di me, gentile e pellegrino;  
abbi pietà di questa innamorata,  
ché dì e notte di pianger non refino.  
Reca di setateco per montare  
una scaletta e l'uncin da attaccare.

23.

« Ed io manderò giù una cordella  
per poter suso la scala tirare,  
e legherolla poi bene con quella,  
sicché sicuro tu potrai montare  
e parlerai con la tua Berta bella  
la qual non fina mai di sospirare;  
ed ordine darem di ritrovarsi,  
senza aver più di nessun a fidarsi ».

22. 5. M. P. agie. - 6. M. P. giorno. — 23. 3. M. P. e  
ligarai bene con quella.

24.

E mandata la lettera a Melone,  
non senza gran pericolo e grand' arte,  
aperta quella il nobile barone  
e letta e intesa, venne a quella parte  
dove l' amata sua quivi trovone:  
rendendo grazie a Venus ed a Marte,  
satisfacendo in parte a' lor desiri,  
non essendo altro che baci e sospiri.

25.

Dopo sí dolce e lungo ragionare,  
Berta disse a Melone se n' andasse  
a casa di una sua cara comare  
e che dieci ducati gli donasse,  
e dica che una farsa voglia fare  
a Carlo: de' suoi panni l' addobbasse  
in forma tal che con quella gonnella  
paresse la predetta vedovella.

26.

— Ed io, soggiunse Berta, manderò  
una mia cameriera a ca' di quella  
e che bussi alla porta le dirò  
e che domandi della vedovella,  
la qual nelli miei affanni m' aiutò  
quando regnava la corona fella,  
Aldivisi, Alisetta, e Pipin figlio,  
e Carlo mio fratello era in esiglio.

27.

Tu starai attento in capo della scala  
quando la cameriera busserà  
e manda via la vedova di sala,  
che, se non ode, non mormorerà;  
e tu allor verso la vecchia ti cala,  
e di': — Che andate cercando voi qua?  
Ed ella ti dirà a voce aperta:  
— A voi io vegno da parte di Berta,

28.

al qual vi prega che meco veniate  
perché ha gran bisogno di parlarvi,  
ed ora ch'ella è in gran felicitate,  
vuol de' tempi passati ristorarvi.  
E allora dietro voi ve le avviate  
e venite al palazzo a piacer darvi,  
ché io vi aspetto, dolce mio signore,  
ad effetto mettendo il nostro amore.

29.

E così detto e messo a esecuzione,  
Melone a casa andò della predetta  
dove la vedovella l'addobbone,  
e Berta li mandò quella vecchietta.  
Ed in questo Melon si ritrovone  
con Berta sola nella cameretta;  
e con dolci parole e con sospiri  
presero insieme li amorosi desiri.

27. 4. In **P.** è ripetuto qui il verso 3 della ottava 29, che vi si trova a fronte nell'altra colonna.

30.

E fèro in questo modo tante volte  
che Berta di Melone ingravidò.  
O misere zitelle sciocche e stolte,  
leggendo un buon consiglio vi darò:  
levate le cagion, le qual son molte;  
*remota causa*, il ver vi parlerò,  
fia rimosso l'effetto; io dico in rima:  
fuggite sempre dalla cagion prima.

31.

Tenete gli occhi bassi e non parlate  
e non vogliate ad ogni festa andare;  
io voglio che un proverbio impariate  
che è ben provato e non si può negare:  
e vedove e zitelle e maritate,  
statevi in casa e non gite a ballare,  
ché chi vuol far la donna disonesta  
la mandi ad ogni ballo e ad ogni festa.

32.

E così avvenne a Carlo re di Franza  
per troppo carezzar la sua sorella,  
essendo Berta gravida, in sostanza.  
Facendo Carlo una festa assai bella  
mandò a lei che a ballar nella danza  
venisse; al messo allor rispose quella:  
— Di' a mio fratello che per iscusata  
m'abbia per oggi perché io son malata.

30. 8. **M. P.** *guardative.* — 31. 1. **M. P.** *palpate.* —  
32. 5. **M. P.** *quando danza.*

33.

Tornato il messo e fatta la risposta,  
Carlo credette, ed ebbe gran dolore.  
All' orecchie de' medici s' accosta  
e disse a lor: — Se mi portate amore,  
andate a mia sorella senza sosta  
e provvedete ad ogni suo malore.  
I medici ne andorno alla fantina  
toccorno il polso e guardarono l'urina.

34.

E non sí tosto i fisici approvati  
ebbon veduta l'orina di quella,  
che in viso l'un all'altro son guardati  
e da poi si volgeano a Berta bella  
dicendo: — Non temere; tu hai purgati  
gli umori e non ci fia mala novella.  
E tanto tosto a Carlo ritornorno,  
non già per dirgli di Berta lo scorno.

35.

Carlo lor domandò come sta Berta:  
li medici niente gli risposeno.  
Il re crucciato, e più a voce aperta  
lo ridomanda; tal che si proposeno  
dire la cosa e non alla scoperta,  
anzi la bocca alle orecchie gli poseno  
dicendo: — Sacro re, corona bella,  
gravida abbiám trovato tua sorella.

36.

Carlo cruciossi e come un orso irato  
solo in camera andò della sorella,  
e seco in quella essendo rinserrato,  
la prese e disse: — O brutta puttarella  
(e trasse lo pugnol che aveva allato),  
con questo ti trarrò la coratella  
se presto non mi di' di chi sei prena;  
ti taglierò la canna a vena a vena.

37.

La damigella impaurita e smorta  
in terra si gittava inginocchiata,  
mercé gridando con la voce istorta:  
— Perdonami, fratello, questa fiata;  
Melon venendo dentro questa porta  
istravestito, mi ha ingravidata.  
Perdon ti chieggo per amor di Dio;  
non mi ammazzare, o caro fratel mio.

38.

Vedendo Carlo il caso atroce e rio  
fece Berta e Melone imprigionare,  
giurando all'alto, giusto e sommo Iddio  
di farli insieme tutti e due bruciare;  
e mandò per Bernardo, uom giusto e pio,  
di Melon padre, e tutto a raccontare  
a lui cominciò il fatto come è ito.  
Bernardo restò tutto sbigottito.

39.

E disse: — O Carlo, o dolce mio signore,  
pregar ti voglio che facci giustizia;  
se 'l mio figliuol commesso ha tanto errore  
punito voglio sia di sua tristizia.  
Mai più nessun de' miei fu traditore,  
per quanto io abbia infino a qui notizia.  
Da poi che tanto fallo egli ha commesso,  
fa' la vendetta che tu vuoi tu stesso.

40.

Il Duca Namo intese questa nova,  
ch'era di Carlo il primo consigliere:  
tanto tosto in secreto Carlo trova,  
narrando onestamente il suo parere  
e che di crudeltà non faccia prova,  
facendo a chi non sa questo assapere,  
ché ancor non è la cosa manifesta;  
e chi li ha non se li metta in testa.

41.

— Voglio darti, Signore, un buon consiglio:  
che facci Berta sposare a Melone.  
Egli è pur di Bernardo caro figlio,  
il qual t'ha dato la reputazione,  
messo in istato e tratto di periglio;  
e ti bisogna aver gran discrezione.  
Tu sai che Dio perdona a chi perdona  
ed a chi non perdona il suo non dona.

42.

Quanto è più grave il caso, e tu perdona,  
tanto più laude merta tua corona:  
ché Cristo essendo in croce in sulla nona  
pregò suo padre con dolce sermone  
che perdonasse a ciascuna persona  
che non san quel che fanno, ed a lor dona  
il paradiso; e non stando ostinato,  
ché uom non visse mai senza peccato.

43.

Umana cosa è, corona, peccare:  
angelico è emendar, dice il vangelo,  
diabolico è nel mal perseverare;  
gli ostinati in mal far non vanno in cielo.  
Vogli gli esempi di Cristo pigliare;  
io te lo dico con fervente zelo  
come buon servitore al buon signore:  
se altri ha errato, medica l'errore.

44.

Rispose Carlo: — Il mio medicar fia  
ch'io punirò costor de' lor peccati;  
Melone e Berta vo' che morti sia  
che hanno e me e loro svergognati.  
Allora il duca Namò tirò via  
per rimediare alli due incarcerati,  
ed ebbe mezzo, ingegno e modo e via  
di trarli della oscura prigione,

44. 8. M. P. *di quella.*

45.

e con buona e segreta compagnia  
nel suo palazzo il duca li menone  
e disse a lor quel che si convenia,  
facendo disposar Berta a Melone,  
tenendo salda e ferma fantasia  
non dispiacerli, con retta opinione:  
e miseli a cavallo travestiti  
dicendo che del re son fuorusciti.

46.

Parve mill'anni a Berta ed a Melone  
udendo quel che dice il duca Namò,  
e per non ritornare più in prigione,  
sí come va l'uccel di ramo in ramo,  
cavalcorno i due fuori di ragione,  
più paurosi che il cacciato Adamo;  
e tanto cavalcorno notte e dia  
che di Franza arrivorno in Lombardia.

47.

E traversando la bella Toscana  
nel Patrimonio a Sutri arrivorno;  
ed appostato Melone una tana,  
o vuoi dir grotta, quivi s'alloggiorno  
dov'era appresso d'acqua una fontana.  
E quivi da pezzeuti domandorno  
senza denar dormendo sullo strame,  
e, peggio, che morivan dalla fame.

47. 6. P. *da peccati.*

48.

Or lassam Berta con Melone stare  
che purgheranno il commesso lor fallo :  
e' mi bisogna a Carlo ritornare  
che vuol seguir della giustizia il ballo  
e far Berta e Melon decapitare ;  
ei mandò gente a piedi ed a cavallo  
col cavalier per trarli di prigione  
che la giustizia avesse esecuzione.

49.

L' ufficiale trovò la prigion rotta :  
tornò da Carlo e disse gli la cosa.  
Namo da Carlo di subito trotta  
dicendo come il caso si riposa,  
e che lui è parato a ciascun' otta  
in loro scambio aver morte angosciosa ;  
che quello volea fare a questi due  
lo faccia a lui senza parlarne piuè.

50.

Carlo per manco error si dette pace  
e gli altri consiglier gli fùro intorno :  
— O signor nostro, re giusto e verace,  
non vogliate seguir quello v' è scorno ;  
Namo, discreto di virtù capace,  
a buon fine ha ciò fatto, o re adorno.  
Sappiate l' ira, Carlo, temperare ;  
lassate i malfattori con Dio andare.

51.

Ei fece lor dar bando della testa,  
cioè dal regno, a Berta ed a Melone;  
da poi al Santo Padre manifesta  
del suo fratello tutta la cagione  
e di Berta bestiale e disonesta.  
Allora il Papa, chiamato Lione,  
figlio a Bernardo, uomo di gran virtue,  
fece scomunicare tutti e due.

52.

Torna l'istoria a' due innamorati  
che nella grotta facevan dimora,  
là dove purgheran loro peccati.  
A lor malgrado patiranno ancora  
di vin penuria e biscotti muffati,  
perché così avviene a chi sta fuora  
di casa sua e dal suo re sbandito  
senza danari e d' amici sfornito.

53.

Il bisogno fa l'uomo industrioso:  
Melon si mise indosso una schiavina  
con un bastone in man tutto nodoso,  
la sacca e 'l fiasco di dietro, cammina  
e cominciando tutto vergognoso  
ad ir piangendo di sera e mattina  
domandando di quel che li bisogna  
e non prestando orecchie a chi 'l rampogna.

52. 5. M. P. *carestia di vino.* — 53. 4. M. P. *e di dentro cammina.*

54.

Così facendo, un dì Berta sua moglie  
era ita per lavar suoi pannicelli,  
e per ventura le preson le doglie  
e non v'era né donne né donzelli;  
onde le cose sue presto raccoglie  
posando sulla paglia i membri belli:  
e come piacque a Dio, con pena e duolo  
la detta partorì un bel figliuolo.

55.

Pensi ciascun come la poverella,  
essendo sola, come dovea fare,  
che non ha pezze, fasce, né gonnella  
dov' ella possa il figliuol rinvoltare:  
tolto un velo che in capo porta quella,  
dentro ve lo fasciò e lassollo stare.  
La meschina per duol s'addormentò;  
in questo mezzo Melone arrivò,

56.

e guardando alla bocca della grotta,  
vide quel mammoletto rotolare:  
immaginando la cosa, via trotta  
studiando il passo, egli lo va a pigliare  
baciandol venti volte in una botta,  
Berta chiamando, e fecela svegliare;  
e dandole il figliuolo alle sue braccia,  
le disse: — Donna mia, buon pro' ti faccia!

55. 2. **M. P.** *trorandosi.* - 6. **M. P.** *e lo fassò dentro.* —

56. 4. **M. P.** *la via pigliare.*

57.

Berta piangendo fece un gran lamento  
dolendosi di sua mala fortuna  
che l'ha condotta in sí misero stento  
fuor di sua terra e senza cosa alcuna  
in barca rotta e con amaro vento,  
al freddo, al caldo, al sole ed alla luna,  
chiamandosi dolente e sventurata,  
che mai non fosse in questo mondo nata!

58.

Così dicendo bacia il suo figliuolo  
che in tanta povertade egli era nato,  
e che non ha una fascia nè un lenzuolo...  
— e porti pena del nostro peccato!  
O fratel mio, se sapessi il mio duolo  
e mi vedessi in sí misero stato  
quanto si trova Berta poverella,  
pietà ti movería di tua sorella.

59.

Se nato fosse mio figlio in Parigi,  
il re e li baron della sua corte  
sarian venuti e tutti li altri amici,  
non ci sariano a niun serrate porte,  
e li doni e le offerte a San Dionisi  
e le profferte e le parole accorte;  
beato chi sol potesse guardarlo  
non che baciár, presentar, o toccarlo!

57. 3. **M. P.** *stato.* — 59. 4. **M. P.** *a nullo.* — 7. **M. P.**  
*P' avesse potuto.*

60.

Io non ebbi mai bene in questa vita:  
fu mia madre, meschina, avvelenata  
che da tre dì m'aveva partorita,  
o misera, dolente, sventurata!  
Poi a mio padre fu tolta la vita  
ed io in là e in qua fui trafugata;  
poi Carlo mio fratello tornò in stato,  
e poco a me durò il bene ordinato.

61.

Dove mi trovo non cale di dire,  
altri se 'l vede: ed io mio dolor piango;  
assai men doglia mi saria 'l morire!  
Fortuna, tu m'hai pur fitta nel sangue,  
e poco peggio, ohimè, potria venire!  
Disconsolata piangendo rimango  
senza speranza d'uscir mai di duolo.  
Ma più m'incresce di questo figliuolo.

62.

Milone prega ch'ella si dia pace,  
ché ogni cosa è di voler di Dio  
ed a buon fine lui fa ciò che face.  
— Questo mondo non è né tuo né mio;  
piacciati quello che a fortuna piace.  
Chi ha in questo mondo il suo disio,  
non l'ha nell'altro; avendo ben di qua  
nell'altra vita sempre male avrà.

60. 2. **M. P.** *la mia matre fu avvelenata.*

63.

Berta per il conforto del marito  
poté por fine all' angoscioso duolo,  
attendendo a tener grasso e pulito  
il meglio che poteva il suo figliuolo;  
il qual crescendo si fe' molto ardito,  
gagliardo e destro come capriolo.  
Melon per Sutri lo mena pezendo,  
e meglio assai che 'l padre ei va querendo.

64.

Pare a Melon che il tempo sia venuto  
di non dover più stare in questa forma;  
essendo il suo figliuol molto cresciuto  
lo starsi gli pareva cosa enorme,  
considerando a quel ch'era venuto:  
non vuol che 'l corpo in pigrizia dorma,  
e lasciato da canto ogni paura  
deliberò di cercar sua ventura.

65.

E chiamato un briccon che compar gli era  
il quale avea tenuto Rotolando  
quando lo battezzò della primiera,  
e perché rotolar lo vide quando  
lo aveva partorito la mogliera,  
così gli pose nome al suo comando:  
e molto al suo compar lo raccomanda  
ché non gli lasci mancar la vivanda.

63. 2. **M.** *posse fin*: **P.** *pose fin*.

66.

Melon da Berta poi tolse licenza:  
or chi sentisse lor diretto pianto!  
Ma Rotolando, ch'era alla presenza,  
diceva: — Madre, lascia star da canto  
questo tuo pianto ed abbi pazienza;  
di farti buone spese mi do vanto.  
Lassamo andare mio padre Melone  
il qual guadagnerà qualche grossone.

67.

La gentil donna, ben ch'abbia gran duolo,  
le è forza compiacere al suo marito,  
ed anche per conforto del figliuolo  
le ritornò lo spirito smarrito,  
dandosi pace: e Melon parte solo  
ed alla volta di Roma n'è gito.  
Lasso Melone alla ventura andare,  
ché a Rotolando mi convien tornare.

68.

Aveva Orlando circa sette anni  
e dieci ne mostrava alla persona:  
senza le scarpe, rotti e tristi i panni,  
ché di freddo tremava sulla nona;  
robusto e fiero a sopportar gli affanni,  
ei non si cura se piove o se tuona;  
sollecito, leggero ed animoso,  
il bisogno il faceva industrioso.

69.

E come piacque a Dio, somma potenza,  
che mai non abbandona i servi suoi,  
in Sutri era una certa differenza  
da parte a parte, come avvenne a noi.  
I mammoli con molta truculenza  
faceano alla battaglia intender poi,  
quei del borgo San Pier con San Giovanni  
ed era questo durato molti anni.

70.

Orlando spesse volte si trovava  
a siffatte battaglie di cittelli;  
abbracciandoli, in terra li gettava,  
e quando li pigliava pei capelli;  
tal che nessuno a sua forza durava  
e non riguarda a ricchi, grandi o belli:  
sia chi si vuol, che con tutti s'afferra  
e non è niun che non butti per terra.

71.

E levava alle volte di gran pugna  
e delle volte aveva il viso pesto:  
e tale il viso gli graffia con l'ugna,  
e qual gli ammacca l'occhio fuor d'onesto,  
ed altri gli faceva smagrar l'insugna,  
che poco gli giovava esser rubesto;  
sí che alla grotta tornava la sera  
con la faccia ammaccata, pesta e nera.

69. 5. **M.** *truculenza*; **P.** *truculenza*. — 71. 2. **M. P.** *el più delle volte*.

72.

Diceva Berta: — O dolce figliuol mio,  
perché ti fai sí la faccia ammaccare?  
Non fare a pugna per amor di Dio,  
ché lo tuo volto una maschera pare:  
tu pari uscito dallo inferno rio!  
Rispose Orlando: — Lassatemi stare;  
ché come sono in piazza ognun mi chiama  
ed ho del più gagliardo buona fama.

73.

Beato a quelli m' hanno da lor parte,  
ché io sono sempre il primo capitano;  
nessun giammai da zuffa non disparte  
se non io, madre, con mia forte mano,  
ed ancor ch'io non sappi far ben l' arte,  
io sembro mezzo al grande Ettore troiano;  
tal che di me a ciascun vien paura,  
ché mi reputo, madre, in gran ventura.

74.

E chi mi dà del pane e chi del vino,  
chi carne, chi formaggio e chi minestra,  
ed alle volte ancor qualche quattrino;  
e chi di fare a pugna mi ammaestra  
dicendo: — Para col braccio mancino  
e mena al tuo compagno dalla destra.  
Chi una cosa e chi un' altra m' insegna  
per far la mia persona in fatti degna.

75.

È tanto ben sapea parlare e dire  
che la madre lo abbraccia e lo baciava  
ed ogni giorno lo lasciava gire  
dentro da Sutri e la sera tornava.  
Avvenne un dí, uno ebbe tanto ardire  
che in piazza a Rotolando s'acostava:  
— Gaglioffo, — disse — che ci dai impaccio.  
E dettegli un gran pugno sul mostaccio.

76.

Allora Orlando nel mezzo lo prese  
e sotto i piè per terra se lo caccia,  
ché quanto egli era lungo lo distese;  
e da poi gli ammaccò tutta la faccia  
ché alcun che ivi si è non lo difese.  
Tornossi a casa, e la madre lo abbraccia  
dicendo: — Figliuol mio, che vuol dir questo,  
che tu hai l'occhio così enfiato e pesto?

77.

Rispose Rotolando: — Madre mia,  
Ranier, figliuolo del governatore,  
cioè di Lucio Albin, che signoria  
gli è data in Sutri dal Sommo Pastore,  
mi riscontrò in mezzo della via  
e dissemi vergogna e disonore,  
ed oltre alle vergogne che mi disse  
le mani addosso battendo mi misse.

76. 6. M. P. *lo bacia*. — 77. 2. M. *riuere*; P. *rainer*.  
(Cfr. 86, 2).

78.

Io non voglio le botte comportare;  
delle parole io me ne passerei,  
dal dire al far differenza mi pare.  
Poveri siam; non siam però giudei  
né barbari né can da bastonare.  
Non piaccion, madre, a Dio li effetti rei:  
chi cerca male, gli vien poi il tempo  
che trova il mal, sí come stimo e sento.

79.

Di quel che ha dato a me ho dato a lui,  
cento per ogni due, 'l vangelo il dice.  
Qualunque cerca tribolare altrui  
se non riposa, madre, non ne lice.  
Chi sarà però, Berta mia, costui  
che ricombatte il povero infelice?  
E' non è bene e la legge nol vuole;  
egli fe' fatti ed io non fei parole.

80.

— Figliuol mio caro grazioso e bello,  
il pesce grosso il minuto si magna;  
se tu vai in Sutri, il cavalier di quello,  
cioè di Lucio Albin persona magna,  
ti menerà in la bocca a Mongibello.  
Il povero col ricco mal guadagna.  
È Lucio Albino qua governatore  
e credi che a suo figlio porti amore.

78. 4. **M. P.** *se nuì siam poveri.* - 6. **M. P.** *piace.*

81.

Non ir più nella terra, figliuol mio,  
ch'io non ti potre' poi trar di prigione:  
figlio, ti prego per amor di Dio,  
che tu abbi di me compassione:  
statti con me, fa' quel che dico io,  
per fin che torna tuo padre Melone,  
ché non sono a piatire in corte dotta  
e non saperei uscir di questa grotta.

82.

— Datevi pace, dolce madre mia,  
ché ben che 'l diavol si dipinge scuro,  
non crediate però che così sia;  
se mi farà pigliar, prometto e giuro  
a quello eterno ben che si desia,  
ch'io romperò la prigione ed il muro.  
Ma prima ch'ei mi metta alla prigione,  
gli darò sulla testa col bordone.

83.

Non può la madre tenere il figliuolo,  
che la mattina in Sutri se ne viene  
e per la terra pezzendo gfa solo  
gridando: — Donne di virtù, da bene,  
che Dio vi guardi da pena e da duolo,  
deh, fate al poveretto qualche bene  
a onore della Vergine Maria,  
ch'io possa nutricar la mamma mia.

83. 6. P. *de' al povero qualche bocon di pane.*

84.

In questo tempo or ecco il cavaliere  
di Lucio Albin, che l'avea comandato  
che cerchi al tutto Rotolando avere  
e menilo da lui preso e legato  
ché lo castigherà com'è dovere,  
avendo il suo figliuol sí maltrattato;  
il cavalier di mal animo acceso,  
Rotolando trovò e menollo preso.

85.

Tutti i cittel di Sutri gli van drieto  
e giunti innanti del governatore  
il quale era giusto uom, savio e discreto;  
fece chiamare il suo figliuol maggiore  
e volto a Rotolando ch'era indrieto  
gli disse: — Fatti innanzi, traditore,  
che di citelli hai teco sí gran stuolo:  
perché hai tu battuto il mio figliuolo?

86.

Rispose Rotolando: — Fate stima  
ch'io non avrei Ranier vostro battuto,  
se me battuto non avesse in prima.  
Io non so se vi par che sia dovuto,  
non gli facendo nulla, che alla prima  
mi dette un grosso pugno mazzuccuto  
che ci resterà il segno più d'un mese  
dove col pugno sul ciglio mi prese.

84. 8. **M. P.** trovò Orlando. — 86. 1. **M. P.** missere fate  
stima. - 2. **P.** rainere. - 7. **M. P.** starì.

87.

Domandate, messer, questi cittelli,  
che non bastò questo, ché mi prese,  
per buttarmi per terra, pei capelli:  
di parole villane sí m' offese  
più che mettesse mano a' suoi coltelli,  
tanto dentro il suo cor d' ira s' accese.  
Io mi difesi; a terra lo buttai  
e quelle che non volse le scambiai.

88.

Voltossi Lucio al suo figliuol Ranieri  
e disse: — Bugiardel, non ti vergogni?  
In questa forma non dicesti ieri:  
tu credi forse ch'io dorma o che sogni?  
Ché so ben quel che ti farà mestieri,  
ma io provvederò a mille bisogni:  
brutto ribaldo, bugiardo... si tace!  
Va', bacia Rotolando e fa' la pace.

89.

E così tutti e due li fa abbracciare  
e felli fare insieme colazione  
e pane e vino e carne egli fe' dare  
a Rotolando, che a Berta tornone;  
alla qual raccontò tutto l' affare,  
Berta più volte piangendo il bacione,  
dicendo: — Figliuol mio, abbiti cura  
che non ti avvegna una qualche sciagura.

87. 5. **M. P.** *misse.* — 88. 7. **M. P.** *ribaldello.* — 89. 8.  
**M. P.** *interregna.*

90.

Avvenne che, essendo il carnevale,  
i cittel della terra aveano usanza  
fare una festa pomposa e reale,  
e facendo un signore a somiglianza  
di qualche re o signore naturale;  
e in piazza gli donavan la sua stanza  
in sedia di velluto e belli arazzi,  
con consiglieri, scudieri e ragazzi.

91.

E stando intenti chi dovesser fare,  
vi capitò per ventura Orlandino,  
e come piacque a Dio, che non ha pare,  
preson verso di lui tutti il cammino,  
quello abbracciando ed in alto levare,  
gridando tutti con dolce latino:  
— Viva il nostro signor franco e gagliardo!  
E fugli posto in mano uno stendardo.

92.

E cominciando insieme a consigliarsi,  
disson fra loro: — Per certo è vergogna  
non abbia il signor nostro da pararsi;  
troviamgli tanto panno ci bisogna  
perché un gonnello costui possa farsi.  
ed una taglia a ciaschedun si pogna;  
e comprenderem di panno quattro braccia  
ed al signore una vesta si faccia.

90. 7. **M. P.** *tapedi e razi.* — 92. 4. **M.** *trorarli:* **P.** *trovo.*  
- 7. **M. P.** *comprarono.*

93.

E raccolti fra lor molti denari,  
da un certo mercadante se n' andorno;  
quel mostrò a loro panni scuri e chiari,  
infin di due ragion ne comperorno,  
di bianco e rosso, e non furono cari;  
e questi due color significorno  
di Rotolando la sua qualità,  
come era puro e pien di carità.

94.

E fattoli tagliare un bel vestito  
a quattro quarti, questo fu il quartiere,  
questa fu l' arme di Orlando polito  
con la qual sempre seguitò il mestiero  
dell' arte militar per ogni sito,  
per fin che il traditor Gan da Pontiero  
lo tradì in Roncisvalle, in que' confini  
dove morirno tutti i Paladini.

95.

Ora lasciamo Orlando trionfare  
e torneremo al magno re Carlone  
il qual per la corona vuole andare  
del suo impero, al buon papa Leone.  
Tutti li suoi baron fece adunare  
donando a loro e ad altre persone,  
facendo cavalier, conti e baroni  
con infiniti, magni e ricchi doni.

95. 6 M. P. *de altre.*

96.

Non si potrebbe immaginar né dire  
del gran trionfo e solenne apparato  
che fece Carlo per voler venire  
per esser dell' imperio incoronato,  
ché fece infino a' guatteri vestire  
di fini panni, velluti e broccato,  
che mai si vide cosa sí solenne:  
e con trionfo a Roma se ne venne.

97.

Io lasserò le cerimonie stare  
che si fecero a Roma e le gran feste  
e canti e suoni e 'l ballare e 'l giostrare,  
le variate vivande e nobil geste,  
li gran doni, le cacce e l' uccellare  
ché pareva aperta la gloria celeste,  
li cavalieri e le dame cortese,  
e come Carlo la corona prese,

98.

e come poi da Roma si partio  
per ritornare a Parigi di Franza.  
A Sutri s' ammalò, ché 'l vole Iddio,  
il qual regge e governa con sostanza:  
i medici di Carlo con desio,  
per purgare del corpo ogni maganza,  
fermar lo feron per alquanti giorni  
per fin che al corpo la sanità torni.

97. 5. **M. P.** *mayni doni.*

99.

L'imperatore aveva per usanza,  
mangiare o non mangiar, far bel piattello  
e per Dio facea dare quel che avanza  
ad ogni poveretta e poverello  
e questo sempre con molta leanza;  
ed oltre a ciò donava a questo e a quello  
con devote orazioni e santi salmi,  
esempio e specchio e luce de' magnalmi.

100.

Rotolando che intese la venuta  
di questo Carlomano imperatore,  
disse alla madre: — O madre mia saputa,  
egli è venuto in Sutri un gran signore  
che i poveri di Dio assai aiuta  
ed oltre a questo egli è gran donatore;  
voglio vedere il figliuol di Pipino,  
ché ne arrecherò un pollo, pane e vino.

101.

Come la madre intese del fratello,  
disse ad Orlando: — Ahimè, figliuolo mio,  
se tu lo conoscessi, amor mio bello,  
non ci anderesti; fa' quel ti dico io:  
non ti accostare al palazzo di quello  
ché non ne segua qualche caso rio,  
e statti meco tanto che via vada,  
ché qualchedun non ti dia con la spada.

102.

— Chi mi darà? o non ho io 'l bastone?  
col quale io ben faria le mie vendette  
e rompereì la testa ed il groppone  
perché ne renderia per ognun sette.  
Io voglio andare ad empire il fiascone  
e la tasca di carne e cose elette.  
Berta lo piglia e no 'l vuol lassar ire  
e piangendo, al figliuol cominciò a dire:

103.

-- O speranza e baston di mia vecchiezza,  
solo rifugio d'ogni mia fatica,  
pel duol del parto e della gravidezza  
io ti prego, che Dio ti benedica,  
e per il latte mio e gran dolcezza  
e per quel Dio che tutti ci nutrica,  
che partenza di qui, figliuol, non faccia.  
Poi lo pigliava e baciavalo in faccia.

104.

Ma poco valse le lusinghe e i preghi,  
ché Rotolando dentro se n'andò  
gridando: — O buona gente, non si nieghi  
limosine per Dio, che pan non ho:  
chi sarà quel divoto che si pieghi  
a farmi ben, che per lui pregherò?  
E la brigata gli gridava forte:  
— Se tu vuoi la limosina, va' a corte,

105.

Il poverino non trovando niente  
e da' citelli essendo confortato,  
a corte se n'andò subitamente;  
e trovò che ogni cosa era via dato  
onde per questo egli stava dolente  
ed era quasi mezzo disperato.  
Ma pur gridando egli vide un briccone  
che aveva in man del pane ed un cappone.

106.

— Date qualcosa per l'amor di Dio  
al povero cittel che va piangendo,  
o pane o vino o quel che v'è in disio  
che per bisogno grande io vo querendo,  
per nutricar la mamma e 'l babbo mio:  
senza roba tornare io non intendo,  
ché mia madre di fame si morrebbe  
ed il mio padre via mi caccerebbe.

107.

Empitemi di vin questa bottiglia  
che pesa molto men vuota che piena,  
che Dio mantenga la vostra famiglia:  
buona gente, io non ho nulla da cena;  
il corpo mio si fa gran meraviglia  
e manca il sangue già per ogni vena;  
sicché, brigate graziose e degne,  
datemi pane o vino o carne o legne.

107. 4. M. P. *che cena.*

108.

Quel ben che per amor di Dio farete  
vi sia centuplicato in paradiso,  
né niente altro ve ne porterete  
quando morti sarete, onde vi avviso:  
la limosina all'alma dà quïete  
e in ciel la mette con canto e con riso;  
e però, buona gente, volentieri  
al mondo siate buon limosinieri.

109.

Ricordivi che chiunque nasce, muore  
e quanto è breve questa nostra vita;  
che Gesù Cristo Iddio nostro Signore  
per dimostrar la sua bontà infinita  
in sulla croce per il nostro amore  
volse morir di più d'una ferita,  
per le man di quel popol fraudolente  
per lo peccato del primo parente.

110.

Fatevi lume in fin che siete vivi  
perché de' morti niuno si ricorda;  
non siate così avari o sí lascivi  
che al ben fare l'orecchia abbiate sorda.  
Questa parola al cor t'annoda e scrivi:  
la morte sempre ha strale sulla corda;  
de' giovani ogni dí n'ammazza assai  
e de' vecchi nessun ne campa mai.

109. 1. **M.** *chiunca nasce*; **P.** *qualunche*. — 110. 2. **M.**  
*da morto*. — 4. **M.** *abbia*.

111.

E questa nostra vita ell'è un absolvere,  
ed un alzar de' cigli son mill'anni,  
e morte tutti ci converte in polvere;  
non sia nessun che a partito s'inganni,  
ché ogni cosa si debbe dissolvere,  
e Papa, e imperatore, e re, e tiranni,  
poveri, ricchi, belli, saggi e forti.  
Però ciascuno in Dio si riconforti,

112.

ché ogni altro sperare è folle e vano,  
uomini stolti, temerari e matti,  
che vi credete il mondo avere in mano  
e tuttavia morendo date stratti.  
Può essere che tu sii tanto insano  
che non conosca il mondo e li suoi tratti?  
Tristo colui che nel mondo si fida,  
perché è come cieco senza guida.

113.

Fate ben, buona gente, a Rotolando,  
perché il ben far non si perde giammai;  
per l'amore di Dio vi raccomando  
il poverino, o persone d'assai:  
che Dio per me vi venga ristorando  
e guardivi da pene, angustie e guai  
ed ogni bene sempre sí vi accresca  
e al fin l'anima in pace requiesca.

111. 3. M. P. morti; P. ci converte. — 112. 2. M. P. o  
istolti. — 7. M. P. ch' al mondo. — 113. 8. M. P. e l'anima  
al fine.

114.

Si della roba ad Orlando pioveva  
e gli era piena la tasca e 'l barlotto ;  
ciascun — sia benedetto ! — gli diceva.  
E chi viene correndo e chi di trotto,  
chi porta carne e chi del pan gli empieva  
la tasca, e chi di vino empie il fiascotto,  
chi 'l bacia e chi l'abbraccia e dà conforti  
che da mangiare alla sua mamma porti.

115.

Tornava Orlando all' usata caverna  
dove la madre con festa l' aspetta ;  
e giunto dicea : — Madre, ti governa  
e prima mangia, che sii benedetta,  
che ci provveda il Re di vita eterna.  
E poi le braccia al collo a Berta getta :  
la madre il bacia, abbraccia e benedice,  
pregando Dio che lo faccia felice.

116.

Orlando co' un gaglioffo s' accompagna  
dicendo : — Dammi un po' di quel cappone.  
Quello rispose : — Vattene a guadagna,  
ch' io non te ne darei un sol boccone.  
E fegli con le dita una castagna.  
Orlando il pollo di man gli brancòne  
dicendogli : — In Italia e nella Magna  
a questo modo, poltron, si guadagna.

117.

Quello dette ad Orlando una mazzata,  
credendo fargli lassare il cappone.  
Orlando avea la mazza apparecchiata  
e dette sulla testa a quel briccone,  
il qual cascò e gridando si lagnava,  
tal che vi corse di molte persone ;  
ed il buon Rotolando corse via  
e col cappone alla madre ne già.

118.

E raccontata tutta la novella,  
la madre assai lo figliuolo riprese.  
L'altra mattina Orlando non favella  
ed inverso di Sutri il cammin prese  
col bordon, con la tasca e la scodella.  
Finaliter a corte si distese  
dove da più baron fu detto a quello  
che rubi a Carlo dinanzi il piattello,

119.

perché l'imperatore ha questa usanza :  
come viene il piattello in sulla mensa,  
a chi lo toglie non si fa mancanza.  
Allora Orlando a questo fatto pensa  
e prese del parlar molta baldanza ;  
i passi verso la sala dispensa,  
e giunto questi in capo della scala  
dov'è la porta che s'entrava in sala,

120.

l'uscier gli disse: — Dove vai, gaglioffo?  
Tirati indietro, vattene in cucina,  
volta un arrosto. E fecegli un rabbuffo.  
Orlando si fermò e non cammina:  
allor l'usciera il prese per il ciuffo  
e tirollo tre tratti con ruina,  
e poi lo pesta con una bacchetta.  
Orlando si propose far vendetta,

121.

e lasciò ire all'uscier del bastone  
con tanta rabbia, ruina e tempesta  
che se non fosse che Dio l'aiutòne,  
ammaccato gli avria tutta la testa.  
Molti baroni quivi s'adunòne  
ridendo tutti della nuova festa,  
e fecer Rotolando dentro entrare:  
ecco lo scalco col piatto arrivare.

122.

Non fu sí tosto posato il gran piatto,  
che Rotolando, il qual si stava attento,  
gli diè di grappo, destro come un gatto,  
e poi giù per le scale come un vento  
fuggendo, a casa si tornò di tratto.  
Non domandar s'egli è lieto e contento,  
dicendo: — Madre mia, che ve ne pare?  
Parvi egli che vi porti da mangiare?

123.

Avete voi paura che vi manchi,  
ancor che non ci sia 'l nostro Melone?  
Non crediate che io giammai mi stanchi,  
a trovar roba a tutte le stagione;  
per fin ch' i' porti questa tasca a' fianchi  
e la bottiglia, paura non hòne.  
Or mangia, madre mia, di questi cibi,  
ché li ho portati e per me e per tibi.

124.

Come la madre vide il piatto d' oro,  
indovinò che l' avesse rubato  
e trasse un muglio che la parse un toro  
e disse: — Figlio, tu sarai appiccato!  
Ahimè dolente, che di doglia moro!  
Dove, ribaldo, se' stamane andato?  
E' non mi giova se ti grido o parlo.  
Tu hai tolto il piattel dinanzi a Carlo.

125.

Rispose Rotolando: — Madre mia,  
a me fu detto che così facesse,  
però che non ne va cosa che sia  
di pena a chi li piatti li togliesse.  
Costui tien de' cristian la monarchia;  
non creder che finir mal mi facesse.  
Egli è stato contento e fu da scherzo,  
e non si partirà, ch' io voglio il terzo.

123. 5. **M. P.** *questa casa a franchi.* — 125. 4. **M. P.**  
*li piace.*

126.

→ Figliuolo mio, dicea Berta, non fare!  
Assai ci basta avere pane e vino;  
per la gola vo' tu farti appiccare  
da questo Carlo figliuol di Pipino?  
Deh, per l'amor di Dio, lassalo andare  
e non vi tornar più, figliuolo mio!  
Di quel che nuocer può, abbi paura,  
ché sempre è pronta la mala ventura:

127.

statti con meco tanto che si parta.

Rispose Orlando: — Attendete a mangiare.  
E preso un pollo di tratto lo squarta,  
che una volpe affamata proprio pare:  
non domandar se co' denti lo incarta,  
sí che non v'ebbe una polpa a lassare,  
e più non vi lassò nervo né osso,  
ché pareva proprio all'anime Minosso.

128.

Dice il proverbio che è cosa provata,  
dove manca la roba sdegno cresce:  
e come quella roba fu mangiata,  
tantosto Orlando della grotta esce,  
giungendo a corte ov'era la brigata:  
e l'aspettare in sala non gl'incresce,  
tanto che venga il scalco col piattello  
per torlo e per portar seco via quello.

129.

E così stando il cittello aspettare,  
e chi una cosa e chi un'altra dicea.  
Alcun diceva: — E' s' avvezza a rubare.  
E alcuno confortandolo ridea.  
In questo tempo or eccoti arrivare  
lo scalco, e la vivanda seco avea;  
e non sí tosto a tavola l' ha posta,  
che Rotolando tantosto s' accosta.

130.

Carlo con la sua fiera guardatura  
cominciò fisso il nipote a guardare;  
e Rotolando, che non ha paura,  
cominciò Carlo nell' occhio a mirare  
sí che l' un l' altro guardando misura.  
Carlo si cominciò a stupefare  
che Rotolando gli occhi non abbassa;  
e fece: — *Buffe* — e 'l viso innanzi passa.

131.

E come Rotolando il *buffe* intese,  
rispose: — *Baffe* — e volselo pigliare  
per la gran barba, e la sua man distese;  
ma non potette in là tanto arrivare.  
L' imperator mezzo d' ira s' accese;  
il duca Namò gli disse: — Non fare,  
ché ti sarebbe, imperator, vergogna;  
co' cittelli avvertenza aver bisogna.

132.

Questo non è senza voler di Dio :  
ricordati Josef e Faraone ;  
lassalo ir, Carlo, fa' a senno mio,  
ché questo non è senza gran cagione.  
Rotolando il piattello allor carpío  
e correndo alla grotta si tornòne ;  
il gran piattello alla madre presenta,  
la qual gridò : — O misera scontenta !

133.

Figgiuol, tu vuoi pur essere impiccato :  
non ti diss'io che tu non gissi a corte ?  
Tu fosti in tristo punto generato  
e veggio che farai cattiva morte.  
Questo piattello al re tu l'hai rubato ;  
se non ti vengon dietro, mi par sorte.  
Io non son atta a poterti difendere :  
tuo sarà il danno se ti fai appendere.

134.

Rispose Orlando : — Non vi dubitate,  
ché Dio aiuta sempre a chi s' aiuta.  
Io non vo' che per fame voi manchiate ;  
voi siete per tre giorni provveduta :  
io mi starò con voi, madre : mangiate.  
Da poi che la ventura c'è venuta,  
cerchiam di sostentar la nostra vita :  
in questo mezzo il re farà partita.

135.

Udendo Berta che il suo figliuol caro  
voleva nella grotta dimorare,  
ripose in pace il suo piangere amaro,  
non lasciando il figliuol di fuori andare;  
e mangiorno così da paro a paro  
la roba che nel piatto usava stare:  
e come non vi fu più da mangiare,  
Orlando disse: — Lassatemi andare,

136.

ch' io vi prometto, dolce madre mia,  
di non andare alla corte del re  
né dove nullo cortigiano sia,  
e così giuro sopra la mia fé;  
lassate star tanta malinconia,  
ché roba porterò per giorni tre;  
e tornerò nella grotta di botto  
recando piena la tasca e 'l barlotto.

137.

Lassamo Rotolando in Sutri andare  
e ritorniamo a Carlo imperatore,  
che una notte si venne a sognare  
che uno dragone acceso di furore  
lo avea di sotto e volsel divorare:  
se non che un liono usciva fuore  
il qual d' aiutar Carlo pareva vago,  
e finalmente gli uccideva il drago.

135. 3. **M. P.** *rispose.*

138.

Fece a se' Carlo i suoi savi venire  
dicendo loro la detta visione :  
— E quel che meglio sappia definire  
in più riputazion lo metteròne.  
Il duca Namò cominciò a dire :  
— Imperatore, il mio parer dirone :  
colui il qual rubato t' ha il piattello  
esser potrebbe il detto lioncello,

139.

che ti potrebbe ancor campar la vita.  
Vogli tu investigar chi costui sia,  
e se viene alla tavola imbandita  
usagli qualche altra cortesia :  
dagli una coppa di buon vin fornita  
e lassalo poi gir alla sua via.  
Io con qualche altro li anderò drieto  
e così scoprirem questo segreto.

140.

Rispose Carlo : — Tu hai bene parlato :  
s' ei ci si ritorna, lassatel venire,  
e tu, Namò, terrai 'l caval sellato,  
e Salamone ed Ugger pien d'ardire  
ognun di voi si stia apparecchiato  
e dove va vogliatelo seguire,  
sí che intendiate di chi è figlio questo  
e siami tutto il fatto manifesto.

139. 3. **M. P.** *imbastita*. — 8. **M.** *scriviremo* ; **P.** *saperemo*  
— 140. 4 **P.** *ingier.* — 6. **M. P.** *e donde*.

141.

E non si presto fu l'ordine dato,  
che ecco Rotolando comparire,  
e come il grande piattello è arrivato  
il cittello non stette già a dormire:  
essendosi alla tavola accostato  
diede di grappo al piattel con ardire  
e perché non menasse furia troppa,  
Namo di vin gli diè piena la coppa,

142.

dicendo: — Poi che da mangiar tu porti,  
egli è ragion che tu abbia da bere:  
fa', figliuol caro, che tu ti conforti  
e non ti lasciar nulla giù cadere.  
Intanto i tre baroni saggi e accorti  
montarono a cavallo a lor potere,  
e dalla lunga seguìr Rotolando,  
ognuno d'essi avendo a canto il brando.

143.

Rotolando che avea la coppa piena,  
andava piano per non la versare;  
li tre baroni gli sono alla schiena,  
e Rotolando sentì il calpestare.  
Voltossi in drietò e, scorgendoli a pena,  
disse: — Costor mi vengono a pigliare.  
Gettò il vino, che scandalo non nasca,  
e misesi la coppa nella tasca ;

144.

e correndo alla grotta se ne giva.

La madre che con gran gelosia stava  
vide il figliuol che quanto può fuggiva,  
e ciascun di quei tre che 'l seguitava :  
il sangue al core tutto le fuggiva  
e pallida ed ismorta diventava,  
dicendo : — Figliuol mio, che hai tu fatto  
ché i tre ti corron drieto, ciascun ratto?

145.

Rispose Orlando : — Tu 'l vederai ora.

E, posato il piattel, prese il bastone  
per voler contra quelli tre uscir fuora :  
Berta lo prese e andar non lo lassòne.  
Namo e i compagni lí giunseno allora ;  
la donna i tre signor raffiguròne  
e inginocchiata domanda mercede.  
Namo e i compagni smontarono a piede.

146.

— Chiunque siate voi, non dubitate,  
ché non vi sarà fatto villania :  
noi vogliam solamente ci diciate  
se questo è vostro figliuolo o chi sia,  
e chi è il padre ed anche chi voi siate ;  
e vi useremo qualche cortesia,  
pure che noi sappiam la cosa certa.  
Lei disse : — Io son la sfortunata Berta,

147.

quella che deste per moglie a Melone,  
e questo che vedete è nostro figlio.  
Deh, vengavi di noi compassione,  
ché mi conosco essere a gran periglio:  
se questa cosa saprà il re Carlone,  
non ci varrà né aiuto né consiglio.  
Melon non c'è; già son tre anni e pìue  
che si parti e lassò qui noi due.

148.

Quando Namo, Uggieri e Salamone  
videro e inteser che questa era Berta,  
e presi e mossi da compassione  
la levorno da terra e fèrle festa,  
giurando che faranno che Carlone  
perdoni a loro perché è cosa onesta,  
e che di buona voglia Berta stia;  
e da poi tutti tre tirorno via.

149.

E ritornati trovorno il re Carlo  
che in camera era ito a riposarsi;  
e per più riverirlo ed onorarlo  
in ginocchio a' suoi piè voglion gittarsi,  
che molto fèr il re meravigliarlo,  
dicendo — Non voler da' piè levarsi  
se non ci fai, signor nostro, una grazia  
e faccia a noi di ciò la mente sazia.

150.

Rispose a questi il santo imperatore :

— Qualunque grazia ch'io vi possa fare,  
dalla mia donna e la corona in fuore,  
non avete se non a domandare,  
ché io vi servirò con tutto il core;  
vogliatevi di terra su levare  
e sarà vostra voglia in tutto sazia,  
ché i' vi concedo ciascheduna grazia.

151.

— La grazia che ci hai fatta, re Carlone,  
è che hai perdonato a tua sorella  
e similmente al marito Milone;  
se tu vedessi Berta poverella,  
ei te ne veneria compassione.  
Quel poverin con la rotta gonnella  
è lor figliuolo, e tuo caro nipote.  
Or tu hai inteso, Carlo, nostre note.

152.

Carlo mezzo crucciato disse a loro :

— Se io vi avessi questa grazia a fare,  
per quello eterno Re del sommo coro,  
dieci anni ci vorria prima pensare.  
Or sia con Dio: son fuora di martoro  
e possono a Parisi ritornare;  
vadano e stiano a lor piacere in Franza,  
ché gli è concesso da me perdonanza.

150. 8. **M. P.** ciascuna. — 151 3. **P.** finalmente - 5. **P.**  
*gran compassione.* - 6. **M. P.** quella poverina. - 7. **P.** a te caro.

153.

I nobili baron fèr invitare  
tutte le gentildonne della terra,  
le qual dovessin Berta accompagnare  
e oltra di questo, se il libro non erra,  
e belle e ricche vesti fecion fare  
dandole a Berta per trarla di guerra,  
delle qual sua persona ne addobborno  
e per portarla a Carlo lor pensorno.

154.

Or chi vedesse Berta rivestita  
in mezzo di sí magna compagnia,  
e' direbbe: — Una stella è apparita  
discesa dalla somma gerarchia.  
Per maraviglia ciascuno l'addita,  
beato quel che appressar si potia;  
e Rotolando alla madre favella,  
dicendo: — Madre, voi siete pur bella!

155.

Non voglio, madre, che mai vi caviate  
la bella vesta che portate in dosso.  
Berta vedendo tanta puritate  
nel suo figliuolo, benché grande e grosso,  
lo abbracciò e baciò molte fiàte,  
tal che a pianger ciascuno era mosso.  
In questo tempo Namo fe' venire  
per fare Rotolando rivestire.

153. s. P. e di *mentarla*.

156.

Ed essendogli attorno più scudieri,  
Orlando tutti i panni gettò via  
dicendo: — Io non voglio altro che 'l quartiere  
il qual m'ha dato la mia compagnia;  
ed ho speranza che Carlo imperieri  
mi darà condizione e signoria.  
E così stando in mezzo delle squadre  
mai si scostò da canto della madre.

157.

Fu da' baroni al re Berta portata  
con gran trionfi e con solenne festa;  
e non sí presto è a' suoi piedi arrivata,  
che con grande umiltà chinò la testa,  
e restandoli a' piedi inginocchiata  
mercé con umil voce chiede questa.  
E Carlo alquanto si mostrò sdegnoso;  
pur poi la prese con atto piatoso;

158.

e su da terra avendola levata,  
ei l'abbracciò e a lato se la pose:  
per tenerezza piangea la brigata.  
Il re le domandò di molte cose  
e lei umile e con voce ordinata  
a tutte le domande gli rispose,  
tal che in grazia ritornò al fratello  
e Carlo per figliuol prese il cittello.

159.

E con gran festa a Parisi tornorno.  
e quivi Berta fu molto onorata,  
e Rotolando più di giorno in giorno  
amare si facea dalla brigata  
e sempre a suo zio Carlo era dintorno  
per quel facendo taluna imbasciata;  
tanto che Carlo ed ognuno lo amava  
e sempre Carlo figliuolo il chiamava

160.

E però si vuol sempre operar bene,  
ché la virtù al fin vince ogni cosa:  
virtù è quella che il mondo mantiene,  
e nel petto di Dio virtù riposa;  
da virtù ogni cosa buona viene,  
virtù non tien la sua bontà nascosa;  
virtù non vuol con vizio pace o triegua,  
e finalmente l' uomo in alto leva.

FINE

159. 2. **M. P.** dove Berta. - 5. a Carlo so' zio. - 6. **M. P.**  
facendo a Carlo per quel alcuna. — 160. 4. **M. P.** virtù in  
nel petto de Dio riposa. - 8. **M. P.** li homini.

(*Ms. Magliab., Cl. VII., Cod. 761, Canto VIII.*)

(c. 30<sup>a</sup>) 21. Sapete che son damericho nato  
que che fu figliuolo darnaldo di bellanda  
el prone arnaldo fu ingenerato  
da Girardo di francia a chui comanda  
fu po guarino di francia chiamato  
che chi cerchase il mondo in ogni banda  
trouar non potrebe huō di ta ragione  
ed e fu figliuol del duca busone

(30<sup>b</sup>) 22. El ducha buson secondo chi truouo  
fu figliuol di guiglielmo dinghilterra  
el re guiglielmo fu figliuol di buouo  
quel dantonìa che fu mastro di guerra  
e di costui per la storia vi pruouo  
huō migliore huō non credo ma fosse n tera  
figliuol fu del ducha guido sourano  
il qual discese del posente attauiano

23. Fratel charnale de gilberto al fier uisagio  
di qual di parigi fu re et signore  
e atauiano che fu del suo lignagio  
di chostantinopoli fu inperadore  
laonde i ui manifesto nel coragio  
che gisberto nonne per lamore  
siche po che sceso son di corona  
pensate a trouar pari di mie persona.



DAL GISBERTO DA MASCONA

(*Ms. Panciat. 37*).

(c. 2<sup>b</sup>) . . . . . gilberto damascona  
Che sopra omne homo porto damore corona

Costui discese de lalta corona  
Di Costantino primo inperatore  
Qualle ebbe doi fratelli como si sona  
Smiriere et octo di tempo minore  
De octo nacque la reale persona  
Fiobbo di Francia primo regitore  
Et de Smiriere Griffon sença liança  
Quale primo fo de la gesta di magança

(c. 3<sup>a</sup>) Scese di fiobbo lalto re fiorello  
Dopo lui tenne sedia reale  
Fiorenço re del parigino ostelo  
De costui scese quello che fe si gran male  
Sustende che tondi la barba a quello  
A da salardo che lebe a sdegno tale  
Cio fo quello Fiorauate sbandegiato  
Dallo re fiorello tanto la sdegnato

De fiorauante naquero due stelle  
Le quale portaro al mondo alta corona  
Luno fo signore delle cotrade belle  
De grecia come la scrittura sona  
Cestue fo quello che le due damiselle  
Teneua in gloria dela sua persona  
Chiamato fo octauiano dal lione  
E se costantinopoly canpione

L'altro figolo per nome fo chiamato  
El bono gisberto da fiero uisaggio  
Custui fo re de Francia incoronato  
De po lui Angelino honesto e saggio  
Di costui auulio fo creato  
Quale appippino poi fe fare omaggio  
Di berta e di pipino Carlo discese  
Nel meço al magyo fal nobile paese

E dopo carlo aluuigie solepne  
Corona tenne et poy carlo martello  
Aga sua figola a la corona uene  
Figiola daluuise signore bello  
Et dopo carlo lo reame tenne  
Qullo pep mantel non ebbe damigello  
Onde fo Aga sposa al nobile conte  
Re buosolim de la giesta de chiaramonte

(3<sup>b</sup>) Costue fo quello che poi disperse al fondo  
La casa di Magança a gran furore  
Custui rifece come suona al mondo  
La nobilta di francia a suo onore  
Hora torniamo a quello signore gocodo  
Otauiano da liono lardito core  
Di cui dissese guido alto signore  
D antonia bella et di chiaramote el fiore

Buouo discese dal bono duca altero  
Qualle per amore fo sposo adrusiana  
Et combatete col policano fiero  
Sol per amore della dona sourana  
Di buouo naque el costumato homero  
Guido che sposo cara rosiana  
Di chiaramonte laurora fama dengna  
Seguito senpre la reale insegna

Discese ancora di buouo sinibaldo  
quale fo principio ala gesta de mongrana  
Costui per certo adone error de bando  
El cui el fatto ancora nel mondo graua  
Hora ueniamia per ordine rimirando  
Quelli de chiaramonte gesta alta e sourana  
Qualli exaltati furo dal bono guidone  
Figiolo di Buouo dantonio barone

Di po guidone bernardo di chiaramote  
Con octo figoli co uno grande alto barone  
De cormancia buono nobile conte  
Melone danglante sinciero capione  
Otone dingilterra alla sua fronte  
Apreso uene di dardona Amone  
Portauano senpre sença nullo diuaro  
lance alle schiere del loro padre caro

(4<sup>a</sup>) Dal re salione el quinto fue Girardo  
El sesto fo gisberto quel sanguigno  
El setimo quello che portaua uno dardo  
Cio fo girofalcho et laltro pose ingegno  
Seruire a quel con dirito riguardo  
Che tanta pena soferse nellegno  
Cio fo lion che tene el tribunale  
Del gran papato alle superne scale

Da goesmonte buouo primo nato  
Discese Malagise et uiuiano  
Et di melon si fo ingenerato  
Lardito conte piu daltri sourano  
Cio fu orlando nobile exaltato  
Nemico de omne ereticco e pagano  
Astolfo scese del ualente octone  
Re dingilterra nobile barone

De amone di dordona fureno create  
Et di beatrice quatro caualieri  
Li quali allora foreno tanto pessati  
Quanto nullo altro montase i destriery  
Rinaldo il pmo e li altri nominaty  
Alardo guicardo cosi buoni guerieri  
Da mote albano et laltro riciardeto  
Prodo e acorto sauiu eyneleto

Discese de Ghirardo seluagnone  
Duna bastarda del re carlo mano  
Gisberto ebbe figola a sua magione  
Non aredito nisuno suo psimano  
Leone e girifalco el confalone  
Seguireno xpo con derita mano  
Et questo fo principio di chiaramonte  
che abondaro de uertu co anpia fronte

(4<sup>b</sup>) Nello secondo fliolo uoglio ritornare  
De bouo sinibaldo nominato  
Custui girardo ebbe a ingenerare  
De costui scese rainaldo presato  
Col suo fratelo raniere como mostrare  
Ve poria el libro doue disegnato  
A letere scritto per memoria  
Dove se dichiara questa chiara storia

Duno fratello de girardo e so germano  
Ne scese don chiaro et don bosone  
De raniere sopradecto proximano  
Oliuiere naque nobile barone  
Et Aldabella che lameto i sano  
Libera col guardo dal balcone  
Amergo del bono Rainaldo scese  
Che con omne homo faceua giuste difese

Custui fo quello ualente de nerbona  
Che di sua donna ebbe a ingenerare  
Octo figoli ciascun porto corona  
P̄ loro prodeça o loro bene oprare  
El primo fo sicommo ellibro sona  
Bernardo de busbanda e suo affare  
Fo in prudencia et in arme collocato  
Quanto nullo altro al mondo fose nato

Re de cormancia buouo fo l secondo  
Donsidonia Guerino terço fratello  
El quarto fo Renaldo de girondo  
El quinto fo di quello paese bello  
Cioe gulielmo duringo facondo  
El sesto fo Naimiere dal bello gogello  
De telosa signore p̄ sua potencia  
E p̄ uirtu della soma clemencia

(5<sup>a</sup>) E setimo teneua la signoria  
Dantene paese asai lontano  
Gobelin fo nomato e ualoria  
Soura fece con la spada in mano  
Lotauo fo di tanta galiardia  
Humile mansueto dolce e piano  
E di prodeça quanto nullo al mondo  
Gisberto el masconale gaio et gocondo.

---



DALL' INNAMORAMENTO DI MELLONE DE ANGLANTE,  
ET DE BERTA ETC. - *In Milano, per Valerio et Hieronymo  
fratelli da Meda.*

5.

Lo primo guerrieri fu Vespasiano  
quale de Christo fece la vendetta  
da lui descese Re Massimiliano  
doi figlioli fè secondo l' autor detta,  
lo primo fu Golerno il capitano  
de questo uscì un figliol de tal setta  
quale per nome se chiamò Turpino  
senza herede morto come fantino.

6.

Tornamo a dire dell' altro fratello  
quale per nome se chiamò Ioanni  
dal Leone fu portato quello  
Ioan del Leone chiamosse senza inganni  
fece un figliolo gentil damigello  
che Costa si chiama con tante affanni  
e da Costa uscì Costantino  
secondo parla l' autore per latino.

7.

Costantino fu buon cavaglieri  
Imperio primo de la fede Cristiana  
da lui uscì Fiorauante senza pensieri  
cui acquistò la città Parisiana,  
de Fiorauante discese il corpo alteri,  
Fiore, e Fiorello l'autore despiana,  
e da Fiorello ne uscì Fiorauante,  
può da costui descescno doi infante.

8.

Ottaviano del Leone, e Gilisberto,  
de Gilisberto Angelo Michael discese,  
de Angelo Michael Re Pipino certo  
de Re Pipino nè uscito Carlo palese,  
e Carlo Magno imperatore esperto,  
Barbante conquistò con sue imprese,  
Galerana prese e se la ingrauidone  
d'un bel figlio Alarino si chiamone.

9.

Appresso de Alarino nacque poi  
de Carlo Magno l'ardito Carletto  
per mano del Danese morto foi  
per daneggiare suo Baldonio perfetto  
appresso ne uscì Louise con gioi  
destruttione del popolo di Macometto  
Louise destrusse il popolo fello  
da Lui poi discese Carlo Martello.

10.

L' autore non mi parla più di questo  
torniamo a dir del franco Ottauiano  
hebbe un figliuolo gentil e honesto  
Bouetto si chiama quel capitano,  
da Bouetto uscì quello Robesto  
Guido d' Antona franco cristiano  
che fu possente secondo ch' io trovo  
da duca Guido scese duca buouo.

11.

Buouo d' Antona cauaglier ardito  
secondo trouo, hebbe doi figlioli  
appresso la fonte il corpo gradito  
nasseno con tante pene stenti e duoli  
il primo fu Guido come ho sentito  
da Guido uscì li trionfale stuoli  
de Guido scese Bernardo de Chiaramonte,  
de Bernardo uscì Ottone e Meliconte.

12.

Re Ottone che fu figlio d' Inghilterra  
il duca Astolfo discese da lui  
d' Astolfo discese Pilidante de guerra  
alla morte d' Orlando si fe gran uirtui  
e il duca de Melon con ira aflerra  
ne uscì quello credente de le sui  
Orlando conte capitan Romano  
amico fidele d' ogni cristiano.

13.

Ancora descese dal ditto Bernardo,  
Aimone padre de Rinaldo possente,  
Rinaldo fu pronto, causalchè baiardo,  
sette fioli fece se l'auttore non mente,  
il primo fu Guidone fu bastardo,  
Aimone, e Aimonetto veramente,  
e d'Aimonetto discese Auese  
ad aiutare Carlo fu cortese.

14.

Corolante uiso bianco e spalatrino  
figlio de Rinaldo come ho ditto  
un altro ancora per cotal latino  
il qual fu chiamato Lionetto,  
tornano a dire del iusto camino,  
al duca Aimone sença defetto,  
com' ello fece tre altri figliuoli,  
io ui uoglio contare tutti stuoli.

15.

Il duca fece tre figliuoli ancora,  
Alardo ingenerò senza dimora  
il possente bastardo Lionetto,  
e Rizardetto che tanto s'innamora,  
fece doi figlioli il gentil ualetto,  
luno chiamato Grisone, e l'altro Aquilante,  
ambedue portate furon da ucelli avanti.

16.

Bernardo uscì buouo d' Agremonte,  
da Buouo discese Viuiano e Malagise,  
da Bernardo uscì le forze pronte  
Gerardo de Roncilione a tal defese  
il buon Papa Leone senza onte  
buon Cristiano per ogni paese,  
e Guido de Lione arditò e saldo  
io dirò del fiolo del buon Sinibaldo.

17.

Cinibaldo fu fratello de Guidone,  
prese moglie il franco capitano,  
hebbe un figlio che si chiamaua Aquilone,  
questo fu contra di Re Carlo mano  
Acquilone doi figli ingenerone  
Gerardo de tratto, e Milea soprano  
e da Milea uscì il corpo chiaro,  
l' un era Febus, l' altro don Chiaro.

18.

Gerardo frate de Miles si conta,  
secondo trouo, si fece doi figli  
il primo fu Rainier con forza pronta  
de Renier uscite doi freschi gigli,  
il primo fu Oliuero de Mongrana fonta,  
e Altabella con color uermigli,  
e frate de Rainer chiamato Rinaldo,  
hebe un figliolo gentil e saldo.

19.

De gesta regale e sangue anticho  
e uiua fonte de casa Mongrana,  
gratioso corpo chiamato Americo  
e Verdone fu l' auctor de Spagna  
e questo signor qual io ue dico,  
questo destrusse la fede Pagana  
fece Giliberto Rainero, e Gerardo  
Buouo, Gilibino, Gulierno gagliardo.

---

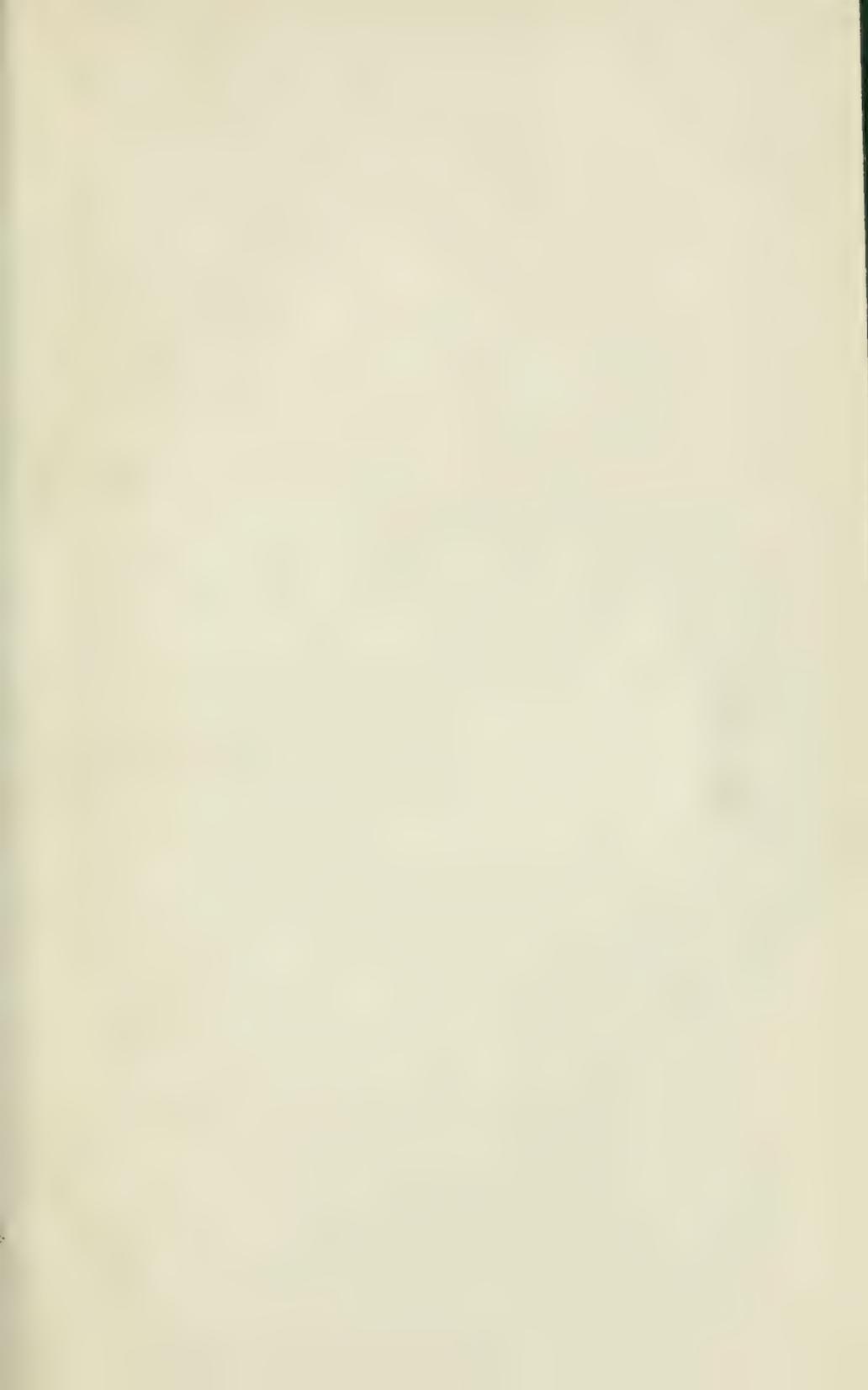
# INDICE

---

Preliminari . . . . .	Pag.	I.
I. La Schiatta de' Reali di Francia e de' Nerbo- nesi discesi del sangue di Chiaramonte e di Mongrana . . . . .	"	1
II. Vanto dei Paladini . . . . .	"	33
III. La storia di Milone e Berta e del nascimento d'Orlando . . . . .	"	43
IV. Fioretto de' Paladini . . . . .	"	79
V. Tradimento di Gano contra Rinaldo . . . . .	"	133
VI. Bradiamonte, sorella di Rinaldo . . . . .	"	159
Appendice.		
Innamoramento di Melone e Berta, etc. . . . .	"	207
Dal <i>Gisberto di Mascona</i> Magliab. . . . .	"	261
Dal <i>Gisberto da Mascona</i> Panciat. . . . .	"	263
Dall' Innamoramento di Mellone de Anglante, etc. .	"	271

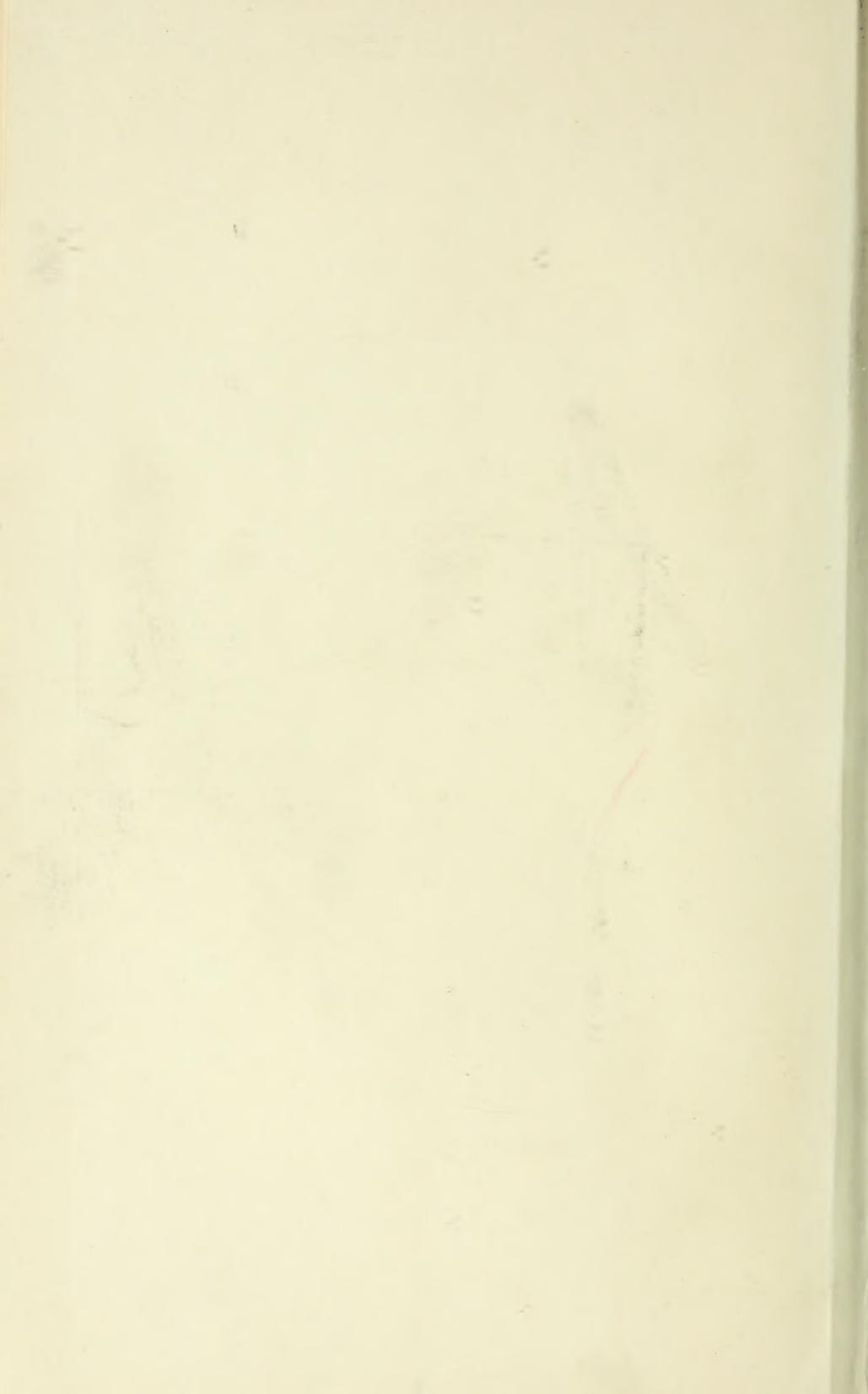
---











PQ Barini, Giorgio (comp.)  
4213 Cantari cavallereschi dei  
A4B3 secoli XV e XVI

PLEASE DO NOT REMOVE  
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

---

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

---

